



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

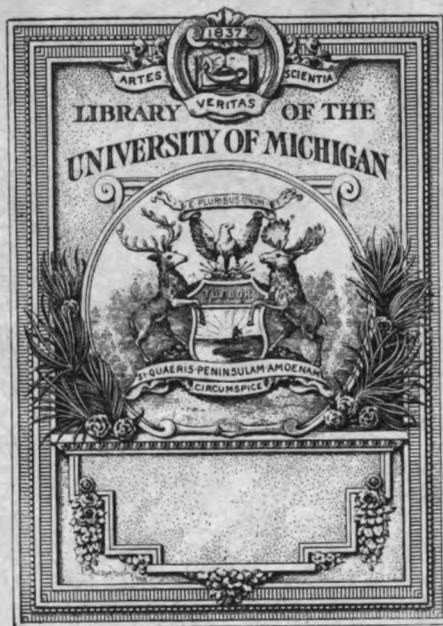
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

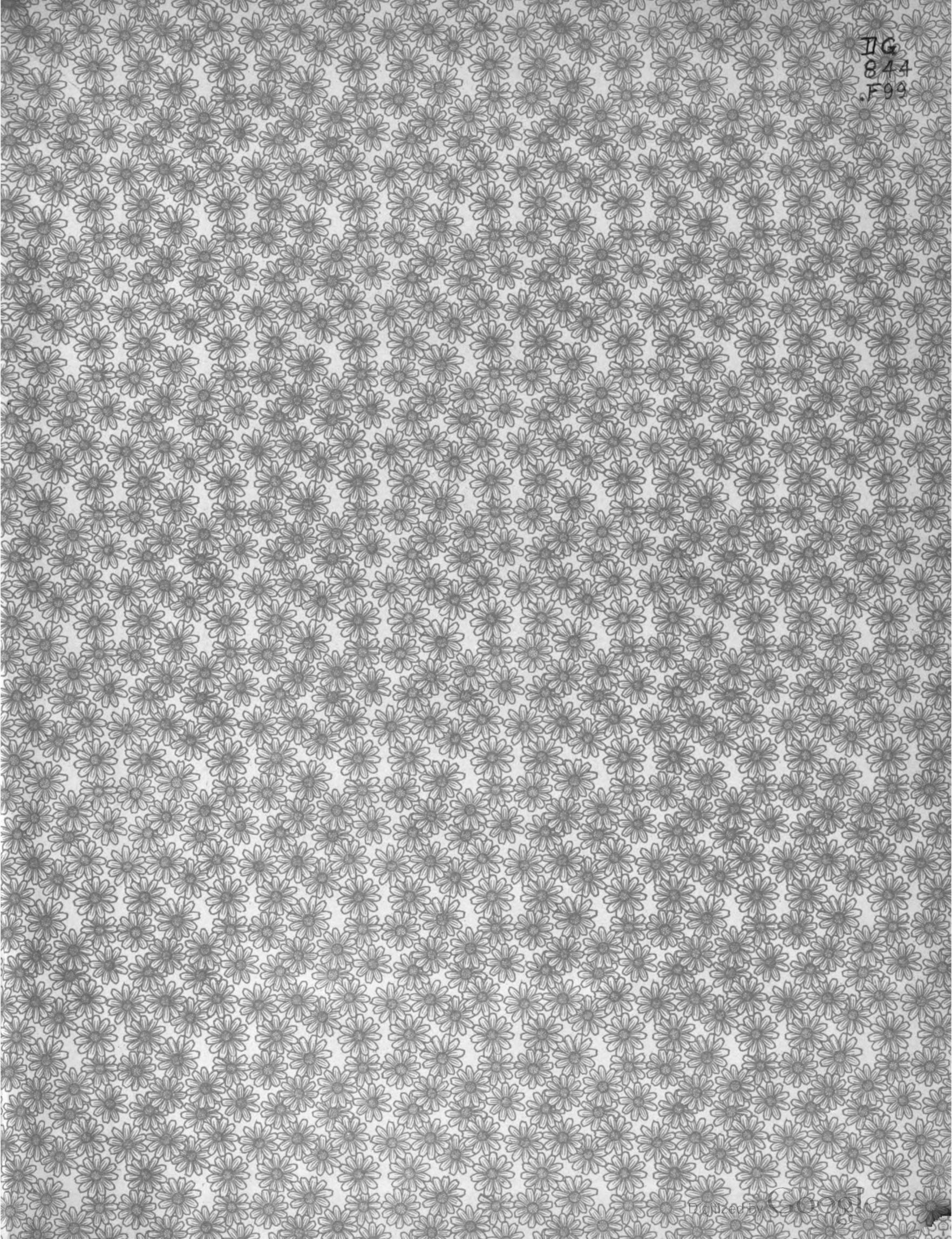
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

C 368886

194





IG  
844  
F99







**RIFLESSIONI**  
**SULLA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ DI NAPOLI**  
**NEL MEDIO EVO**

PER

**GIUSEPPE MARIA FUSCO**

SOCIO ORDINARIO

DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERATURA E BELLE ARTI

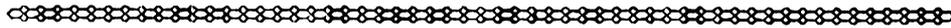


**NAPOLI**  
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ  
—  
**1865**

---

**(Estratto dal Rend. dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti, 1964).**

---



Ho sempre giudicato opera non ispregevole il versarsi ad assicurare tutto quello, che può interessare principalmente la patria topografia dal tempo di mezzo a venirne a noi. E però ho rivolto la mia mente a tali studi, avvalendomi di quelli ereditati dai miei, non con animo di ripetere il già conosciuto, ma di raddrizzare i giudizi di altri che mi sono sembrati falsi, o di dare notizie a niuno note. Ora senza mettere più tempo in mezzo, e deponendo la speranza di meglio incarnare il mio divisamento, stimo opportuno di comunicare di tratto in tratto, quanto seppi raccogliere ed accozzare, forte sperando che s'è fatto proponimento valga a svegliare più adatti e nobili ingegni capaci di ben fornire l'opera. Come pure porgendomesene l'opportunità, non trascurerò d'intercalare altre osservazioni, che possano interessare gli studi di economia, e qualche congettura in fatto di filologia.



## DEI BORGHI DI NAPOLI DALLE PALUDI SINO ALLO SCUTILLO

---

### I.

Nomi e condizioni dello spazio posto fuori l'antica porta capuana,  
Palazzo appellato Casa nova, e sue vicissitudini.

Comincio dalla strada conosciuta col nome di *Poggio Reale*, che porta alla città per la parte orientale, ed è così appellata dall'elegante e splendido palagio ivi murato, il quale benchè ora è del tutto rovinato, mostrava nondimeno a memoria dei padri nostri, qualche cosa della sua pristina real magnificenza. Fu questo sito nei tempi più antichi detto *Castra vetera*; difatti anche così viene chiamato da Bartolomeo Facio <sup>1)</sup>: nè sembra inverisimile che quivi si facesse un tempo gli accampamenti dai napolitani, dappoichè questa strada e questo sito menava al territorio nolano, e a quello dei longobardi, dimodochè di qui poteva volentieri attendersi ogni specie di ostile aggressione. Il luogo inoltre fra quanti ve ne ha intorno alla città, era a tale uopo attissimo per la vastità della pianura; e per questa ragione precisamente è da tenere che vi murasse re Guglielmo il castello Capuano <sup>2)</sup>.

Trovo che anche nei tempi angioini quel sito, che dal ponte di Casanova si estendeva sino alle falde della *Montagnola* ossia S. Maria degli Angeli, si disse *Campo dei nostri* <sup>3)</sup>; e così parimente veniva appellato il luogo, che oggi diciamo i *Ponti rossi*, poco più in là del *Reclusorio*, e dietro gli *otto calli*, come ricavasi da un istrumento dell'anno 1354, nel quale dicesi situata una terra *ad camp. dei nostri in villa ad Arcora in pertinentiis Civ. Neapolis ubi dicitur la*

(1) *De rebus gestis ab Alphonso primo, di Nap. tom. II, p. 55.*  
Lib. VII, pag. 141. Neap. 1769. (3) Ap. Bolvit. *Varior. tom. III, fol.*  
(2) Summonte, *Hist. della cit. e reg.* 211.

*Vela* <sup>1)</sup>. E lo stesso leggevasi in un altro istrumento del 1348 in carattere curialesco, appartenente al monistero di S. Arpino. Ivi si ricorda una terra posta in *Campo dei nostri seu la Vela*, e dal contesto apparisce essersi così chiamato l'intero spazio da *Poggio Reale* sino ai *Ponti rossi* <sup>2)</sup>. E però in un istrumento del 1301 leggevasi che la Chiesa di *S. Giovanni*, oggi *S. Giovanniello* passato il Reclusorio, era detta *S. Johannis in campo* <sup>3)</sup>: anzi in un altro istrumento dei tempi dell'Imperatore Federico secondo dicesi una terra posta fuori della città di Napoli in *Campo de Neapoli prope et cum facie de Ecclesia S. Johannis et Pauli* <sup>4)</sup>. Arrogi che tutto il tratto posto al di là di porta capuana chiamavasi campo fin dai tempi di Ruggero, primo nostro sovrano, come ce lo dice Falcone Beneventano <sup>5)</sup>, il quale parlando dell'entrata che esso re fece in Napoli, dice che i napoletani uscirono *extra portam capuanam* a riceverlo in *campum qui dicitur Neapolis* <sup>6)</sup>. Denominazione di antichità molto più remota, leggendola fin presso Giovanni Diacono <sup>7)</sup>, che scrivendo nel secolo nono la vita del nostro Vescovo S. Attanasio, dice che donò al Monastero di S. Gennaro *ad corpus* (oggi S. Gennaro dei poveri) *unum hortum in campo neapolitano positum*.

(1) Questo istrumento appartenne al monastero di S. Domenico di Napoli, e nell'inventario del suo archivio era così notato: *Villa arcorae pertinentiar. Neap. in loco ubi dicitur la Vela iuxta terram Ecclesiae S. Restitutae. Instr. ann. 1354.*

(2) In un istrumento dell'anno 1348 per N. Martuccio Artusa Curiale, in S. Agrippino, leggevasi: *Campo dei nostri seu la Vela, locus Neapoli extra Portam Capuanam.*

(3) Presso Sabatini d'Anfora, *Vetusto calendario napolitano*, nel dì 26 Giugno, tom. V, pag. 68. Nap. 1745.

(4) Sabatini d'Anfora, *Op. e t. c.* pag.

64.— Chiarito, *Com. sulla Cost. di Federico II* etc., pag. 110.

(5) *Chron. ad ann. 1140: Cives igitur simul cum militibus civitatis foris Portam Capuanam exierunt in campum quem Neapolim dicunt.*

(6) Pellegrino, *Hist. princ. Longobardor.* Tom. III, pag. 309. Neap. 1753. A fede del Bolvito, nel sesto dei suoi *Variorum*, leggevasi in un documento angioino (Reg. Car. II, 1294 et 1295, A. fol. 54): *Terra in loco ubi dicitur campus de Neapoli in pertinentiis civitatis.*

(7) *Chron. S. Neap. ecel.* Vedi nella *Raccolta del Perger*, tom. III, pag. 91.

Incontro anche tale denominazione sino alle vicinanze della chiesa dell'Annunziata in un diploma di Alfonso primo di Aragona, del 1442, presso de Magistris <sup>1)</sup>. Con questo diploma il sovrano fonda un monastero dei Padri della mercede, che fu il primo di quest'ordine in Napoli: *In campo veteri ubi priusquam civitatem ipsam Neapolis adepti fuissetus, castrametati eramus*. Questo Monastero rimaneva in quell'angolo, ove oggi comincia la S. Casa dell'Annunziata, dalla parte che guarda S. Crispino; fu poi abbandonato e divenne cimitero delle figliuole. Il perchè la denominazione di *campo antico, campo dei nostri etc.* metteva capo dal sito di *Poggio reale*, tirava per la dritta sino al piano di S. Antonio Abbate, e per la sinistra per tutta la Duchesca sino all'Annunziata.

A tutto ciò si aggiunga, che la maggior parte delle guerre sostenute nella nostra città, in tempo della ducea, le furono fatte dai duchi e principi di Benevento, e però tanto più probabile diviene, che gli accampamenti colà si fossero situati, donde potevano e dovevano venire gli armati longobardi dal ducato beneventano. E giova riflettere, che pel sito precisamente del quale favello, cioè per Poggio reale, come si argomentò dai ruderi ivi incontrati <sup>2)</sup> passava l'antica strada fatta da Adriano, che da Napoli menava a Nola, e quindi non sembrerà strana la congettura intorno alla denominazione di *campo antico* dato dai nostri ad un tale luogo.

Il sito, ove fu dappoi edificato il real palazzo, era per lo addietro chiamato *Dogliuolo* <sup>3)</sup> voce italianizzata dal latino *doliolum*, picco-

(1) *Addit. ad lib. I. Stat. Eccl. Neap. cap. ult. n. 353*. Di questo Monastero, posto nel luogo detto campo antico, se ne ha pure ricordanza nel Costanzo, *Storia di Napoli*, pag. 429. Aquila 1581. — D'Engenio, *Nap. sacra*, pag. 416.

(2) Pratilli, *Via Appia illustrata*, pag. 204.

(3) Giordano, Fabio, *Hist. Neapol. ms. lib. II, Imperium neapolitanum*, cap. II, *de collibus neapol.* — Capaccio, *Hist. Neapol.* Lib. II, cap. VIII, pag. 434. Neap. 1607. — Summonte, *Historia di Napoli*, tom. 1, lib. 1, cap. X, pag. 242. Nap. 1602. — Mormile, *Descr. della città di Napoli*, pag. 62. Nap. 1670. — Ce-

la botte, detto *dullolum* a tempo di Carlo secondo <sup>1)</sup>). La ragione di tale denominazione stimo doversi desumere dall'unione delle acque, che anticamente dal fiume Sarno venendo in Napoli colà s'immettevano in qualche vasca a foggia di piccola botte, donde poi uscivano ed imboccavansi nei condotti che la menavano alla città <sup>2)</sup>). La notizia di queste acque, che di là ci venivano dal fiume Sarno, rilevasi da un ordine di Carlo primo di Angiò dell'anno 1268 <sup>3)</sup>, col quale ci dice, che essendo colmi d'immondezze, limo e loto i condotti *per quos aqua decurrit a Sarno ad fontem Formelli, et deinde per fontes, et puteos eiusdem terre* bisognava ripulirli; il perchè impone una tassa di *once* cento, cioè docati seicento, rispondenti in quanto a metallo a docati millecentosettanta della corrente moneta <sup>4)</sup> da pagarsi dalla città di Napoli e suoi casali. Dove fosse tale fonte di formello si dirà appresso.

Da un'antica cronaca di Notar Ruggiero Pappansogna sappiamo, che in questo sito abitava un tempo la famiglia Sorgente <sup>5)</sup> posteriormente estinta nel sedile di Montagna <sup>6)</sup>; e che avesse desunto

lano, *Delle notizie della città di Napoli*, gior. VIII, pag. 14 e 18. Napoli 1724.—Parrino, *Nuova Guida dei Forastieri etc.*, pag. 268. Nap. 1725. — Sarnelli, *Guida di Napoli*, pag. 371. Nap. 1692.

(1) Ecco le parole del diploma in cui se ne parla: *In districtu civitatis Neapolis ad Dullolum, loco scilicet, qu. dicitur Buccana*. Reg. 1394 et 1305 F. fol. 128.

(2) Vedi in Chiarito (*Com. sulla cost. de instr. conf. per cur. etc.* pag. 148); e i documenti che cita a questo proposito.

(3) Reg. 1268 O. fol. 64. t.

(4) Pel modo come calcolare la cen-

nata somma vedi nella mia scrittura che ha per titolo: *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro etc.* pag. 24 e seg.

(5) Vedi appresso il Summonte, *Hist. di Nap.* tom. I, lib. I, cap. X, pag. 242.—Sarnelli, *Guida di Napoli*, pag. 371. Napoli 1692.

(6) Di questa famiglia si fa motto dal Tutini (*Dei Seggi di Napoli*, pag. 103) e dal Mazzella (*Descrizione del Regno di Napoli*, pag. 673. Napoli 1601), ma non più se ne fa parola dal Pacichelli (*Regno di Napoli in prospettiva*, part. I, pag. 67) che pure enumera tutte quelle del Sedile di Montagna, donde è a desumerne, che si trovasse già estinta ai tem-

tal cognome appunto dal luogo ove trovavasi la sorgente delle acque, non già perchè veramente colà sorgessero, ma perchè ivi comparivano e rendevansi visibili.

Non è nuova la denominazione delle famiglie dai siti derivata <sup>1)</sup>: ma non perciò meriterà tutta la fede cotesta tradizione del Pappansogna.

Questo sito coll'andare del tempo per le acque, che del continuo vi calavano dal colle superiore, indi detto di *Lotrecco*, ed oggi *S. Maria del Pianto*, per la niuna cura, e per le lagune che la ingombrarono, fu non solo abbandonato, ma divenne eziandio di un aere pestilenziale. In tale senso tutto questo tratto di terra dalle falde dell'additato colle sin presso al mare, e prossimo alle mura della città, lo troviamo chiamato *Paludes* anche nei tempi di mezzo, e proprio nel principio del secolo undecimo. Il più antico documento che mi sappia, si è un diploma spedito in beneficio del Monastero di S. Gregorio Armeno (oggi S. Liguoro appellato) da Sergio nostro console e duca, dato nell'anno cinquantesimo dell'impero di Basilio, che fu il secondo di questo nome e terminò appunto in esso anno di vivere, che corrisponde al 1025 di Cristo. In questo pregevolissimo documento <sup>2)</sup> leggiamo confermate ad esso Monastero tutte le concessioni alle quali si aggiugne: *padulis et excatoriis, et infusarias quasque*. Da tali voci veniamo ad intendere, che paludi chiamavansi questi luoghi per lo scorrere che vi facevano le acque, come potrebbe desumersi dalla successiva parola *excatoriis*, che leggesi in essa carta, corrotta forse da *scaturigo*, ed altrimenti espressa presso Papia colla frase *scatebra emanantiae aquarum*. Oltre a ciò si viene a conoscere che tali siti erano destinati fin da quei tempi a maturare il lino e la canapa, chiamati *infusariae* e poi *fusariae*, donde la nostra voce *fusari*, che da questa carta rileviamo non derivare da fosso, come alcuno ha creduto pei fossi d'acqua, ma perchè nelle

pi suoi. Il Sabatini (*O. e t. c.* pag. 68) la dice senza più estinta.

(1) De Pietri, *Dell'istor. napolit.* pag.

213. Napoli 1634.

(2) Capaccio, *Histor. Neapolit.* lib. I, cap. XI, pag. 166. Neap. 1607.

lagune s'infondevano il lino e la canapa : nel quale stato trovò Carlo primo d'Angiò questo tratto di terreno, e fu sollecito di allontanare tali fusari da luoghi sì prossimi alla città, facendoli situare più lungi e quanto più si potesse vicini al mare, per rendere l'aria meno malsana, siccome appresso si dirà. Egli è vero che la etimologia della voce *excatoriis* parrebbe si dovesse ripetere più dirittamente da *esca* cibo, allegata sopra valide testimonianze dal Du Cange <sup>1)</sup> in significato di raccolta di ghiande, *glandatio*, e con tale valore pure il suo derivato *escaticum*; ma io mi penso che così interpretandola, verrebbe male allogata nel nostro diploma, perchè posta in un luogo facile a rompere la relazione progressiva, che sembra avesse voluto manifestarsi colle due idee racchiuse nelle voci *paludi* e *fusari*. Ciò nonpertanto volendosi accogliere questa ultima derivazione più omogenea alla struttura della voce, sarebbe sempre a giudicare per serbare la opportuna progressione, che ivi di luoghi selvaggi si abbia inteso di favellare: ed in questo caso traendola dalla voce *escaëta* di cui abbiamo presso lo stesso Du Cange il derivato *escaëtor*, ufficiale deputato a riscuotere nelle provincie ogni diritto sulle cose devolute al Principe; avviserei tenere la parola *excatoriis* fatta a dinotare le terre abbandonate dalle acque che certo doveansi stimare di proprietà della pubblica Autorità, alla quale solo era dato trasferirne il dominio <sup>2)</sup>.

(1) *Gloss. ad script. med. et inf. latin.* h. v.

(2) Non voglio trascurare di aggiungere qui nelle annotazioni il sunto che mi è venuto fatto d'incontrare, il quale torna non discaro per farci conoscere quale diritto vantavasi dalla Corte sulle terre vacue. E esso suona così: *Consult. cur.* VII, an. 1580: *Vacui rimasti da censuarsi per la Corte* fol. 306. — Ann. 1593. *Ut capiatur possessio*

*vacuor. p. R. C.* — *Si pretende dalla corte la reintegru delle paludi di Napoli con consulta della Camera dei 30 luglio 1580 con molti processi. E per ordine della Camera 6 febbraio 1601. Liter. Curiae Terrae Laboris* fol. 64, fu ordinato al percettore di Terra di Lavoro, che prendesse informo dei possessori delle paludi, fabbriche e molini etc. ed anche delli fossi dello male tempo, fosso reale, e dalla marina sino alla Volla, e fu prodotta informazione e

Non fia discaro il vedere qui aggiunte due altre notizie: la prima interessa per la voce barbara ignota finora nei lessici. In un istrumento di epoca non lontana dalla già citata, appartenente allo stesso monastero <sup>1)</sup> confermandosi una donazione vi si legge fra l'altro: *Integra illa palude seu sollatani*: questa voce è nuova ed è un epiteto di palude. Credo possa essere un derivato dalla voce greca barbara *salatia*, di cui ne leggiamo esempî presso il Du Cange in significato di acqua, giacchè con tal nome si appellò anche presso gli antichi latini la Dea dell'acqua, *Salacia* <sup>2)</sup>; benchè potrebbe essere un derivato corrotto dalla greca parola *Σωλήν* usata per dinotare un canale di acqua.

Senza però tener dietro alle etimologie, anche questo epiteto dato dai nostri al luogo di cui ragioniamo, ci fa intendere che era ingombro di acque stagnanti e di canali di acque, ciò che appunto valeva la voce palude in quei tempi presso di noi.

La seconda si è, che da un diploma del nostro duca Sergio, il terzo di tal nome, sotto l'impero di Alessio Comneno, circa la fine del secolo undecimo, si rileva, che già nelle nostre paludi vi era un corso di acqua perenne, e vi si era edificato un molino ad acqua <sup>3)</sup>. Il diploma viene citato dall'Architetto Lettieri <sup>4)</sup>, che lo aveva osservato nell'anzidetto monastero di S. Gregorio Armeno, al quale Sergio

nota. — Decreto della Camera 28 luglio 1646 banno per la vendita dei territorj lasciati dal mare da S. M. di Costantinopoli di S. Giovanni a Teduccio sino alla Torre del Greco per l'incendio del Vesuvio del 16 dicembre 1631.

(1) Engenio, *Nap. sacra*, pag. 363.

(2) Varrone, *De Ling. lat.* Lib. IV, cap. X.—Festo, *De verbor. significat.*—S. Agostino, *De civit. Dei*, lib. VII.

(3) Pei molini ad acqua, essendo gli angioini a governarci, vedi il mio la-

voro messo a stampa: *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro etc.* pag. 161. Di un altro molino ad acqua esistente presso Ponte Guizzardo si faceva parola in un testamento dell'anno 1383 registrato nell'inventario del Monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli.

(4) *Discorso circa l'antica pianta, et ampliatione de la città di Nap. etc.* appresso Lorenzo Giustiniani, *Dis. geogr. del reg. di Nap.* tom. VI, pag. 392.

concedette la metà di detto molino, che indi ebbe in assoluta proprietà. Questo è il primo molino ad acqua, del quale abbia trovato ricordo nell'ambito delle paludi <sup>1)</sup>. Anzi il Lettieri <sup>2)</sup> nella sua relazione degli acquedotti osserva, che dovea essere quel corso di acqua di fresco comparso in tale epoca; dappoichè si vede in esso diploma proibito a chiunque altro di potersi avvalere di essa acqua dal molino in giù, vietandosi di farsi *anteaparata, imposta, o altro edificio da questo punto in avanti*.

Finalmente è da rilevarsi, che dallo stato in cui si trovava questo tratto di terra nel secolo x ed xi, non si deve argomentare che sempre sia stato tale; avvegnachè oltre al silenzio degli storici sulla quantità di queste acque, che oggi raccolte formano il fiume, il quale si scarica nel mare al ponte della Maddalena, non è nuovo vedere sorgenti perenni di acqua là dove non mai per l'innanzi furono: tal'è la città di Alife un tempo tanto abitata ed oggi tutta ingombra di acque sorgenti, tal'è stata ed è la sorte dell'antica Pesto, dell'antica Telese, della città di Cuma, così avviene in diversi luoghi di Nocera dei Pagani: in somma le vicende che per mille cause fisiche frastornarono le antiche correnti, ne producono delle nuove, trasferiscono le acque da uno in un altro luogo <sup>3)</sup> come deve essere

(1) Chi fosse vago assicurarsi dell'antico uso dei molini ad acqua, veggia il pregevole trattato di Giovanni Heringio, che ha per titolo: *De molendinis quaest. II De origine sive inventione molarum, ac molendinorum n. 68 ad 72*. Di tali molini si parla in una legge di Arcadio e di Onorio, ch'è la quarta sotto il titolo *De canone frumentario urbis Romae* del Codice Teodosiano, lib. XIV tit. 15, ed in quella di Zenone del Codice di Giustiniano, L. 10. *Decernimus C. de aqueductibus*. Vedi ancora

Procopio, *De bello gothico*, per gli antichi molini ad acqua della città di Roma sul colle Gianicolo. Inoltre abbiamo da Strabone (*Geogr.* lib. XII pag. 556) che fossero stati conosciuti fin dal tempo della guerra dei romani con Mitridate. Il brano che fa al proposito suona a tal guisa: *In Cabiris Regia Mithridatis fuit extructa, et mola aquaria, et vivaria, et in vicinia venationes, ac metalla*.

(2) *O. c.* pag. 393.

(3) Lettieri, *O. c.* pag. 395.

avvenuto alla pianura sottoposta al colle di Lotrecco della quale favello.

Il prosciugamento poi dato alle dette lagune, ebbe incominciamento al tempo di re Carlo primo di Angiò, il quale, come ho detto, ne rimosse i fusari, indi si proseguì da Carlo secondo figliuolo di lui, il quale si vide in necessità di purificare l'aria di questo sito per l'edificio che vi fabbricò, del quale or ora dirò; e finalmente circa il tempo di Alfonso primo di Aragona le tante sorgenti che si trovavano a livello, furono incanalate e mandate alla città per uso dei formali, e le altre più superficiali adoperate pei molini e per le fontane, che servivano pure alle paludi per produrre le verdure.

In questo senso troviamo chiamato tutto quel tratto di terra anche *Paludi* nei tempi angioini, come in un istrumento di notar Girolamo Ingrignetta dell'anno 1484, si vede vendersi da un Giacomo Paolillo un pezzo di terreno ivi detto *campensem in paludibus Neapolis ubi dicitur ad Casa nova*: eranvi dunque terre campesi cioè atte alla semina *in paludibus*, ciò che addita che allora era diverso da quello di oggi il significato di questa voce, avvegnachè mentre con essa suolsi addimandare quella terra deputata a dare ortaggi, in quei tempi adoperavasi a dinotare luogo pieno di acqua in parte stagnante, e perciò colmo di giunghi, e di simili piante aquatiche. E quindi il nostro cronista Giovanni Villani <sup>1)</sup> parlando dei siti circonvicini alla città, dice che anticamente stavano *in padule et lochi pieni di giunghi*, donde veniamo a conoscere quello che intendevasi per palude.

Chiamandosi adunque nei tempi degli angioini *palude* il tratto detto *Casanova*, che corrisponde al principio della strada di Poggioreale andandovi dalla città, egli è chiaro che quei luoghi circonvicini doveano essere ingombri di lagune e giungae. Siccome poi non trovo questa denominazione di *Casa nova* in quel sito prima dei

(1) *Chronica de Partenope*, lib. I, cap. 13, pag. 9. Napoli 1680.

tempi di Carlo secondo di Angiò, così ho supposto che tale nome fosse nato precisamente dal nuovo edificio fattovi da quel sovrano: mi conferma in questa congettura il sunto fatto dal Belvito, desumendolo dall'archivio della zecca <sup>1)</sup> col quale dà notizia che Gualtieri Seripando nell'anno 1301 rendeva il conto della fabbrica *regii palatii case novelle*.

Che fosse paludoso poi questo luogo a tempo di Carlo secondo, mi sembra inverisimile, avvegnachè Angelo di Costanzo <sup>2)</sup> ci fa sapere, che esso sovrano edificò un Palazzo 200 passi lontano dalla città, e computando tale distanza da castel capuano, nel cui lato sinistro, verso la chiesa di S. Onofrio restava la porta <sup>3)</sup>, possiamo congetturare che fosse stato edificato nel luogo ove giace il ponte di Casanova o lì vicino, detto *S. Petrus ad viam transversam* <sup>4)</sup>, dove soleva a fede dello stesso Costanzo passarvi la state, per l'opportunità delle acque che vi scorrevano, e poi intromettevansi nella città; e precisa-

(1) Fascicolo XXII, fol. 2.

(2) Ecco le proprie parole: *Giunto in questa maniera al sessagesimo anno della sua vita soprapreso da una febre acutissima nel 1309 a cinque di maggio, con grave doglia di tutto il regno, partì dal mondo nel Palagio chiamato Casanova, che egli havea edificato lungi da Napoli 200 passi, che qui habitar soleva d'estate per l'opportunità dell'acqua di Sebeto che entrando nella città passava per lo Palazzo. Istoria del regno di Napoli. Lib. IV, pag. 109. Aquila, 1581.—Summonte, Istoria della città e regno di Napoli, tom. II, pag. 363. Napoli, 1602.*

(3) Lettieri, *O. c.* pag. 384... *palazo de la Giustizia detto primo lo Castello Capuano; dove era la porta anticha de Ca-*

*puana, quale steva sopra lo fosso de detto Castello corrispondente nella sua mittà et lo soprad. Castello veneva ad stare mezzo dentro la città, et mezzo fora sincome se usava anticamente, quale porta ad tempi miei è stata derocata et in quel loco dove stava nci è hoggi una Cappelluccia nominata S.<sup>ta</sup> Maria.* — Di questo Castello, e di ciò che ivi avvenne, vedi quanto dissi altrove: *Dell'argenteo imbu-sto di S. Gennaro etc.* pag. 18, 77, 104, 105, 124, 182 e 195. Aggiungo ora la notizia seguente: *Solvantur unc. VII Gualter. Seripando pro reparatione balnear. astracor. stabular. et pontis castru Capuane de Neap.* Reg. 1309 N. fol. 219.

(4) Reg. 1305 et 1306 C. fol. 50. Reg. 1306 I. fol. 113 a. t.

mente in questo luogo si morì esso re a dì 5 Maggio dell'anno 1309 <sup>1)</sup>. Il perchè poco acconciamente si sarebbe governato se fosse stato sito stagnante. Se non che da quanto allega Pietro Antonio Lettieri <sup>2)</sup> pare, che poco dopo si fosse cominciato a dare lo scolo a quelle acque, le quali arrestavansi in quei contorni che chiamavansi fossati, come leggevasi nell'inventario dei beni del celebre Ospedale di S. Attanasio <sup>3)</sup>. Di vero a contare dal 1305 all'anno 1310 incontriamo ordini spediti per darsi scolo alle acque ivi dappresso stanziato, e che da Poggioreale sin presso al Ponte Guizzardo <sup>4)</sup> formavano delle lagune nelle quali si curava il lino <sup>5)</sup>. Così in questi anni precisamente si veggono aboliti i fusari ivi esistenti, ed indennizzati i rispettivi proprietari dalla Corte <sup>6)</sup>. Anzi nello stesso anno 1309 in cui si morì Carlo secondo, con lettere regie ordinavasi pagare a Ligorio e Rinaldo Minutoli onze 12, eguali per metallo ad odierni decati 140,40 <sup>7)</sup> pel danno sofferto coll'abolizione di quelli di loro proprietà <sup>8)</sup> i quali, come

(1) Costanzo, *L. c.* Lo stesso si ha dal *Notamento* del Raimo. Vedi Reg. 1308 et 1309 fol. 180.

(2) *O. c.* presso Giustiniani, *Diz. t.* VI, pag. 393 e seg. e 397.

(3) Ivi era detto *in paludibus Casanovelle, quae paludes fossati vocantur*. Nell'archivio dell'Annunziata di Napoli. Vedi Chiarito, *Com. de instr. confic. per curiales etc.* pag. 134.

(4) In un testamento inventariato tra gli atti dello Archivio di S. Domenico, si leggeva legato ad esso Monastero nell'anno 1383 da Tuzilla Mottula, una parte di molino posto vicino *Ponte Guizzardo*.

(5) *Ordo ut tollantur fusaria circa Neapolim, ubi lina curabantur, et dominis solutum pretium a rege*. Reg. 1305 C. fol. 266 t., 1307 B. fol. 23 t., 1308 e

1309 C. fol. 18, e 1310 E. fol. 244. Chiarito, *O. c.* pag. 110 e 148.

(6) Reg. 1299 B. Ind. XII, fol. 67 t. Il sunto di tale documento venne fatto dal Bolvito a tal guisa: *dicitur linum maturari in fusariis positis citra et ultra Montem Guizardum, et quia Rex id prohibuerat promisit rex ut fiat computum interesse Dominorum dictorum fusariorum*.

(7) Chi avesse desiderio di assicurarsi come vada il ragguaglio, vegga a pag. 24 e segg. della mia scrittura intitolata: *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro ec.*

(8) Il Bolvito registrò la notizia nel foglio 145 a. t. del vol. VI dei suoi *Variorum* a tal guisa: *Litterae regiae q. dantur aur. unc. 12 Domino Ligorio et Raynaldo Minutulis pro detrimento passo in*

costa da un istromento dell'anno 1307 dell'Archivio di S. Sebastiano presso il Caracciolo, erano situati circa un quarto di miglio calandosi dal primo molino di Poggioreale per andare al Ponte Guizzardo <sup>1)</sup> poi detto della Maddalena <sup>2)</sup>, dove sappiamo esservi un molino fin dall'anno 1383 <sup>3)</sup>. Comunque si fosse eseguita tale bonifica, pure il sito dovette rimanere sempre di un'aria malsana, perchè il Palazzo edificato da Carlo secondo, essendo re Roberto, lo troviamo divenuto luogo di carcere, se nell'anno 1328 vi erano detenuti quarantasette prigionieri <sup>4)</sup>.

E qui memore di quanto mi sono ingegnato di fare altrove <sup>5)</sup>, immaginando di poter dare alcun lieve aiuto alla storia politico-economica, non voglio trascurare di avvisare, che nel registro si determina la somma assegnata pel mantenimento dei ripetuti prigionieri, i quali coi loro famigliari costituivano il numero di cinquantaquattro, che fu di carlini quarantacinque <sup>6)</sup>, eguali per metallo a docati 8,77  $\frac{1}{2}$ : e supposti egualmente divisi tra tutti, ricadevano grana otto e danaro uno per ciascuno, vale a dire odierne grana 16  $\frac{1}{4}$ . Il che prova all'un tempo la bassezza del prezzo dei viveri, e conferma che i detenuti doveano essere persone di qualche merito, perchè ho mostrato altrove <sup>7)</sup> che con più bassa moneta cercavansi rimeritare dalla corte

*remotione certor. fusarior. suor. in pertinentiis civitatis Neapolis.*

(1) D'Engenio, *Napoli sacra*, pag. 651.

(2) Celano, *Delle notizie di Napoli*, giorn. X, pag. 9. Nap. 1724.—Chiarito, *O. c.* pag. 148.

(3) Nell'inventario dell'archivio di S. Domenico Maggiore di Napoli, vedevasi registrata la notizia seguente: *Pons Guizardus. A. 1383. Test.™ Tuzillae Motulae legat. partem molendini ibi S. Dom.™ Maiori.*

(4) *In Casanova erat hospitium pro*

*tenendis captivis obsidibus.* Reg. 1328. B. fol. 130.

(5) *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro etc.* pag. 20, 30, 31, 32, 48, 49, 100, 101, 108, 113, 115, 122, 124, 130, 131, 132, 135, 137, 157 a 162, 191, 194, e 198 a 206.

(6) *Adsignantur carol. XXXXV per diem hospitibus XXXXVII cum VII famulis ibi detentis.* Reg. 1328 B. fol. 130.

(7) *Argenteo imbusto di S. Gennaro etc.* pag. 32 e segg.

alcuni del loro ben servire. Sarà poi della storia il vedere quale fosse stata la condizione di questi prigionieri, i quali e per essere tenuti separatamente e solo in compagnia dei loro famigliari, non sembrano da reputarsi di poco conto, ma ivi custoditi per cagione riposta, vale a dire per delitti non comuni.

Il Carletti <sup>1)</sup> attribuisce lo scolo dato alle acque stagnanti di questo sito ad Alfonso primo di Aragona, e forse l'avrà da documenti che per altro non cita: ma se pure ciò fece, e vuolsi tenere indiritto a tal fine l'incanalamento delle acque, per le delizie di Poggioreale, compiuto da Polito del Donzello al dire del Vasari <sup>2)</sup>, allorchè si fece a ricondurre nel malandato acquedotto le disperse acque, secondo ne fa fede il Giordano <sup>3)</sup> sulla testimonianza del Panormita; lo dovette praticare, siccome ho sopra accennato, ad esempio dei sovrani Angioini, per meglio bonificare l'aria in un luogo sì vicino alla città; avvegnachè incontriamo individui e famiglie dette di *Casa nova* fin nei tempi degli Angioini. Anzi vi erano a stanziare qui dei nobili, siccome possiamo desumerlo dall'abitazione che vi avea Niccolò Caracciolo de Capua, per un luogo donatogli da Carlo secondo e confermatogli da re Roberto a dì 2 giugno dell'anno 1309 <sup>4)</sup>. Nè fia meraviglia che nobili vi stessero a dimorare, perchè tutto il tratto del campo di Napoli andava colla città e non era punto considerato quale casale, siccome possiamo rilevare da un ordine di Carlo secondo dell'anno 1294, in cui leggesi: *Terra in loco qui dicitur campus de Neapoli in pertinentiis civitatis*

(1) *Topografia di Napoli*, pag. 339.

(2) *Vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, vol. III, par. I, pag. 8. Venezia 1833.

(3) *Hist. neap. ms.*, lib. I, cap. XXVIII. Vedi pure quanto ne dice il Troyli, *Istoria del Reame di Napoli*, tom. IV, par. I, pag. 65.

(4) Nel diploma col quale faceasi la

donazione vi si legge: *Locum Casenove situm prope civitatem Neapolis, cum domibus, jardenis, juribus, et pertinentiis suis omnibus*. Reg. 1309 A. fol. 52. Vedi presso il Chiarito, *Com. stor. crit. sulla cost. de instr. conf. per cur.* pag. 135. Di questa concessione fatta da Carlo II e confermata da re Roberto, se ne faceva motto nel foglio 10 del

*Neapolis* <sup>1)</sup>. Troviamo pure nell'anno 1345 <sup>2)</sup> un tale Taddeo de *Casanova* eletto per giudice annale, carica per quei tempi propria dei nobili, come è noto agl'intendenti della nostra antica polizia <sup>3)</sup>, e questo Taddeo in un istrumento si sottoscrive col segno di croce, ed il notaio dice perchè *scribere nescius*; ed allo stesso modo ei fa sapere Giovanni Battista Bolvito <sup>4)</sup>, che sottosegnavasi a tempo di re Ladislao il luogotenente del nostro vice-ammiraglio Lisolo de Arcellis famiglia nobile estinta nel sedile di Capuana <sup>5)</sup>, ed il milite Gentile de Acquaviva <sup>6)</sup> del seggio di Nido <sup>7)</sup>; anzi abbiamo notizia ancora di un maestro giustiziere, che dicevasi ignorante dell'arte dello scrivere <sup>8)</sup>.

## II.

Casino detto Poggio reale, e rassegna dei rimanenti luoghi circonvicini.

Facendo ritorno al Palazzo di Poggioreale, mi è d'uopo prima di ogni altro avvisare, che a discorrerne riesce opera difficoltosa di troppo, essendo molto dissenzienti fra loro gli autori delle cose nostre, nell'assegnare il tempo ed il sovrano che diede incominciamento a sì nobile edificio. Avvegnachè il Mazzella <sup>9)</sup> tiene che tale casino fosse stato edificato da Ferdinando primo di Aragona, affermando nella vita di esso re di avere fatto molte opere in Napoli, tra le quali mette

registro di detto re Roberto dell'anno 1309 VII ind. lit. N.

(1) Reg. 1294 et 1295 A. fol. 54 citato dal Bolvito nel VI. *Varior.*

(2) Presso Bolvito. vol. III *Variorum.*

(3) Pecchia, *Stor. civ. e polit. del regno di Napoli*, tom. III, pag. 217.

(4) *L. c.*

(5) Tutini, *Dei Seggi di Napoli* pag. 97.

(6) Reg. Carol. II Ann. 1307. Ind. VI fol. 247. *Adest. Testamen. Comit. Flandriae, in quo inter testes subscribit*

*D. n. Gentil. de Acquaviva miles, signo Crucis, quia scribere nescius.*

(7) Tutini. *O. c.* pag. 103.

(8) Il brano da cui ricavo la notizia è così formolato: *Sententia Mag. r. Justitiarum an. 1304 die IV mensis Junii Ind. II regnor. Ser. Carol. II an. XX. Signum crucis proprie manus praed. D. n. mag. Just. scribere nescientis. Sequuntur subscript. Judicum.*

(9) *Le vite dei re di Napoli*, pag. 393. Nap. 1594.

Poggioreale abitazione veramente da re, dove aggiunge, esservi stata dipinta tutta la guerra avuta coi Baroni regnicoli. Ed in altro luogo, parlando della effigie di esso sovrano, dice che a suo tempo vedevasi *leggiadrissimamente dipinta in Poggioreale un miglio fuori di Napoli* <sup>1)</sup>. Al Mazzella si avvicina il Capaccio, che lo dice principiato dallo stesso Ferdinando <sup>2)</sup>.

Angelo di Costanzo <sup>3)</sup> e Giovan Antonio Summonte <sup>4)</sup> d'altra parte, vogliono che Alfonso Duca di Calabria l'avesse fatto innalzare quando da Otranto ritornò vittorioso. Ecco come questo ultimo si esprime.... *e l'altro luogo che edificò esso Duca di Calabria fu fuori porta Capuana, lungi circa un miglio dalla città e lo chiamò Poggio reale; ove fece un bel palazzo con bellissime stanze facendovi dipingere la guerra, over congiura dei baroni, con artificiosi giardini, con fontane deliziosissime, dando in esso luogo il passaggio scoperto all'acqua della Volla, che per gli acquedotti entra in Napoli, opera veramente reale, e memorabile che insin ai nostri tempi la sontuosa e reale spesa con gran piacere e diletto si scorge* <sup>5)</sup>. Nella quale erronea opinione <sup>6)</sup> pare lo tirasse pure il Vasari <sup>7)</sup> che tenne diretto tale edificio da Giuliano Maiano, a comandamento di Alfonso duca di Calabria. Farei alcanto noioso ed inutile catalogo, se riferir volessi tutti i pareri di quanti mai scrivendo delle cose nostre del monumento in questione discorsero, i quali copiaronsi l'un coll'altro per la maggior parte, e corsero chi nel parere del Mazzella e chi del Summonte. Il perchè ristandomi di ciò fare, mi atterrò ad alcuni scrittori che delle nostre arti favellarono,

(1) *O. c.* pag. 397.

(2) *Hist. Neapol.* lib. II, cap. VII, pag. 435, Neap. 1607.

(3) *Histor. del regno di Napoli.* Lib. IX, pag. 441. Aquila 1581.

(4) *Hist. della città e regno di Napoli* tom. III, pag. 504 e 434. Nap. 1640.—

Falco, *antichità di Napoli*, pag. 17. Nap. 1679. 6.<sup>a</sup> ediz. — Celano *Not. di Napoli.* Gior. VIII, pag. 14. Napoli 1724.

(5) *O. e t. c.* pag. 504.

(6) Summonte. *O. c.* tomo I, lib. I. pag. 242.

(7) *O. e t. c.* pag. 6.

dati in luce primamente dal de Dominici <sup>1)</sup>, non venuti forse a notizia del Mazzella e del Summonte, e con la guida di essi andrò congetturando in quale tempo, e da chi si desse cominciamento al nostro elegantissimo edificio.

Quanto vadano errati il Mazzella, il Costanzo ed il Summonte coi loro seguaci, pienamente apparisce dal discorso di Marco di Pino <sup>2)</sup>, il quale favellando dei fratelli del Donzello, che dipinsero nel palazzo di Poggio reale dice..... *e dopo di lui lo Zingaro, il quale spinto da amorosa forza pittore divenne; ed invero le teste qual' ora da me vengono vedute mi sembrano vive, e così quelle dei suoi discepoli Pietro e Polito del Donzello, i quali aiutarono il maestro nell'opere di Poggioreale e quivi ed in altri luoghi belle a meraviglia le fecero vedere* <sup>3)</sup>. Or se Pietro e Polito aiutarono il loro maestro nelle dipinture di Poggio reale, si vede chiaramente che desso era in piedi tre anni avanti che Alfonso primo non passasse a miglior vita, dappoichè lo Zingaro tanti anni innanzi ad Alfonso si morì, tenendosi nato verso l'anno 1365 e mancato ai vivi nel 1455 <sup>4)</sup>; mentre re Alfonso cessò di vivere nel dì 27 Giugno 1458 <sup>5)</sup>. Inoltre se lo Zingaro, al dire del de Dominici <sup>6)</sup>, per vecchiezza e cagionevole salute lasciò assai prima della sua morte ai fratelli del Donzello la cura delle dipinture del palagio, pare sia da desumersi, che molto prima della morte di re Alfonso le dipinture stesse doveano essere principiate; e la fabbrica dovea essere compita quando si dava di piglio a dipingere

(1) Nella edizione napoletana dell'anno 1742 della sua opera, che ha per titolo: *Vite dei pittori, scultori, ed architetti napoletani*.

(2) Questo discorso è inserito nell'opera del de Dominici innanzi al primo volume della citata edizione.

(3) Può riscontrarsi tal brano nel luogo citato, ove manca di numerazio-

ne, ed è intercalato in buona parte nel testo a pag. 133 del citato volume, dove va tessendo la vita di Antonio Solaro.

(4) Vedi nella citata opera del De Dominici tom. I, pag. 119, 133 e 140.

(5) Passero, *Giornale* pag. 26. Nap. 1735.—*Cronaca d'Innocenzo Landulfo*, ap. il Perger, *Rac. di cron.* tom. I, pag. 159.

(6) *O. c. t. I*, pag. 157. Nap. 1742.

le pareti. A rifermare quanto ho già esposto, mi giova allegare le parole dettate dal cavaliere Massimo, ove scriveva la vita dei fratelli del Donzello, nelle quali benchè non venga espressa l'epoca precisa, nondimeno sono di grave peso, perchè fanno vedere che tale monumento era già in opera innanzi che fosse Ferrante primo a regnare: *Pietro e Polito del Donzello, egli dice, furono discepoli del Zingaro e fecero assai bene, e per ordine del re Alfonso e della regina Giovanna dipinsero a Poggio reale molte belle dipinture* <sup>1</sup>). Ma le memorie del notaio Giovanni Agnolo Criscuolo sono quelle che al nostro proposito più si affanno, perchè con maggiore precisione della età e dei costruttori del casino va discorrendo, ed affinchè il mio dire non potesse in menoma parte violare la esattezza storica, colla quale del nostro monumento favella, le sue proprie parole piacemi riferire: *Li Pittori Pietro e Polito de lo Donzello studiarono da Mastro Cola Antonio, e morto questo da lo Zingaro famoso, e l'architettura da Giuliano, ma prima impararono ancoru da Agnolo, che fu scolaro dell'opere de lo famoso Giotto: ma questi diventarono meglio, dove hanno dipinto Poggio reale, che in quel tempo avea fabbricato la Regina Giovanna II, e per lo Re Alfonso primo Giuliano da Fiorenza, e con questo presero molta amicizia perchè Giuliano conosceva la virtù loro, essendo uomo sincero, dove li vantava assai volendo portarli a Fiorenza, e tenerli come fratelli avendo parentela con Polito per via di matrimonio* <sup>2</sup>). Dal quale brano sembra desumersi che la regina Giovanna avesse dato principio alla fabbrica del nostro edificio, e che Alfonso primo la proseguisse. E noi potremmo trovare appoggio di questa ultima attribuzione in ciò che tramandò un trovatore, il quale seguì l'ottavo Carlo nella breve invasione d'Italia <sup>3</sup>).

(1) De Dominici, *O. e t. c.* pag. 167.

(2) De Dominici, *O. e t. c.* pag. 166.

(3) Egli favellando del cammino tenuto da re Carlo ottavo, fa parola ancora

di Poggio reale. Il brano che giudico al proposito dice così:

*Le samedy son armee diverse*

*Assez matin se partit du dict Verce,*

Se è pur vero che ogni tradizione popolare per quanto strana può sembrare, conserva sempre il principio di un fatto vero <sup>1)</sup>, e tra il nostro popolo non con altro nome è stato appellato l'edifizio di Poggioreale, se non con quello di palazzo della regina Giovanna; sembra probabile che questa sovrana se non lo potette portare a compimento, almeno vi dovette dare principio. E perchè essa non stiede unita con Alfonso che due anni <sup>2)</sup>, nel quale breve spazio di tempo non pare potersi tenere che avesse rivolta la mente al casino, mentre era sollecitata prima dalla guerra, e poi dal timore e gelosia che le ingenerava lo stesso Alfonso, il quale anelava d'insignorirsi del reame durante la vita di lei; così la probabilità porta che il nostro monumento fosse stato principiato avanti l'anno 1421, allorchè esso re venne primamente nel reame di Napoli.

Intanto se per le esposte ragioni a Giovanna seconda vuoi giudicare il facimento del casino, e probabilmente innanzi che venisse l'anno 1421, non fu Giuliano Maiano l'architetto, come afferma il Vasa-

*Et tost apres il monta a cheval  
Pour aller boire dedans POUGE REAL;  
Qui est ung lieu de plaisance confit,  
Aussi ALPHONS pour son plaisir le fit.*  
Vedi il *Vergier d'honneur*, libro rarissimo di Andrea delle Vigne e dell'abbate di S. Gelasio.

Sopra di questa opera ci avanzano alcune osservazioni del Sig. de Fontemagne, inserite a pagina 579 e segg. del volume XVII delle *memoires de littérature de l'Academie royale des inscript. et bel. let.* dalle quali rilevasi che venne pubblicata nuovamente colla seguente indicazione: *Le vergier d'honneur nouvellement imprimé a Paris. De l'entreprise et voyage de Naples; auquel est comprins comment le roy Charles huy-*

*tième de ce nom à Bannière desployée passa et repassa de journée, depuis Lyon jusques à Naples et de Naples jusques à Lyon. Ensemble plusieurs aultres choses faictes et composées par Révérend Pere en Dieu Monsieur Octavien de S.<sup>t</sup> Gelais évesque d'Angoulesme, et par maitre Andry de la Vigne Secretaire de la Reyne et de Monsieur le duc de Savoye, avec aultre.*

*On les vend à Paris, en la grant rue S.<sup>t</sup> Jacques, à l'enseigne de la Rose blanche couronnée.*

(1) Vico, *Scienza nuova*, pag. 41. Napoli 1744.

(2) Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, pag. 70 e seg. Nap. 1845.— Passero, Giuliano, *Giornale*, pag. 12. Nap. 1785.

ri <sup>1)</sup> e la comune dei nostri scrittori <sup>2)</sup>, che lo ideò; avvegnachè esso fiorì verso l'anno 1447, ed in questo tempo, giusta la testimonianza del medesimo Vasari <sup>3)</sup>, eseguì le sue opere, anzi egli venne in Napoli con Alfonso, quando l'edificio si era cominciato: e da tale computo viene a comprendersi ciò che ne scrisse il Criscuolo <sup>4)</sup> con queste parole: *hanno dipinto (i fratelli del Donzello) Poggio reale che in quel tempo ave fabbricato la Regina Giovanna e per lo re Alfonso Giuliano da Fiorenza. Vale a dire che Alfonso vi adoperò Giuliano dopo di essersi spacciato da siffatta opera altro architetto, sia che questo fosse stato lo Zingaro, sia il de Martino, o alcuno dei fratelli del Donzello, i quali erano all' un tempo architetti e dipintori: tanto più che lo stesso Vasari <sup>5)</sup> il quale si mostra nella sua opera sì nemico della gloria napoletana, confessa che morto Giuliano, rimase Polito nell'avviamento suo, il quale diede fine ai canali per le acque di Poggio reale. Laonde dalle cose fin qui dette sembra potersi conchiudere, che il monumento in quistione fosse stato comandato dalla regina Giovanna ad altro architetto e non a Giuliano, il quale dovette essere chiamato a proseguirlo, essendo re Alfonso primo a regnare. E non mi sembra strana congettura e del tutto da rigettare, che a tal modo la sovrana si regolasse per avere un casino in un luogo ricco di caccia, e così sopperire al difetto di quello di Casanova da re Carlo secondo donato a Niccolò Caracciolo, secondo è stato avanti narrato.*

Dalla descrizione dataci di questo Casino dal Capaccio <sup>6)</sup> si rile-

(1) *O. e t. c.* par. I, pag. 6.

(2) Capaccio, *Hist. Neap. L. c.* — Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 14 e seg.

(3) *O. e t. c.* par. I, pag. 9.

(4) Vedi presso de Dominici, *L. c.*

(5) *O. e t. c.* par. I, pag. 8.

(6) Ecco come si esprime favellando di questo monumento: *Horti pluribus fontibus irrigui, qui vel pluvias per gra-*

*ciles tubos emissas efficiunt, vel sternuntur in alveis maris instar, per quos cimba lusit Joannes Austriacus victor e Nauspacto rediens, vel satiunt, vel cum venustate deprimuntur, tanta cum perennitate, ut nihil uberius. Efficitque aquarum ubertas grave coelum, quod perfusus ager aqua (intumuit saepe alveus) inclementem facit habitationem: evenit id plerisque lo-*

va che le dipinture fossero state eseguite a tempo di Ferdinando primo, e del suo figliuolo Alfonso, allorchè era duca di Calabria; avvegnachè nelle sue mura vi venne effigiata la congiura dei baroni, della quale era tanto invaghito, che volle fosse stata ancora rappresentata a getto nella porta di bronzo posta a Castello nuovo <sup>1)</sup>: anzi in un antico notamento camerale, ci è dato di leggere che nelle mura di esso casino eravi dipinta questa famosa congiura dei baroni, avvenuta sotto Ferrante primo padre di Alfonso secondo, e che gli autori fossero stati Pietro ed Ippolito del Donzello, siccome nota pure, dopo del Summonte <sup>2)</sup>, il Celano <sup>3)</sup>: dipintura che esisteva ancora sino alla metà del secolo antipassato, secondo assicurò il Contarino <sup>4)</sup>, il quale scrisse precisamente in quella epoca. Non essendo da rivocare in dubbio per gli esposti fatti, che tale edificio avesse avuto il suo compimento a tempo di re Ferrante, così è da stimare che il Mazzella, il Summonte e quanti altri mai ne scrissero, caduti in abbaglio per tale circostanza, dassero tutta la gloria a questo principe, e tenessero or Ferrante ed or Alfonso pel facitore; però che questo

*cis ut ex amoenis inclementes facti fuerint, idque deficiente habitatione. Novimus quid contigerit Baiis amoenis, quae nunc gravissimae accedentibus esse solent. Structurae exemplar edidit Julianus e Mariano Alfonso Calabriae duci charo. Idem que Julianus pingendum curavit a Petro Donzello et Polito eius fratre. Reliqua in parietibus pictura aliqua pars est, in qua optimi pictoris elucet industria, et Regulorum a rege defectio. Erant quoque ex creta doctissima efficta capita quae sacri legarum manuum iniurias pertulerunt. Ex creta etiam integrum Sirenis symbolum extat, cuius pedes alter osculatur, alter admiratur aspectum, quae neapolitanae urbis amplitudini maxime conve-*

*nire videntur. Aliud Ferdinandi symbolum prospicies, Armellinum scilicet animal quod ne coeno foedetur, libenter se capiendum venatoribus tradit; in quo duo epigrammata leguntur; alterum, DEORUM, quasi divinum sit non turpi macula foedari; alterum, MALO MORI QUAM FOEDARI. Historia Neapolitana, lib. II, cap. VII, pag. 435. Neap. 1607.*

(1) Vedi quanto ne dissi, e le autorità che allegai nel mio opuscolo, che ha per titolo: *Intorno all'ordine dell'Armellino* etc. pag. 10 e seg. Nap. 1844.

(1) *L. c.*

(2) *O. c. gior. VIII, pag. 16.*

(3) *Antichità di Napoli*, pag. 10. Napoli 1680.

ultimo non fosse stato quello che lo innalzasse, giova più apertamente dichiararlo.

E opinione la più divulgata appresso coloro i quali ascrissero questa gloria al duca Alfonso, che pigliasse ad innalzare tale monumento l'anno 1483 <sup>1)</sup>, allorchè ritornava vittorioso da Otranto; ma costoro dimenticarono che Gioviano Pontano <sup>2)</sup> favellando delle mura di Napoli, lasciò scritto: *a nostri tempi avendo Alfonso figliuolo di Ferdinando piantato un giardino volto a levante ed a settentrione, ornò e fortificò quella parte della città, con grosse mura di piperino*: mura che ebbero cominciamento a fede specialmente dei nostri cronisti <sup>3)</sup> nell'anno 1484, tempo in cui dovea già trovarsi innoltrato se non compiuto il già detto giardino, per potersi rimanere cinto dalle mura, e questo si fu quello dagli storici appellato col nome di palazzo della *Duchessa*, o della *Duchesca*, che probabilmente potette essere innalzato nell'anno 1483. Or dall'esistenza di questo fabbricato, senza dubbio, per uniforme attestato di tutti gli scrittori, di spettanza del duca Alfonso <sup>4)</sup>, e probabilmente dell'anno che vorrebbero

(1) Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 15.—Carletti, *Topografia della città di Napoli*, pag. 340.—Sigismondi, *Descriz. di Nap.* tom. III, pag. 14.

(2) *De Bello neapolit.* lib. VI, pag. 146 del tomo V della raccolta del Gravier.

(3) Summonte, *O. c.* tom. III, pag. 439.—Fusco, *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al Lottatore Marco Aurelio Artemidoro*, pag. 7 e seg. Nap. 1863. Vedi in questo luogo raccolte tutte le testimonianze che fanno all'oggetto.

(4) Piacemi allegare il capo XXVIII del primo libro dell'*Historia Neapolitana* ms. di Fabio Giordano, che ha per titolo: *De hippodromo et stabulis*, ove di questo orto si fa parola: *Hippodromus,*

*an in veteri Neapoli publice fuerit, incertum; credas tamen Neapolitanos ut rei equestris maxime studiosos, et equos pheres habuisse, et ad erudiendum publicos Hippodromos habuisse. Sub regibus vero Andegavensibus ad novum Castrum in B. Mariae Coronatae via, ob id tum Cursum dicta constitutum est, ubi et stabulum ab eisdem constructum ad haec usque tempora conspeximus perdurasse, illudque privatim regi, eiusque domesticis deserviret. Nunc vero in B. Georgii templum a Januensibus incolis dedicatum. Ferdinandus senior aragoneus ad ampliorem luxum, multiplicemque equorum usum ad Labullae partem, quem B. Magdalenae dicimus posuit, tum ob pakustres, atque ob*

alcuni dare al casino di Poggioreale; lo giudico sia nata l'ambiguità e siasi dato luogo alla inesattezza di sopra rilevata. Di vero sembra inverisimile che Alfonso si avesse fatti all'un tempo ed in sì breve vicinanza due edifici, l'uno detto posteriormente la Duchesca nel luogo appellato avanti *castra vetera*, l'altro Poggioreale, mentre di due altri casini da esso stesso edificati ci rimane memoria, e che furono la Conigliera <sup>1)</sup> e quello di Chiaia <sup>2)</sup>.

Ma non istette a lungo il casino di cui ho favellato, perchè dall'anonima cronica degli Aragonesi <sup>3)</sup>, si ha che nel dì 9 aprile dell'anno 1502 fu dai napoletani posto a sacco Castello Capuano e la Duchesca: ciò che coincide con l'osservazione del Mazzella <sup>4)</sup>, il quale assicurò che pochi anni prima di mettere a stampa la sua opera vi si osservava l'effigie del duca Alfonso posto a cavallo eseguita con fini colori. E Carlo Celano dappoi non seppe additare con precisione la po-

*id per herbarum soli raritatem, tum ob ipsius perfuentes Labullae, alluentesque pelagi aquas equorum morbis quam maxime commodas. Cum non multo post Alphonsus filius privatum sibi Hippodromum ad ducales hortos, Beataeque Mariae Magdalenae coenobium instituisset, quo huiusmodi Epigrammate erat inscriptum:*

ALPHONSUS FERD. REG. FIL. DUX CALABRIAE  
GENIO DOMUM HANG CUM FONTE ET BAL-  
NEO DICAVIT  
HIPPODROMUM CONSTITUIT GESTATIONES  
HORTIS ADIEGIT  
QUAS MIRTIS CITRIORUMQ. NEMORIBUS EX-  
ORNATAS  
SALUTI SOSPITAE AC VOLUPTAT. PERP.  
CONSEGR.

*Hoc nunc in . . . . . aedificium  
cessit, ut de Labullano etiam usuenisset,  
cum ad Costantinopolitanam portam feri*

*coeptum, ni sequentium magistratum prudentia iudicum opus mature avertisset.* Vedi ancora Mazzella, *vite dei re di Napoli*, pag. 428. Nap. 1594.—Summonte, *Hist. di Nap.* tom. III, pag. 503. Napoli 1640.—Celano, *Delle notizie della città di Napoli*, gior. III, pag. 255.—Parrino, *Nuova guida di Napoli*, pag. 245. Nap. 1725.

(1) Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 9.

(2) Celano, *O. c.* gior. IX, pag. 18.—Parrino, *Nuova guida di Napoli*, pag. 264. Napoli 1725. — Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, tom. IV, par. I, pag. 136.

(3) *Cronica anonima dell'anno 1495 all'anno 1519.* Vedi nella *Raccolta del Perger*, tom. I, pag. 278.

(4) *Vite dei re di Napoli*, pag. 428. Napoli 1594.

stura di tal casino, il che prova di essersene di già perduta la memoria, contentandosi solo di dire, che essendo pervenuto questo luogo al vicerè Pietro di Toledo, lo stesso lo censì a varie persone le quali vi edificarono belle abitazioni <sup>1)</sup>, e se ne passa a ricordare che di esso non rimaneva se non la sola conca di una delle due fontane <sup>2)</sup>, che sono ancora nel cortile dell'Annunziata.

Oltre a ciò che ho già narrato, se poniamo noi mente alla grandiosità del casino di Poggioreale, e ci rivolgiamo col pensiero al ben esteso fabbricato <sup>3)</sup>, che, secondo lascia intravedere il Serlio <sup>4)</sup> giudice molto competente, segna il punto di abbandono della gotica, ed il richiamo a novella vita dell'architettura greco-romana; e consideriamo i belli monumenti a rilievo, le egregie dipinture, ed i preziosi drappi che lo decoravano <sup>5)</sup>; e poi le belle e doviziose fonti prodotto dell'allacciamento delle acque <sup>6)</sup>, gli ameni ed odorosi parter-

(1) *O. c.* gior. III, pag. 255.

(2) *O. e t. c.* pag. 252. — Vedi ancora presso Giovanni Antonio Summonte, *O. c.* tom. I, pag. 244.

(3) Serlio, *Architettura*, Lib. III, pag. 150. Venezia 1551.—Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 15 e seg. Ecco in qual modo siegue a parlarsi, nel *Vergier d'honneur*, del casino e della sua postura:

*Aupres de Napples ou en toutes manieres,  
Y a des choses toutes singulieres;  
Comme maisons, amignons, fenestrages,  
Grans galleries, longues, amples et larges;  
Jardins plaisans, fleurs de douceurs rem-*  
*(plies,*

*Et de beaulte sur toutes acomplies,  
Petits preaulx, passaiques et barrieres  
Costes, fontaines et petites rivieres,  
Pour sesjouyr et a la fois sebatire;  
Ou sont ymaiges antiques d'alabastre,*

*De marbre blanc, et de porphire aussi,*

*Empres le vif ou ne fault ca ne si.* L. c.

(4) L. c.

(5) Vedi negli scrittori avanti citati e principalmente in Serlio, *Architettura*, lib. III, pag. 150. Venezia 1551.—Parrino, *Nuova guida di Napoli*, pag. 265 e seg. Napoli 1725.—Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, tom. IV, par. I, pag. 136.

(6) Vedi in qual modo se ne favella nel *Vergier d'honneur*:

*De ce dit parc sort une grant fontaine  
Qui de vive eau est si trescomble et plainne,  
Que toute Napples peult fournir et laver,  
Et toutes bestes grandement abeuwer.*

Vedi ancora come ne discorrono Domenico Antonio e Niccolò Parrino (*Nuova guida di Napoli*, pag. 265. Napoli, 1725): *Vi erano bellissimi giuochi d'as-*

ri <sup>1)</sup>, gli ubertosi vigneti <sup>2)</sup>, gli estesi boschetti che gli erano da costa cogli animali da caccia <sup>3)</sup>: il parco per gli armenti <sup>4)</sup> e le grandi cantine <sup>5)</sup>; di leggieri si vedrà che a tanta opera sopperire non poteva lo spazio di tempo decorso dal 1483 al 1494, nel cui primo mese si morì Ferdinando <sup>6)</sup>. Arrogi che non resterebbe luogo a potervi tenere.

qua, e da quivi forse presero le invenzioni di far i loro i Duchi di Ferrara, e Mantova, a Belvedere, e Marmirolo, ed il Gran Duca di Toscana a Pratolino.

(1) *Ung parc tout clos ou sont maints*

*(herbes saines*

*Beaucoup plus grans que le bois de Vicennes;  
Plains d'oliviers, orangiers, grenadiers  
Figuiers, datiers, poiriers, allemandiers,  
Pommiers, lauriers, rosmarins, mariolaines,  
Et giroffles sur toutes souveraines;  
Nobles heueillets, platsantes armeries,  
Qui en tous temps sont la dedans flories;  
Et de rosiers assez bien dire j'ose*

*Pour en tirer neuf ou dix muyts d'eau*

*(rose. L. c.*

(2) *Aussi y a Vingnobles d'excellence,*

*Dont il en sort si tresgrant habondance  
De vin claires, de vin rouge et vin blanc,  
Grec et latin que pour en parler franc  
Sans les exquis muscadets et vins cuyts  
Q'on y queult bien tous les ans mille muyts;  
Voire encore plus quant le bon heur revient,  
Et tout cela au prouffit du roy vient. L. c.*

Pei vini in uso appo noi, essendo gli angioini a regnare, vedi il mio opuscolo intitolato: *Dell'argenteo imbusto di S. Gennaro* ec. pag. 112, 136, 162 e 202.

(3) *D'autres costes sont fosses et herbaiges*

*La ou que sont les grans bestes sauvages;  
Comme chevreaux a la course soubdains,*

*Cerf haulx branchez, grossez biches et*

*(dains. L. c.*

(4) *Aussi y sont sans cordes ne ataches  
Aux pastourages grans boeufs et grasses  
vaches,*

*Chevaulx, mulets et jumens par monceaux*

*Asnes, cochons, truyes et gras pourcelaux;*

*Et puis au bout de toutes ses praeries*

*Sont situes les grandes metairies,*

*La ou que sont avec chappons, poullailles,*

*Toutes manieres et sortes de voulailles*

*Cailles, perdris, pans, signes et faisans*

*Et maints oyseauux desyndes moult plaisans*

*Aussi a ung four a oeufs couver,*

*Dont l'on pourroit sans geline eslever;*

*Mille poussins qui en auroit affaire,*

*Voire dix mille qui en vouldroit tant faire.*

*L. c.*

(5) *Et au regard des caves qui y sont*

*En lieu certain approprie profond,*

*Si grandes sont, si longues et si larges,*

*Et composees de si subtils ouvraiges,*

*Tant en piliers comme voulsture ronde*

*Qui n'en est point de pareilles au monde. L. c.*

(6) Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*,

pag. 178.—Passero, *Giornale*, pag. 58.—

Landulfo, *Cronica*. Vedi a p. 160 del primo

tomo della Raccolta del Perger.—Fusco

Giovan Vincenzo, *Intorno alle Zecche ed*

*alle monete battute in Napoli da re Car-*

*lo VIII di Francia*, pag. 13. Nap. 1845.

eseguite le varie feste, nè ammettersi la dimora fattavi dai nostri principi, che come qui a poco vedremo, dal modo col quale cercarono di esprimersi quelli i quali ne favellarono, non è da giudicarsi di breve durata. E per giunta mancherebbe del pari il tempo sufficiente, per far sì che i nostri magnati, ad imitazione vi ergessero somiglianti luoghi di diporto, per l'opportunità della caccia, essendo subito venuta meno la dinastia aragonese, e con essa il desiderio e la necessità di mantenere le loro ville che per tale ragione ben ve ne aveva <sup>1)</sup>, le quali andiedero a perdersi prima che non mancasse il casino di Poggioreale <sup>2)</sup>. Vi ha di più le belle statue di creta che si ammiravano in que-

(1) Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 20.

Egli dice, parlando di Poggioreale: *Vi si vedono per questa strada alcuni casini che sono stati dei cacciatori regi, come si è ricavato da alcuni istrumenti in tempo degli aragonesi, in occasione di vendita.*

(2) Neppure è da trasandare di fare qui ricordanza che tra le più cospicue delizie esistenti a quei tempi, ve n'era una d'appresso la piccola chiesa di S. Maria degli Orti, stata di un tale di casa Guindazzo, nobile del Sedile di Nido, che al dire del Celano (*O. e t. c.* pag. 12) non la cedeva punto a quella di Poggio reale; come del casino di Fabio Incarnao (Celano, *O. e t. c.* pag. 6, 7 e 23) che sorgeva nel sito ove rimane la chiesa di S. Maria della Fede; e di quello di Carlo Stendaro (Celano, *O. e t. c.* pag. 9) nel luogo detto il *Guasto*.

Inoltre mi corre il dovere di avvisare che sotto il palazzo di Poggioreale nelle pertinenze di Napoli, d'acco-

sto il fossato, la strada pubblica e verso il suo giardino, a tempo degli aragonesi, fu costruito un molino sopra territorio campestre della estensione di sei moggia, il quale tra gli altri confini aveva i beni di Pietro e dell'abate Giovanni Minutolo, non che quelli della real corona. Tutto ciò apparisce dalla cessione fattane da re Ferdinando secondo di Aragona al monastero di Monteoliveto, in rivalsa dei docati 2700 che questo aveva versati alla regia corte per prezzo ottenuto dalla vendita fatta a *Lanzalao Mormile* del casale di *Thaverola* (Vedi nel Grande Archivio di Napoli, il foglio 2 degli atti del monastero di Monteoliveto col regio fisco, segnati H.G. 27). Abbiamo pure dagli atti tra gli Eletti, Luigi de Raimo e Gio. Paolo Papa (sono segnati E. C. 30 nel citato archivio), tre molini con territorio corrispondente: il primo di Giacomo Guindazzo ed il secondo di Alberico e Luigi di Raimo, tutti e due nelle paludi di Napoli e

sto casino <sup>1)</sup> coperte con novello trovato, da mistura di vetro, e tenute opera <sup>2)</sup> dell' inventore di tale scoperta Luca della Robbia <sup>3)</sup>, depongono per la falsità dell' asserzione che vengo confutando; avvegnachè essendo nato questi sia in Firenze al dire del de Dominici, sia in Lucca a fede del Vasari, ma sicuramente per testimonianza di ambidue, nell'anno 1388 <sup>4)</sup>, non poteva certo trovarsi adatto a lavorarle nel 1483, se pur viveva allorchè tornò vittorioso il duca Alfonso, perchè sarebbe stato della età di anni 95. Arrogò che il Vasari stesso enumerando le sue isvariate invenzioni, dice che ben altre cose maggiori sarebbe stato capace, *se fosse vivuto più lungamente che non fece, e se la morte, che quasi sempre rapisce i migliori..... non l'avesse levato prima che bisogno non era di vita* <sup>5)</sup>.

Or da quanto si è fin qui esposto sembra potersi conchiudere, che il palagio di Poggioreale fosse stato principiato prima del 1421 dalla seconda Giovanna, e che altro fosse stato l'architetto e non Giuliano da Firenze, il quale fu solo adoperato da Alfonso primo quando quella fabbrica proseguì, e che da ultimo re Ferdinando ed il duca Alfonso figliuolo di lui vi diedero compimento, circostanze queste che fecero cadere in errore il Costanzo, il Mazzella, il Summonte e quanti altri li seguirono.

Disgraziatamente dopo di essere stato terminato questo edificio, i sovrani aragonesi furono talmente travagliati, che poco o nulla potettero dello stesso godere: ciò nondimeno avanzano notizie che alcune volte in queste delizie si sollazzassero e sontuose feste ivi eseguissero. Ed in vero il Serlio nel descrivere questo elegantissimo casino <sup>6)</sup>, posto in amena regione, quanto altra mai d'Italia, narra che

sotto Poggioreale: il terzo di Liseo di Raimo nel luogo detto *le fontane del-laze*.

(1) Capaccio, *L. c.*

(2) Celano, *O. e t. cit.* pag. 16. — Parrino, *Nuova guida di Napoli*, pag.

266. Napoli 1725.

(3) Vasari, *O. c.* vol. II, pag. 331.

(4) Vasari, *O. e t. c.* pag. 325.

(5) *O. e t. c.* pag. 335 e 336.

(6) *Architettura*, Lib. III, p. 150. Venezia 1551.

il re qui spesso vi si riceva a diporto fra dame e cavalieri, e talora non da piaceri, ma da fieri casi spinto, ivi era solito ritirarsi qual gradito ostello <sup>1)</sup>: ed il Summonte <sup>2)</sup> rammenta che con sontuosa pompa e grande concorso eran qui soliti celebrare il due giugno il dì natalizio del duca Alfonso <sup>3)</sup>. Ed allorchè Napoli dovette cedere alle invaditrici armi di Carlo VIII, nell'entrarvi l'occupatore re, l'anno 1495 <sup>4)</sup> in questo ameno casino si trattene per otto giorni continui, e di là sul carro trionfale fece la sua entrata pubblica <sup>5)</sup> in castello Capuano, ove abitò: come pure rimane memoria che nel breve e travagliato regnare di re Federico, quivi era solito ritirarsi, e di esso, e segnatamente delle sue dipinture si pregìo tanto, da richiedere un giorno Iacopo Sannazzaro perchè le lodasse, il che eseguì lo illustre poeta con quel sonetto che principia

*Vedi invitto Signor come risplende ec. <sup>6)</sup>*

e questa forse fu una delle ultime fiato, che colui il quale pose termine alla dinastia aragonese, dovette recarsi in questo splendido palagio, non presago delle luttuose vicende che incorrere dovevano a questo elegante monumento ed al bel paese d'Italia. Avvanza ancora memo-

(1) Ecco come si esprime il Capaccio: *Opus*, parlando di Poggioreale, a *Ferdinando inchoatum, quo se recipiebat laboribus fessus, ut veluti e negociorum fluctibus in tranquillitatis portum animum reficeret*. L. c.

(2) *Istor. di Nap.* tom. III, pag. 515.

(3) Summonte, *Hist. di Nap.* tom. III, pag. 504, Nap. 1640.

(4) Mazzella, *Vite dei re di Napoli* pag. 421. Nap. 1594. Per tutti i particolari occorsi alla venuta di re Carlo, vedi a pag. 22 e segg. della opera di Giovan Vincenzo Fusco, che ha per ti-

*olo: Intorno alle zecche ed alle monete battute in Napoli da re Carlo VIII di Francia.*

(5) Ecco come se ne favella nel *Ver-gier d'honneur: Mardy XII jour de May le roi en Naples ouyt la messe a la Nunciade, et apres disner il s'en alla en Pougge Real, et la se assemblerent les princes et seigneurs tant de France, de Napples, que des Ytalles pour accompagner le Roy a faire son entree dedans Napples comme Roy de France, de Cecille et de Iherusalem etc.*

(6) De Dominici, *O. e t. c.* pag. 161.

ria che l'ambasciatore del Turco venuto tra noi <sup>1)</sup> ivi pernottò, e vi trovò ospitalità il principe D. Carlo d'Aragona <sup>2)</sup> col Gran Capitano.

Ma da che i principi aragonesi dovettero abbandonare il reame di Napoli, e questo divenne provincia or di Spagna or di Austria, il nostro monumento ancora principiò a decadere dal suo antico splendore; avvegnachè i sovrani da lungi ed i loro Luogotenenti, che per giunta succedevansi del continuo, dediti a riscuotere le imposte, non potevano di queste delizie giovarsi. Nondimeno ci avanza notizia che fatti gli opportuni preparativi, in questo palagio si trattenne a pranzo, venendo da Pietra Bianca l'Imperatore Carlo quinto il dì 25 novembre 1535, donde movette verso Napoli, e fu incontrato dai rappresentanti la città, per farvi la solenne entrata <sup>3)</sup>; ed ivi il conte di Benavente, nell'anno 1607, ricevette un banchetto da un Francesco Bianco <sup>4)</sup> provveditore del grano per la città di Napoli, ed al tempo del duca di Medina Coeli, verso l'anno 1637, vi si dettero delle feste <sup>5)</sup>.

Nè fia meraviglia che si conservasse ancora in quel tempo, avvegnachè sino alla fine del secolo decimosesto quel palazzo era ben custodito, essendovi deputata una persona di merito col titolo di governatore del palazzo e giardino di Poggioreale, colla provvisione di docati quattordici e tarì tre mensuali, paga niente indifferente in quella epoca: e tal'era nell'anno 1554 il marchese Alanero. Di più vi

(1) A dì 28 Maggio (1504) *de Martedì è intrato in Napoli lo Imbassatore de lo Torco, et questa nocte è stato a Poggio reale, stecte pochi dì et andosende.* Cronica anonima dall'anno MCCCCXCV all'anno MDXIX nella raccolta del Perger, tom. I, pag. 281.

(2) *A dì 24 Augusto (1505) ey venuto D. Carlo de Ragona et è stato alloggiato ad Pogioreale questa nocte, e lo Gran Capitano co lui.* Cit. Cron. e rac. tom. I, pag. 282.

(3) Gregorio Rosso, *Hist. delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V.* etc. pag. 115. Nap. 1635.—Summonte, *Hist. di Napoli*, tom. IV, pag. 95. — Parrino *Teatro dei Vicerè di Napoli*, tom. I, pagina 159.

(4) Parrino, *O. c.* tom. II, pag. 38.

(5) Celano, *Not. della città di Nap.* gior. VIII, pag. 15 e 18. — Parrino, *cit. guida*, pag. 265. — Troyli, *O. e t. e.* pag. 136.

era un giardiniere addetto alla coltura del viridario, e alla manutenzione delle delizie con l'annua provvisione di docati cinquantadue e grana quattro, ed un guardiano con docati dieci il mese, al quale era ingiunto l'obbligo di stipendiare la gente necessaria per la custodia del luogo <sup>1)</sup>. È pur da notare che essendo l'anno 1571 e facendo disegno il vicerè e Cardinale Granvela di volere vendere e dare a censo tal palazzo e giardino per essere di niun uso, e rimessa la proposta alla Camera della Summaria, questo Tribunale fece consulta negativa, fondandosi su due ragioni, la prima per serbare la memoria dei re aragonesi, i quali aveanlo abitato, la seconda perchè per esso passavano tutte le acque, e perciò non ebbe luogo.

Però per testimonianza del nostro Celano <sup>2)</sup> sappiamo che a suoi tempi già era tutto maltrattato il casino, essendo stato rimodernato l'appartamento superiore, e che tutte le sculture di creta invetriata erano a colpi di archibugiate interamente sfregiate ed i condotti di piombo dall'avidità della gente tolti, depreziamento narratoci con più neri caratteri da Domenico Antonio, e da Niccolò Parrino <sup>3)</sup>. E da Carletti finalmente il quale scrisse verso l'anno 1776, abbiamo che ai suoi tempi si vedevano i segni delle cose <sup>4)</sup>, ciò che ratificò il Sigismondi <sup>5)</sup>; e noi possiamo dire, siccome ho sulla bella prima affermato, che ai nostri giorni, tranne pochi ruderi, non vi sieno rimaste se non le sole fabbriche sotterra.

Da questo Palazzo nei tempi degli aragonesi non eravi strada, che per diritto menasse alla città, servendosi di quella che tuttavia esiste, e che chiamasi la strada vecchia di Poggioreale. Nell'anno 1604 il vicerè conte di Benavente <sup>6)</sup> formò la magnifica via che tuttora vi si

(1) Tutto ciò rilevasi dal libro degli uffici della Camera dell'anno 1554, fol. 289.

(2) *O. c.* giorn. VIII, pag. 15, 16, 17, 18 e 19.

(3) *Nuova guida dei forestieri etc.* pag.

264 e seg. Nap. 1725,

(4) *Topografia della città di Nap.* pagina 340.

(5) *Descrizione della città di Napoli*, tom. III, pag. 14.

(6) Capaccio, *Il forastiero*, pag. 659.

vede, a fede dell'appostavi lapida, e la ornò di fontane. Nel posteriore anno 1669, essendo vicerè D. Pietro d'Aragona, furono rifatte le predette fontane, non già a spesa della corte, come scrive il Carletti <sup>1)</sup>, ma della città, che v'impiegò docati 2031, ed assegnò otto docati al mese al fontaniere pel loro mantenimento <sup>2)</sup>, egualmente che praticò nella rifazione del ponte di Casanova, nel volgere del secolo antipassato.

Viene questa strada alle falde del monte ossia colle di Lotrecco, così chiamato per esservi stato sepolto il celebre Capitano di questo cognome, il quale come è notissimo, nelle pianure di Poggioreale tenne accampamento, allorchè mise l'assedio a Napoli. E immaginando poterla prendere per sorpresa, sulle orme di Alfonso primo di Aragona, per mezzo degli acquedotti, o come altri credono, sperando di farla rendere per penuria di acqua, li tagliò: ma per sì malintesa opera stagnatesi le acque nel sito stesso dell'accampamento, produsse tale morbo epidemico alla soldatesca, che non meno egli che migliaia dei suoi vi perirono. Fu il suo corpo sepolto in una cava del monte appartenente al duca di Montalto: ma da un nostro soldato, partiti i francesi dall'assedio, fu inumanamente dissotterrato, e serbato il cadavere in una cantina, sulla speranza di venderlo a qualche francese. Rimase ivi il cadavere dal 1582, anno della morte di esso Capitano sino al 1602: tempo nel quale D. Ernando Cordova nipote di Consalvo il gran Capitano, avendo comperate le ossa di sì illustre personaggio, gl'innalzò un bel sepolcro nella sua gentilizia cappella in Santa Maria della Nova, ch'è quella dedicata a S. Giacomo della Marca, come dopo il Pacca nei suoi diurnali manoscritti, ed il de Stefano <sup>3)</sup>, afferma l'Engenio <sup>4)</sup>.

Napoli 1634.—Mormile, *Descrizione della città di Napoli*, pag. 64. Nap. 1670. — Celano, *Notizie di Napoli*, gior. VIII, pag. 7 e seg. Nap. 1724.—Parrino, *Dei vicerè di Napoli*, tom. II, pag. 51.

(1) *Topografia di Napoli*, pag. 339.

(2) Cesare Isolani, *Apologia* cap. I.

(3) *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli*, fol. 126.

(4) *Napoli Sacra*, pag. 495. Vedi ancora Mormile, *Descrizione della città di Napoli*, pag. 61. Nap. 1670. — Sar-

Non è da tralasciare un fatto narratoci in un antico manoscritto, che conservavasi nell'archivio dei SS. Apostoli, di Pietro Carbone: ivi leggevasi che uno dei nostri popolani avendo veduto l'allagamento fattosi tra l'accampamento di Lotrecco, immaginò da sè il modo di accelerare la pestilenza in tutto il sito, facendo destramente gittare nelle lagune una quantità di animali morti, dalla putrefazione dei quali si accelerò e prodigiosamente crebbe l'infezione di aria sì micidiale al campo francese: e pure questa scoperta, alla quale Napoli dovette la sua liberazione, non venne fatta che da uno della nostra plebe.

Sul detto colle, precisamente nel luogo ove oggi vedesi la chiesa di Santa Maria del Pianto, eretta dopo l'anno 1659 <sup>1)</sup>, giace la così detta *Grotta degli Sportiglioni* <sup>2)</sup>, con tal voce chiamansi i pipi-

nelli, *Guida dei forestieri*, pag. 270. Nap. 1692.

(1) Gelano, *Guida di Napoli*, gior. VIII, pag. 22. Nap. 1724. — Carletti, *Topografia di Napoli*, pag. 338. — Sigismondi, *Guida di Napoli*, tom. III, pag. 12. — Galante, *Descrizione della città di Napoli*, pag. 106. Nap. 1792. Questo ultimo però con equivoco la vuole edificata nell'anno 1656.

(2) Questa grotta accolse buona parte dell'immenso numero di cadaveri finiti nella peste dell'anno 1656, essendo a governarci per Filippo quarto, il Conte Castriglio. Del danno patito, e dell'asserzione fatta, giova sentire come ne favellasse Carlo Maiello, autore contemporaneo, nella sua opera manoscritta, che ha per titolo: *Pestis neapolitanae descriptio* etc. egli dice: *Horror erat inspicere eiecta corpora un-*

*spirantia adhuc cum vita carentibus coniungere. His Lautrechii montis specus subterraneae refertae, ubi templum erectum sub nomine S. Maria del Pianto. Partim vero in S. Januarii coemeterio extra moenia humata sunt, partim vero in Lecomis condita, ex quibus nimirum locis ad fabricae usum excinduntur. Illa quoque planities, quae vulgo il largo delle Pigne, ed il largo di S. Domenico dei Soriani sepulorum strue obducta. Cumque iam quaevis latebrae tot millibus humanis haud suppeterent, mense etiam iulio, una dies XXV millia perdiderat: hinc aut supposito igne combusta, aut in mare proiecta historiae proditum est. Il Guicciardini (Mercur. Campan. pag. 45) si esprime a tal guisa: Sub nova Ecclesia (S. Maria del Pianto cioè) observata cernitur crypta de li Sportiglioni iampridem appellitata, in qua CC cadaverum millia tempore pestis in anno MDCLVI*

strelli dal popolo. Su di essa favoleggiando alcuni <sup>1)</sup> anzi che argomentare con solide autorità, han tenuto fosse stato un adito al comune cimitero, detto con propria voce *catacombe*, ed avesse avuta comunicazione con quelle di S. Gennaro dei Poveri, della Sanità, della Vita ec.: ma costoro andiedero di molto lungi dal vero, siccome è ormai appieno dimostrato <sup>2)</sup>. Questa Grotta, fu ripiena di cadaveri nella peste dell'anno 1656, e perciò con saggia economia fu murata, allorchè vi si edificò la Chiesa sacra alla Vergine con ordine del Vicerè conte di Pignaranda D. Gaspare Bragamonte <sup>3)</sup>.

Del Ponte detto di Casanova, non mi è riuscito fissare l'epoca, benchè in qualche memoria se ne trovi ricordanza verso i tempi degli aragonesi. Egli è probabile che prima non vi fosse alcun ponte, giacchè le acque non calavano in tanta copia per non essersi così sboscati quei colli, e molto più perchè prima della ultima ampliamente della città fatta sotto di Carlo quinto dalla parte di S. Giovanni a Carbonara <sup>4)</sup>, il torrente s'imboccava per la maggior parte lungo i fossi, e di là correva al mare: e la presente direzione ed unione di queste acque rivolte all'attuale alveo, è del secolo antipassato <sup>5)</sup>, sebbene a

*promiscue ingesta sunt: adeo ut via haec vere olim regia, et ob amoenitatem vespertinis deambulationibus reservata, nunc moeroris sit semita, et praetereuntibus cladis funestissimae catastrophem representet.*

(1) Carletti, *O. c.* pag. 338.—Pelliccia, *De Christianae Ecclesiae politia*, tom. III, p. II, pag. 16.

(2) De Jorio, *Guida delle Catacombe di S. Gennaro dei poveri*.

(3) Fu vicerè di Napoli dal dì 11 settembre 1659 al 9 dello stesso mese dell'anno 1664.—Parrino, *Dei vicerè di Napoli*, tom. III, pag. 70 e 131.—Bulifon, *Compendio delle vite dei re di Napoli*, pag. 209. Nap. 1688.—Pacichelli

*Regno di Napoli in prospettiva*, tom. III, pag. 174. Napoli 1703.

(4) Lettieri, *Pianta et ampliamente della città di Napoli ec.* ap. Giustiniani, *Diz. geogr. del reg. di Nap.* tom. VI, pag. 388.

(5) Il Summonte favellando del palazzo di Casanova soggiunge: *buona parte di esso nella nostra età è stato occupato dalla nuova strada fatta per dar luogo all'acqua delle piogge, che discendendo da S. Giuliano e per quella scorrendo passano al ponte del Sebeto detto della Maddalena.* Cit. istor. tom. II, pag. 363. Nap. 1601.

giorni nostri ridotte nella presente forma; il perchè essendo poche le acque che pel sito di cui parliamo nei tempi andati scorrevano, non pare che vi fosse stato bisogno di ponte. La maggiore parte poi delle acque che vengono dai vicini colli s'imboccava per la porta Capuana e calava pel Lavinaio, donde questo luogo pigliò il nome <sup>1)</sup>).

Di quel piano che siegue dopo il ponte di Casanova, a destra di chi viene da Poggioreale, e proprio tra la Chiesa di S. Maria la Fede e S. Francesco, ci dà notizia il Carletti <sup>2)</sup>. Egli è pur certo per alcuni antichi notamenti che quel sito era della corona fino ai tempi degli aragonesi, e taluno ha creduto vi fosse un palazzo dei sovrani di questa dinastia ad uso di caccia. Che lo fosse stato tutto quello spazio principiando da Casanova e tirando sino a S. Antonio Abbate <sup>3)</sup> pare indubitato, incontrandosi nei registri angioini moltissime donazioni fatte di varie parti di quella contrada: e siccome questo era un luogo nei tempi più remoti deputato al campo militare, come ho detto, così non poteva appartenere ai particolari, e la nostra polizia regnanti gli angioini considerò come spettanti alla corona tutti i luoghi vuoti così dentro che fuori la città.

Prima di passare oltre credo opportuno esporre in qual tempo questi luoghi paludosi cominciarono a coltivarsi ad uso di verdure, o sia di quelle erbe ortolizie, siccome oggi vediamo. Per quanto abbia cercato, altro non trovo se non che erasi introdotta in questi luoghi tale coltura verso il secolo decimoquarto; perchè nell'anno 1400 m'imbatto in un ordine di Ladislao <sup>4)</sup> col quale privilegia un ceto di persone, che egli chiama *Hortulanos, et Padulanos*, esentandoli

(1) Lettieri, *Anticha pianta et ampliatione dela città di Napoli*, etc. presso Giustiniani, *Diz. geogr. del reg. di Nap.* tom. VI, pag. 387. — Capaccio, *Il forestiero, dialogi*, pag. 838.

(2) *Topografia di Napoli*, pag. 332 e 337. Di questa chiesa favella ancora il Celano, *Guida di Napoli*, gior. VIII, pag.

4 e 24.—De Lellis, *Supplemento a Napoli sacra*, pag. 307. Nap. 1654.

(3) Nelle consuetudini di Orsino, si fa parola della cupa di S. Antonio, quindi è da tenere che già vi era a quel tempo una via.

(4) Reg. ann. 1400, fol. 162.

dall'assisa per tutto ciò che veniva compreso *sub nomine delo verde*; e venendo a specificarlo dice: *videlicet Caule, Lattuche, Cocucie, Citroli, Pipones, Ficus et Antefolia*. Ecco adunque quali erano allora le erbe ortolizie, che dai nostri paludani coltivavansi: e son di credere che non si fossero allora generalmente ivi introdotte le altre erbe, che oggi abbiamo, e sopra tutto le diverse specie di rape; avvegnachè le trovo come cosa singolare nell'anno 1328, nel quale un tal Giovanni de Rogieri fa una offerta al re Roberto di alquante rape, il perchè gli fa regalare un tarì <sup>1)</sup> somma non mite a quella età <sup>2)</sup>, rispondente quanto a metallo a odierne grana 49. Ora se tale ortaggio non fosse stato di prima introduzione, non se ne sarebbe presentato un sovrano. E qui mi penso fare opera non inutile di registrare, che nell'anno 1457 la dote che davasi dalle monache di Santa Maria di Donna Romita si era di docati 78, come costa da un istrumento del tempo <sup>3)</sup>.

Tutto il tratto denominato Casa nova <sup>4)</sup>, tirava dalla sinistra di Poggioreale sino al luogo detto oggi *Guasto* <sup>5)</sup> e di là al *Palazzo degli*

(1) Reg 1328. I. fol. 387, t.....  
*Joanni de Rogerio presentanti Domino Regi certas rapas de gratia taren. unum.*

(2) Fusco, *Dell'Argenteo imbusto di S. Gennaro etc.* pag. 30 e seg.

(3) Tale istrumento vedevasi notato sotto di questo anno nel fol. 350 dell'inventario del monastero di S. Domenico. Ivi leggevasi: *Dos de paraggio Monasterii S. M. Donnaromitaie untiar. 13 ann. 1457, ex Instr. quietant. int. Franc. Caraf. et Monast. pro eius sorore Midea.*

(4) Della strada di Casanova abbiamo in Giuliano Passero (*Giornale* pag. 12) la seguente notizia: *A li 27 di Maggio 1423 venne Sforza a la chiamata de la regina Ioanna et pigliò tutti li baroni*

*che erano col re Alfonso in la strada di Casanova.*

(5) Il Celano (*O. c. gior. VIII, pag. 9*) tiene che questo luogo, già delizia dei re di Napoli per la copia della caccia rinchiusa tra le sue mura, avesse sortito tal nome fin dall'anno 1251 pel devastamento fattovi da Corrado, allorchè strinse d'assedio questa città: asseverazione sfornita di ogni testimonianza storica, ma che potrebbe trovare un lieve appoggio nella memoria tramandataci dal Villani (*Cronica di Partenope, Lib. I. cap. LXXII. — Tutini, Vita di S. Gaudioso ec. pag. 70*), che ci assicura di essere stato a questo fine posto il campo nella strada Carbonara. E che in

*Spiriti* <sup>1)</sup>, poichè questo luogo fu precisamente denominato di Casanova nella donazione che ne fece Carlo secondo a Niccolò Caracciolo <sup>2)</sup>: e dovette essere così, se tenne posteriormente degli abitanti; avvegnachè incontriamo un notaio appellato *Luca de Casanova* <sup>3)</sup> tra coloro che contribuirono alla spesa del pallio e dell' arco trionfale per la venuta di Alfonso primo. In questo sito vi ebbe il ramo dei Caraccioli di Nicola un palazzo, che fu poi nell'anno 1543 di molto abbellito e vagamente tenuto da Nicola Antonio Caracciolo marchese di Treviso, siccome nota il Pacichelli <sup>4)</sup>: oggi di tanta grandezza avanzano appena pochi ruderi, e niuna traccia del delizioso giardino che ivi si aveva.

## III.

Fonte Formello, acquedotto di Serino, e strada Carbonara.

Terminava questo piano coi fossi di castel Capuano dove erano alcune case antiche del monastero di S. Domenico maggiore <sup>5)</sup>, ed in breve distanza da essi, eravi a sinistra il fonte di Formello, ed a dritta il largo Carbonara, tutti luoghi per lo addietro fuori delle mura <sup>6)</sup>.

questi contorni fosse stato solito mostrarsi resistenza dai nostri, possiamo desumerlo dalla cronaca dell'anonimo cassinese (Vedi nei *chronologi antiqui quatuor* posti a stampa dal P. Antonio Caracciolo, e nel tomo II della Raccolta del Perger, pag. 182), ove sotto l'anno 1191, allega la resistenza fatta ad Arrigo a tal guisa: *Conradus Musca-in-cervello in Castro Capuano aliquandiu resistit.*

(1) Pacichelli, *Regno di Napoli in prospettiva*, par. I, pag. 71. Nap. 1703.

(2) Reg. 1309. A fol. 52. Vedi sopra nelle annotazioni.

(3) Passero, *Giornale*, pag. 14.

(4) L. c. Vedi ancora Giuseppe Mormile, *Descrizione della città di Napoli*, pag. 65 e seg. Nap. 1670: Carlo Celano, *O. c.* giorn. X, pag. 2 e seg.: Domenico Antonio Parrino, *Guida di Napoli*, pag. 228. Napoli 1725.

(5) Questa notizia è tratta dal vecchio inventario di quel monastero.

(6) Nel citato inventario di S. Domenico maggiore leggevasi: *Formellum extra moenia Neap.* Ed in altro luogo dello stesso inventario: *Orticellum in Platea formelli iuxta ortum Ducis Calabriae A. 1481 per Mar. Ruta.*

Di esso fonte dirò poche cose, e per dare certa notizia della sua antichità, e per additare l'origine delle sue acque, che ha fatto nascere nella mente dei nostri topografi tante strane opinioni. Senza tener dietro alle sognate pervenienze dell'acqua che viene a tal fonte, oggi dalla prossima Chiesa di S.<sup>a</sup> Caterina a Formello appellato, basterà dire che era il solo che si aveva vicino alle mura della città: che da esso si dava l'acqua ai pozzi pubblici urbani: e che quest'acqua ne veniva per comodi acquedotti dal fiume Sarno. Tutte queste verità per buona parte ignorate dai nostri scrittori, ci vengono contestate da un ordine di Carlo primo di Angiò indiritto a fare ripulire i cennati acquedotti <sup>1)</sup>, nel quale leggesi: *quia pro certo comperimus, quod aqueductus, sive conductus, per quos aqua decurrit a Sarno ad fontem Formelli de Neapoli et deinde per fontes et puteos eiusdem terrae, sordibus, luto, et limositate fere repleti sunt etc.* Non saprei dopo tale indubitata testimonianza, quanto possa deferirsi all'opinione della gran parte dei nostri scrittori, i quali invece di cercare nelle vecchie carte la provenienza delle acque dei pozzi pubblici della città, la sono andata cercando nel regno delle congetture, facendo calare un Sebeto, ora da S. Martino, ed ora da altri siti eminenti della città <sup>2)</sup>. Dallo allegato irrefragabile documento resta provato che l'acqua dei pozzi urbani nel secolo XIII veniva da Sarno al fonte pubblico di Formello, e di là si derivava in essi pozzi, i quali allora erano sulle pubbliche piazze <sup>3)</sup>, come lo additano i nomi che ne

(1) Reg. 1268. O. fol. 64 t.—Chiarito, *Comm. sulla cost. di Feder. II de instr. confic. etc.* pag. 125. In esso diploma leggesi, di essersi tassata a tale oggetto la esazione di once 100, da doversi riscuotere tanto dalla città di Napoli quanto dai Casali.

(2) Le varie opinioni degli scrittori che ne favellarono, possonsi osservare raccolte ed esaminate nella erudita

opera di Antonio Vetrano, la quale ha per titolo: *Sebethi vindiciae, sive disertatio de Sebethi antiquitate, nomine, fama, cultu, origine, prisca magnitudine, decremento, atque alveis.* Neap. 1767.

(3) Ecco come ne favella Fabio Giordano (*Hist. neapolitana* ms. lib. I, cap. XXXI, *De aquaeductibus urbanis*): . . . *ad singula quadrvia pertinens, in quibus excisi putei vicinia omni affluen-*

presero alcuni siti della città, cioè Pozzo Bianco <sup>1)</sup>, S. Pietro a 12 pozzi <sup>2)</sup> ed altri luoghi, e tal era il pozzo pubblico che vicino la Cattedrale ci ricorda il Boccaccio nella novella di Andreuccio di Perugia.

La copia dell'acqua del fonte di Formello ci viene contestata non meno perchè ne dava a tutti i pozzi urbani, quanto per un diploma di Giovanna prima, la quale nel dì 26 ottobre dell'anno 1345, impartisce l'assenso sulla petizione delle monache di S. Maria Maddalena, accordando loro la licenza di potersi costruire un molino *cum aqua Formelli* <sup>3)</sup>. Anzi sappiamo dal Chioccarelli che sotto la stessa

*ter latius suppeditabant. Memini horum plurimos publicis passim inviis extitisse, quorum nunc Puteum unum Album a marmoreo orificio appellatum in summa platea; alterumque ad Capuanum Sedile. Aliorum superest nullus: cum ad comescenda sicariorum facinora, qui noctu grassantes occisorum cadavera iis immergere consuevissent, obrui magistratus curasset.*

(1) Lettieri, *O. c.* pag. 383 del VI tomo del *Diz. geogr. del reg. di Nap.* di Lorenzo Giustiniani. Nel secondo volume *Variorum* di Bolvito fu notato: *Vicus de Buccaplanula, idem ac de Zurulis, quia ibi Domus Zurulorum primo erat de Buccaplanula et ibi puteus marmoreus in capite vici: eadem aetate ante puteum domus Guindazziorum.* — Celano, *Not. di Nap. gior.* I, pag. 129 e 190. Nap. 1724.

(2) Capaccio, *Historia neapolitana*, lib. II, cap. VII, pag. 437. Neap. 1607. Nel foglio 7 a t. dell'inventario di Monteoliveto era notato. *Monasterium S. Petri ad XII puteos situm in Platea Saliti.* II

sedile detto Salito stava, essendo ragazzo il Bolvito (come dal volume IV dei suoi *variorum*) sotto la casa di G. B. de Litteriis, nell'angolo del quadri-  
vìo di quel fabbricato, dal quale, per la somma piazza, dove restava il palazzo del duca di Atripalda, si andava a Porta di S. Gennaro. Nel foglio 9 del predetto inventario di Monteoliveto leggevasi: *Instrumenta Longobardica pertinentia ad mon. S. Petri ad XII puteos de regimine summae plateae;* ed al foglio 11. t., la seguente particola: *S. Petrus ad XII puteos describitur in sententia suppressionis facta an. 1438 in platea Saliti reg. Plateae Montanae juxta antiquum aedificium vocatum Lo Foro.* A foglio 16 t. citasi un istrumento dell'anno 1436, in cui leggevasi: *Platea Saliti nominatur Palazzo delli Macze*, ed al foglio 15: *Vicus Saliti in quo domus S. Pauli maioris.* An. 1497.

(3) Reg. 1345 et 1346. XVI. Ind. A. fol. 13. Vedi nel Summonte che riporta tale concessione. *O. c. t.* I, lib. I, cap. IX, pag. 244.

Sovrana <sup>1)</sup> precisamente nel luogo detto Formello vi era un altro molino appartenente alla famiglia Bozzuto, il quale nell'anno 1379 fu fatto da essa regina diroccare per la ribellione di Lodovico Bozzuto Arcivescovo di Napoli. E che così fosse andata la faccenda lo possiamo desumere ancora da un ordine dato da re Carlo II per espellere i preparatori delle pelli dall'abitato, col quale determinandosi i confini del novello spazio che concedevasi loro fuori la città, si fa ricordanza dell'acqua del fonte di Formello, che correva al mare pel lavinaio, ed ei pare dovesse essere precisamente quella deputata a molire. Metto nell'annotazione il brano che fa al proposito, perchè lo reputo adatto a farci conoscere gli espedienti presi per rimuovere sì fatto inconveniente <sup>2)</sup>.

Nel fonte Formello mettevano capo i condotti sotterranei dell'acqua, che veniva ai pozzi, in un modo sommamente acconcio ed artificioso, conducendo l'acqua per ogni punto dei tanti pozzi dei quadri vi, nei quali la nostra città era nei tempi degli angioini distribuita, siccome lo descrive il Pontano <sup>3)</sup> presso il Summonte <sup>4)</sup> ed il Capaccio <sup>5)</sup>: *Priscae quoque urbis magnificentiae praeter ipsa moenia, maximo est indicio fluvius intra urbem inductus excavato saxo, in quo vetus urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, atque effossae specus, deductae subter maxime celebres urbis vias, atque*

(1) *De Episc. Neap.* fol. 243.

(2) Reg. 1300. A. fol. 5 a t. *Coriarii extabant in plat. Pistasi, unde magna pars Neap. reddebatur sordida et aer infectus, quia dicta platea est in umbilicu, et in medio civitatis. Et quia predicti coriarii nolebant relinquere proprias sedes, ideo rex illis suisque heredibus concedit solum vacuum situm extra civitatem in loco ubi dicitur Moricinum prope Ecclesiam S. M. Carmeli, in longitudine Cannar. XVII et in latitudine cannar. IX. Locus sic ex-*

*natur: Ab una parte litus maris ex alia mon. S. M. Carm. ex alia Lavinarium per qu. decurrit aqua, quae descendit a fonte formelli in mare.* Come dal foglio 161 del volume II *Variorum* del Bolvito.

(3) *De bello neapolitano*, lib. VI, pag. 146 e 147. Neapoli 1769.

(4) *Hist. di Nap.* tom. I, Lib. I, pagina 240 e 241. Napoli 1602.

(5) *Hist. Neapol.* Lib. II, cap. VIII, pag. 437, Neap. 1607.

*ad singula quadrvia, in qua urbs quondam omnis distributa erat, excisi putei, e quibus vicinia hauriebat. Ab hoc autem ipsa cuniculatione deducantur ad alia urbis loca, aedesque nobilium aquae tum ad puteorum opem, tum etiam fontium in urbis iis partibus, quae vergunt ad mare. Ipsa vero cuniculata effosio, ductilesque aquarum cavae et latae sunt admodum, et decursu minime recto, quo dum ad angulos saepius aqua refringitur, reddatur salubrior. Quocirca et decurrit, et strepit sonorum in saxosi modum fluminis, antiquum sane opus, ac priscac cujusdam magnificentiae praeclarum testimonium.* Devo però qui avvisare che quest' acqua non poteva essere quella che per tanti tortuosi acquedotti veniva da Serino, e giunta in Napoli si divideva, lasciandone una parte alla città, e l'altra continuando sino a Pozzuoli, a Baia perveniva, e davane alla Piscina: conserva fatta dai romani per uso della loro flotta che stanziava nei porti di Baia stessa e di Miseno <sup>1</sup>). Però

(1) Il Boccaccio ne favella a tale guisa (*De fluminibus*): *Fluvius est Campaniae ex Apennino in Capream insulam tendens. Ex hoc Neronis Caesaris jussu, paulo altius a radice montis inchoatus, pilis fornicibusque ex latere cocto factis, supraedificatus Aquaeductus est ad Misenum usque productus; habens ut arbitror, quadraginta quinque millia passum longitudinis. Ibi vero, eo quod Baianus sinus, ob sulfur, potabilium aquarum penuriam patiebatur; in Piscinam vastissimae magnitudinis fundabatur, et defectum totius orae illius, sua copia, maximo incolarum commodo, restaurabat.* Della quale piscina così ne favella Svetonio (*In Nerone cap. 31*): *Piscinam inchoabat a Miseno ad Avernum lacum contectam, porticibusque conclusam, quo quicquid Baiis*

*calidum esset, converteretur.* Vedi ancora quanto ne dice Gioviano Pontano (*De magnificentia*, cap. 11) dice: *Memoria mea, multis in locis inter Baianas, atque Puteolanas ruinas fistulae plumbeae mirae crassitudinis inventae sunt, in quibus Claudii Augusti nomen inscriptum erat. Vestigia enim, ipsae latericiae substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Ageranis finibus, ac tum subterranei specus, tum Montes pluribus locis perforatis ostendunt a quadraginta miliaribus continuatum, et quidem amplissimum aquarum ductum, qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Baias, Cumas, et sparsa per litus aedificia, derivatus est.*—Lettieri, *O. c.* pag. 404 del tom. VI del *Diz. geogr.* di Lorenzo Giustiniani.—E Giulio Cesare Capaccio (*Historia neapolitana*, lib. II,

l'acquedotto pel quale essa acqua fluiva, non s'immetteva nella città se non vicino l'antico muro della Chiesa di S. Agnello, e precisamente tra essa Chiesa e il sito ove oggi resta il monistero di S. Andrea delle monache.

Di ciò ne abbiamo una prova di fatto nell'accuratissima descrizione del cammino di questa acqua dettata nell'anno 1560 da Pietro Antonio Lettieri, di ordine e a spesa della Corte vicereale, che meditava ricondurre tali acque nella città: quale relazione la dobbiamo al nostro Giovan Battista Bolvito che manoscritta la serbò nel suo secondo volume detto *variorum*, e che poi pose a stampa Lorenzo Giustiniani <sup>1)</sup>. Il Lettieri adunque che a palmo a palmo vide ed osservò il corso di tale acquedotto così scrive: *Escie ala via che se va ad S. Eufri- mo, dove appare lo excito dello formale; et de detta via escie per sotto la montagna alli archi, che sono ala via, che se va a S. Jen- naro vicino lo Monisterio de S. Maria de li Virgini (oggi le Cro- celle di Porta S. Gennaro); dappoi passa a la taglia de S. Anel- lo, et per sotto la Porta de S. Maria de Costantinopoli de Nap. Et vicino detta Porta uno ramo de lo detto formale entrava dentro Napoli, sincome si è visto quanno se sono fatte le muraglie nove, et andava per sotto terra fi alla Croce via de S. Patrizia. Indi de- scrive l'altro ramo che costeggiando il Colle di S. Erasmo giungeva a Baia <sup>2)</sup>.*

Or se mai quest'acqua fosse stata quella che veniva al fonte Formel-

cap. II, pag. 437) soggiunge: *Alium fuisse Aquaeductum quo Serini aqua Neapolim, Puteolos, Baias ducebatur.* — Lo stesso, *Il forastiero, dialoghi*, pag. 968. Napoli 1634. — Summonte, *O. c. t. I*, pag. 231. — Celano, *O. c. gior. VIII*, pag. 28. — Bartolo, *Thermol. aragon.* par. II, pag. 3. — Romanelli, *Napoli antica e moderna*, par. I, pag. 150. Napoli 1815. — De Jorio, *Guida di Pozzuoli*

*e contorno*, pag. 106. Napoli 1817, e pag. 152. Napoli 1822. — De Laurentiis, *Universae Campaniae felicitis antiquitates*, vol. I, pag. 262. — Scherillo, *Dell'aria di Baja a tempo dei romani ec.*, pag. 32, 33 e 34.

(1) *Dizionario geogr. del Reg. di Nap.*, tom. VI, pag. 382 e segg.

(2) *O. c.* pag. 402.

lo, non saprebbe intendersi per quale mal'inteso e stranissimo metodo, non si sarebbe immediatamente condotta dalla parte di S. Efremo vecchio direttamente ad esso fonte, risparmiandole tanto cammino: nè quando essa acqua entrava per la parte alta della città, conveniva che si conducesse in un fonte posto fuori di essa, in considerevole distanza dall'arrivo medesimo dell'acqua ed in un sito donde poca utilità recare poteva alla maggior parte della stessa città, alla quale avrebbe potuto farsi pervenire molto più agevolmente, e con minore giro dal luogo del primo ingresso ai rispettivi pozzi e fonti pubblici. A me dunque sembra, per questa non dubbia pruova, che l'acqua di Formello non fu, nè potette essere quella di Serino. Confesso bensì che di quest'acqua ne entrava nella città, e che però Napoli ne godeva di due, di quella di Formello cioè proveniente da Sarno, e dell'altra di Serino che veniva dagli additati acquedotti, e ciò con riposto intendimento; avvegnachè l'una immessa nel lato orientale della città non potea tanto agevolmente darsi a molti luoghi così occidentali che settentrionali della medesima, e quindi vi fu bisogno dell'altra di Serino, che bene a questi ultimi ne poteva provvedere.

Che il fonte di Formello fosse molto antico, lo desumo dalla stessa denominazione, che, siccome è noto agli eruditi, si diede ai condotti di acqua, ai tempi dei romani <sup>1)</sup>. Da essi tali corsi regolati si appellarono *Formae*, come può vedersi presso Frontino <sup>2)</sup>. E furono detti così dalla piccola macchina bisognevole per accumularvi i ma-

(1) Piàcemi riferire quanto se ne legge sul proposito nel Capaccio (*Forestiero, dialogi*, pag. 656 e seg.): « I romani aveano maggior cura degli acquedotti, che di qualsivoglia altra sua ricchezza. E per questo da Costantino fu scritto a Massimiliano console, *aquarum possessores, per quorum fines formarum meatus transeunt, ab extra-*

» *ordinariis muneribus volumus esse im-*  
 » *munes.* E Valentiniano, e Teodosio ad Albino, parlando dell'Acque, *usum aut ex Castellis, aut ex ipsis Formis jussimus elicere, neque earum fistularum, quas matrices vocant, cursum ac solitatem attentare, vel ab ipso Aquaeductu trahere.*

(2) *De aquaeductibus*, Lib. I e II.

teriali necessari a coprirli con archi, che Vitruvio <sup>1)</sup> chiamò *canales structiles et arcuati*. Di vero dall'anonimo, o sia abbreviatore di Vitruvio <sup>2)</sup>, si ha: *ductus aquae quatuor generibus fiunt; aut forma structili, aut fistulis plumbeis, aut tubis vel canalibus ligneis, aut tubis fictilibus*. Palladio <sup>3)</sup> poi dice: *aqua si per formam ducetur solidandus est canalis, ne per rimas possit elabi*. E l'anonimo autore (*De aquaeductibus*) si esprime così: *Nunc nomina aquarum quae usibus aeternae urbis formarum constructionibus adeductae sunt, indicemus* <sup>4)</sup>. Il perchè *curatores formarum* <sup>5)</sup> erano chiamati coloro ai quali la sorveglianza sugli acquedotti era affidata; vennero pure detti *Comites formarum* <sup>6)</sup>, ed in una patria iscrizione *aediles formarum* <sup>7)</sup>. Da questa voce dunque derivò al fonte pubblico il nome di *formelus* o *formellus* <sup>8)</sup>, e sino ad oggi *formali* <sup>9)</sup> chiamiamo quei pozzi, nei quali si ha l'acqua da tali fonti derivata.

Presso di noi trovo che, fin dal secolo sesto dell'era cristiana, la cu-

(1) *Architect.* Lib. VIII, cap. 7.

(2) *De re architectonica*, cap. VI.

(3) Lib. IX, tit. II.

(4) Della voce *forma* se ne ha allo spesso ricordanza. Vedi nella L. 1, D. *de legat.* I. L. 3 e 6, Cod. *de Aquaeduct.*, e Bartolo nella L. *quominus*, D. *de fluminibus* n. 22.—Antonino, in *Itiner.*—Sirmondo, in *Sidon.* lib. 1, ep. 5.—Cassiodoro, lib. 3. *Var.* epist. 31 e 53, lib. 7, ep. 6, lib. 8, ep. 30.—*Acta Martyrii S. Stephani PP.* ap. Baron. ann. 260. n. 3.—Simmaco lib. 10, ep. 33.—S. Gregorio Magno, lib. 10, ep. 22.—Anastasio, *Vit. Papat.* pag. 17, 19, 21, 46, 112, 113, 114, 117, 163, 210, ed altri.

(5) Senatore, lib. VII, ep. 6.—S. Gregorio Magno, lib. X, ep. 22.

(6) *Notitia imperii*, lib. II, cap. 4, formola riportata da Cassiodoro sotto la rubrica del prefetto della città.

(7) Capaccio, *Hist. Neap.* lib. I, cap. XXI, pag. 339. Neap. 1607.—Carletti *Topografia di Napoli*, pag. 337.

(8) Vedi Pontano presso Capaccio, *Hist. neap.* lib. II, cap. VII, pag. 437.

(9) Fin dall'anno 1102 abbiamo una bolla di Pascale secondo papa, data per la chiesa di Velletri (Ughelli, *Ital. sacr.* tom. I, pag. 61, 84), dalla quale rilevasi che la voce *formale* equivaleva all'altra *forma* in significato di acquedotto. Le parole della bolla sono le seguenti: *Ac reflectitur in pratolina de formali de Vlmis, descenditque per vallem etc.*

ra degli acquedotti apparteneva alle persone, le quali rappresentavano il municipio; poichè S. Gregorio papa <sup>1)</sup> scrive al nostro vescovo Fortunato: *ut Theodoro viro magnifico maiori populi portas, et Rustico viro clarissimo seniori, aquaeductum sine aliqua contentione restituat*. Crederei che il nostro vescovo pretendeva un qualche diritto sull'acquedotto della città, forse perchè si credeva fatto da Costantino, e donato alla chiesa di Napoli; giacchè in un antico codice osservò il Chioccarelli <sup>2)</sup>, che numerandosi le cose fatte in Napoli da Costantino, e le donazioni del medesimo in favore della detta chiesa, vi si legge: *fecit autem et formam aquaeductus per milliaria octo* <sup>3)</sup>. Nei tempi angioini incontriamo in un diploma di Giovanna seconda dell'anno 1415 <sup>4)</sup> un *magister aquaeductarum civitatis Neapolis, et meatuum fluentium per fontes et puteos praedictae civitatis*, che possiamo ritenere come un soprantendente a tale ufficio. Se dunque questo fonte pubblico fosse stato costruito nei tempi, nei quali le nazioni barbare cominciarono a dominarci, ovvero anche nei tempi della nostra Ducea, e del nostro basso grecismo, certo che tale nome non avrebbe avuto. Però ritenendo che il fonte di Formello <sup>5)</sup> fosse da re-

(1) I. *Epistolar.* lib. VIII, *epist.* 24.

(2) *De Episcop. neapol.* pag. 29.—Caracciolo, *De Sac. Eccles. Neapol. monum.* pag. 294.

(3) Questo brano, che trovasi accennato nella copia manoscritta esistente presso di me, dell'*Historia neapolitana* di Fabio Giordano, è attribuito a Damaso Papa, scrivendo lo stesso (*De Aquaeductibus urbanis*, cap. XXXI, lib. I): *Aquaeductus aedificium Villanus noster Marcello Augusti nepoti, prout et publicas urbis cloacas adscribit; sed, ut cetera, fabulose. Damasus Papa in vita B. Silvestri de munificentia Constantini, ejusque operibus*

*Neapoli factis agens eidem attribuit scribens: Fecit autem et formam etc.* Lo stesso sostiene il Troyli, *Istoria del reame di Napoli*, tom. IV, par. I, pag. 64, e tom. II, pag. 101 e 214.

(4) Reg. Joh. II, ann. 1415. Ind. VIII, fol. 145.

(5) Incontriamo ricordanza di questo fonte in un diploma di re Carlo primo (Reg. 1271 C. fol. 32), col quale designavasi il sito di un giardino donato, da Ligorio Scondito, e da Mattia de A cerris sua moglie, alla regia corte: ivi leggesi, *quod est in pertinentiis Neapolis in loco ubi dicitur Formellus, iuxta viam*

putarsi di una considerevole antichità <sup>1)</sup>, non so negare che più antica sia stata l'acqua introdotta nella parte primitiva della nostra città per gli acquedotti di Serino, della vetustà dei quali non si può a patto veruno dubitare. E che fosse stato così basta richiamare alla mente, essere stata Napoli città greca, e perchè tale al dire di Platone <sup>2)</sup>, di Aristotile <sup>3)</sup>, di Pausania <sup>4)</sup> e di Procopio <sup>5)</sup>, non poteva di aquedotto mancare.

*publicam ex una parte, et ex alia iuxta murum civitatis, et fossatum Castris Capuani de Neapoli.* Di questo giardino vedi quanto ne dissi altra volta, a pag. 105 della mia scrittura che porta per titolo, *Dell'argenteo imbusto di S. Genaro* ec., dove occorre rettificare il nome della moglie di Ligorio Scodito, che allora non bene intesi, in altro sunto dal quale ricavai la notizia. Che poi il fonte Formello fosse stato fuori la città possiamo rilevarlo dall'inventario dell'archivio del monastero di S. Domenico maggiore, ove al foglio 364 leggevasi: *locus ad Formelum extra moenia civitatis.*

(1) Il Giordano nella sua istoria manoscritta al cap. XXXI del libro primo, che ha per titolo *De Aquaeductibus urbanis*, così la discorre di questo acquedotto: *Ego publicum, non privatum opus existimo, neque elatuisset tanti operis auctor, neque apud posteros laude cariturus. Constructum vero ante Augusti tempora, de eo siquidem Virgilius, ut diximus, locutus videtur. Sane Procopius hunc aquaeductum veteribus annumerat, de aedificiis Justiniani, lib. XL. Namque primus locus aquis careret, aut huius rei negligentes fuissent ii, qui olim urbes con-*

*diderunt, cum Europa fontibus affluerit, et vetustis fundatoribus curae fuit aquarum rivos per canales deducere. Hos aquarum ductus superiorum temporum negligentia corruptos Alphonsus Aragoneus restituit, ut scribit Panormita, lib. I, cap. ult. Aquaeductus subterraneos expurgavit ac refecit: veteres fontes instauravit, novas nonnullas extruxit, aquas publicas diu iam magna ex parte dispersas in aquaeductus alveum reduxit, et patet ex Regestis ejusdem Regis.*

(2) *Fontanas autem aquas (sive fons sit, sive fluvius) complantationibus, et aedificiis ornet: laticibusque per subterraneos canales derivatis, universam Regionem ita opportune, et commode pro anni tempestate aqueant, atque irrigent; ut fertile reddatur solum. Lib. VI, legum.*

(3) *Civitas autem aquarum et stagnorum abundantiam habeat. Polit. lib. II, cap. VI.*

(4) *Urbs ea est Phocensium: si modo eam urbem appellare fas erit, in qua cives non praetorium, non gymnasium, non theatrum, non forum ullum habeant, non demum ullum perennis aquae conceptaculum. Lib. X.*

(5) *De bello gothico, Lib. III, De aedificiis instruendis.*

Desiderando di non tralasciare quelle notizie che al lustro della città nostra, o ad altre magnifiche opere dell' antichità si appartengono, stimo non sia per riuscire superfluo qui trascrivere il corso dell' acqua di Serino come viene registrato nella esattissima relazione del Lettieri, che tutto vide, e coi propri occhi esaminò; avvegna- chè sebbene il Falco <sup>1)</sup>, il Celano <sup>2)</sup> ed altri <sup>3)</sup> ne abbiano favellato, pure la loro descrizione non corrisponde esattamente a quella del Lettieri <sup>4)</sup>. Egli adunque esprime così: scaturisce essa acqua nella

(1) *Delle antichità di Napoli*, pag. 18. Nap. 1679.

(2) *Cit. guid.* giorn. VIII, pag. 26 e segg. Napoli 1724.

(3) Loffredo, *Antichità di Pozzuoli* ec. cap. V, p. 3. t. Nap. 1580.— Summonte, *Histor. di Napoli*, tom. I, lib. I, cap. X, pag. 229 e seg. Nap. 1602.— Capaccio, *Histor. neap.* lib. II, cap. VII, pag. 437. Neap. 1607. — Carletti, *Topografia di Napoli*, pag. 335. — Troyli, *Istoria del reame di Nap.* tom. IV, par. I, pag. 63. — Galanti, *Descrizione di Napoli e del suo contorno*, pag. 86 e 87. Nap. 1792. — De Laurentiis, *Univers. Camp. felic. antiq.* tom. I, pag. 262. — Tale si è poi la descrizione che ce ne lasciò Fabio Giordano (*Hist. neapol.* Lib. I, cap. XXXI, *De Aquaeductibus urbanis*): *Alter vero antiquior Aquaeductus partim subterraneis cuniculis, partim pensili rivo Neapolim infuebat. Montanamque urbis partem Theatra, Thermas, et Gymnasium in fontium, Balnearumque usum irrigans. Concipiebatur ad XL lapidem in faucibus oppidi, quod Sarnum appellabant, duplicique quidem alveo invicem subsidiario quorum*

*parvo alter altero libramento superiori: ut quinto ab urbe lapide in Pretiosa Monasterii S. Severini villa in subterraneo, et infra in Fragolano agro ad S. Mariam de Arcu in Campanaria Turri, et post D. Juliani aedem super Clivi viam, et in Virginum suburbio in arcuatis substructionibus partim lateritiis, partim tesselatis operibus, aliisque frequenter in locis inspicitur. Apparent in imminentibus urbis collibus non parvae ejus aedificii reliquiae. In Patulci praesertim, et Olympiano, ubi in Calamatorum villa integra, maximaeque capacitatis castella visuntur, unde per Hermi montem ad Pausilypum, Puteolos, Baias, Misenum, Nesidemque effossis perforatisque in colle cuniculis percurrerat. Superioribus annis de hujus aquaeductus restitutione saepissime actum est, quod utique Neapolitanae Urbis adiacentium collium dignitate, delitiisque satis prospere cessurum videbatur.*

(4) *Cit. descr.* ap. Giustiniani, *Diz. geogr. del regno di Nap.* tom. VI, pag. 399 e segg., dove può leggersi esattamente riportata la intera descrizione, che ne dà.

terra di Serino in una valle chiamata Sabato, ed andando sotterra esce vicino il mercato della medesima Terra: poco di qui lungi cominciano gli acquedotti con due grandi selci, alle quali rimane attaccato un canale, fatto in modo da potercisi collocare la tavola, allorchè si volesse deviare l'acqua. Di là continuano gli acquedotti per la starza del conte di Serino, sulla sinistra, per una piccola valle in cui erano i ponti, sui quali l'acqua passava; e progredendo nella parte alta, per un tratto di terra detto Nocelleti, giungeva al vallone posto sotto il casale di Aiello, dove passando sopra un altro ponte e costeggiando sulla diritta la montagna di Aiello stesso, il paese appellato Cesenale, ed il casale detto le Bellezze; tirava per un'altra valle e fiumicello sotto i molini della villa nominata Contrada, dove erano altri ponti, pei quali passando l'acqua all'opposto lato, girava pel piano di Forino, e si profondava vicino la taverna della Contrada.

Indi vedevasi di nuovo uscire sopra la Serra del Mortellito con un canale di tre miglia fatto nella selce sino al casale di Montoro; e qui calata tirava pel casale di Perduro, e per quello della Pandala, donde affondandosi di nuovo si discostava alquanto verso la sinistra della terra di Sanseverino; e girando per sotto la torre di Marcello, di là passava a S. Giorgio, e per mezzo di questa terra, lungo la falda del monte sulla destra perveniva sino alla taverna detta de Lanzara. Da tal punto, sempre sulla destra, e costeggiando la falda della montagna di Paterno, usciva al piano di Sarno. Nella parte più alta di questa montagna eravi una lunghissima scalinata intagliata nella viva selce, che metteva nel fondo dell'acquedotto. Di qui sempre sotterra giungeva all'antica Sarno, e per sopra il palazzo del conte di essa terra arrivava a Piscopia, e di là alla Torricella, che stava alla foce del fiume Sarno; e seguitando sopra molti archi di opera laterizia, per quella parte, che dalla foce conduce a Palma, di nuovo costeggiava il monte, e uscendo al piano di Palma istessa, tirava per l'antica cavallerizza, che fu una delle dodici che aveva Ferdinando primo di Aragona: le quali erano site in Napoli, Aversa, Capua, Carinola, Arnone,

Casale, Palma, Sarno, La longa, Lago piccolo, gli Schini e Tripergole. In un antico manoscritto, vi è notato che le dette dodici cavalierizze tenevano assegnate tomola cinquanta mila di orzo, il quale costava alla certe grana 15 il tomolo; e perciò siamo assicurati che tutte riscuotevano l'annua spesa di docati sette mila e cinquecento.

Procedendo il nostro acquedotto il suo corso per la masseria della certosa di S. Martino giungeva sotto S. Maria del pozzo, donde passava a quella nominata S. Sossio, e di là all' altra masseria del monistero di S. Severino, detta la Preziosa. Da questo sito sopra una lunga catena di archi laterizi perveniva alla taverna di Casale nuovo, per la via che mena da Napoli ad Acerra, e per tali archi la terra ch' era d' appresso prese nome di Pomigliano di Arco. Dappoi passava parte per archi, e parte sotto terra all' Afragola, e a S. Pietro a Paterno, dove ne apparivano gli spiragli in un luogo detto li *Puzzari*. Di qui cammiando sotterra, ed attraversando la strada di Capo di Chino <sup>1)</sup>, lungo la chiesa di S. Giuliano (poscia del *Santo peruto*) sboccava alla cupa di Miano, dove rimangono gli archi laterizi a due ordini nel luogo oggi detto i *Ponti rossi*. Giova avvisare, che per compiere il giro sopra ricordato, passava pel giardino del duca di Traetto, da cui prende il nome un vico alla strada della Sanità, e per le mura del palazzo del duca di Nocera, come fu avvertito dal Summonte <sup>2)</sup>, che rimaneva a S. Teresa degli Scalzi dietro il museo. Girando poscia pel largo delle pigne s' immetteva nella strada di Costantinopoli, ed avvicinavasi alla porta *Donn'Orso*, come si assicurò il Summonte istesso, che ne vide distruggere gli avvanzi allorchè venne edificandosi il palazzo del principe di Conca, mercè i quali giugneva sotto il monistero di S. Patrizia.

Da questo luogo l'acqua si diramava per diversi siti dell' antica città, e crede Giovanni Battista Bolvito, che vi andasse per tubi di piombo, dei quali ci attesta di averne veduti moltissimi in diversi

(1) Vedi il brano del capo XXXI, del I libro della istoria del Giordano, qui sopra allegato.

(2) *O. c. t.* I, pag. 230. Napoli 1602.

scavi fatti per causa di nuove fabbriche nella regione dell'Anticaglia, e sotto il monistero di S. Paolo; sotto quello del Gesù delle monache; ed anche sotto la casa professa dei gesuiti: ma io sono di parere che in qualche parte della città la detta acqua fosse anche condotta per via di acquedotti arcuati facili a transitarvi; ciò lo argomento da un istromento dell'archivio delle monache di S. Marcellino rogato nell'anno decimo quarto di Alessio Comneno, cioè nell'anno 1095, e pubblicato dal Chioccarelli <sup>1)</sup>: in questo istromento l'arcivescovo di Napoli, che chiamavasi Pietro, concede a censo libellario una casa, che dicesi posta nelle vicinanze di S. Marcellino, in *vico publico, qui dicitur Formelli*. Ecco la denominazione di Formelli, data sempre mai ai luoghi degli acquedotti, come abbiamo veduto, estesa sino a questo sito; quindi congetturo che l'acqua fluisse per la città, ove per tubi di piombo, ed ove per acquedotti formali.

Il sito di S. Patrizia, dove l'acquedotto principale terminava, era considerato come il capo di acqua della parte occidentale della città; ed io credo che effettivamente formasse qualche grande vasca sotto il monistero suddetto, donde prese la denominazione il pozzo di S. Patrizia, che passò presso i nostri maggiori, pel più grande recipiente di acqua, che vi fosse nella città. Mentre per questa parte un ramo dell'acquedotto entrava nella città, il principale continuava il suo corso lasciando di parte in parte, diversi altri piccoli rami, nell'atto <sup>2)</sup> che costeggiava il monte di S. Martino pel monastero di Gesù e Maria, sopra archi di opera laterizia che vi rimanevano ancora a tempo del Summonte <sup>3)</sup>; e seguendo la stessa direzione passava per la chiesa di Montesanto fuori porta Medina, ove presentava, al dire del Celano <sup>4)</sup>, un ben inteso castello, e dopo toccava il colle dietro la Trinità degli Spagnuoli <sup>5)</sup>. Queste ramificazioni anche entravano nella città; ma il condotto massimo scendeva per Pizzofalcone e

(1) *Antist. Praecl. neapol. eccles. catalog.* pag. 126. Neap. 1643.

(2) Lettieri, *O. c.* pag. 402.

(3) *O. c. t.* I, pag. 230. Napoli 1602.

(4) *O. c. gior.* VI, pag. 77. Napoli 1724.

(5) Summonte, *O. e t. c.* pag. 230.

propriamente girando pel sito dove venne dopo edificato il monastero del monte di Dio; di là calava alla spiaggia di Chiaia, e costeggiando sempre la collina, giugneva sopra l'imboccatura della grotta di Pozzuoli. Pervenuto ivi l'acquedotto dividevasi in due, l'uno dei quali continuava per la falda del monte di Posilipo dalla parte orientale, che guarda il mare, e terminava nella estrema punta di Posilipo stesso alla Gaiola. Da questa diramazione prendevano l'acqua tutte le casine che gli antichi romani avevano lungo quella costiera. L'altro ramo continuando quasi a livello della volta della grotta, giunto all'uscita della medesima, in altri due si divideva: il primo girando per la predetta montagna di Posilipo dalla parte di Bagnoli <sup>1)</sup>, o sia dal lato occidentale, giunto all'estremità del monte, per archi di opera laterizia piantati nel mare, arrivava alla isoletta di Nisida, per dare l'acqua ad un sito ove tante delizie ebbero gli antichi; e di questi archi buone vestigia sotto acqua ne rimanevano a' tempi del Lettieri <sup>2)</sup>. Il secondo ramo salendo pel monte dalla parte di fuori grotta, e costeggiando il basso di quello dei Camaldoli, pel lato meridionale, arrivava sull'altro che domina il lago di Agnano: ivi dava acqua ad alcune vastissime piscine, delle quali, sino all'età del Lettieri, rimanevano notabili avvanzi. Di là tirava per la montagna di Pozzuoli, o sia pel monte di Selce, nel quale si trovavano le forme arcuate: e così giungevano dette forme in Pozzuoli, dove dava molt'acqua a quella città, ed alle diverse fabbriche sì pubbliche che private degli antichi. Indi tirando lungo la costa perveniva questo magnifico acquedotto alla *Piscina* mirabile per fornire di acqua la flotta navale romana, in un sito dove altra affatto non ve n'era <sup>3)</sup>. Nè qui si arrestava, avvegnachè passava sino a Miseno, dando l'acqua a quell'altra ammirevole conserva, che tuttavia vi si vede, chiamata la *grotta dragonara* <sup>4)</sup>; ed innaffiando le tan-

(1) Loffredo, Ferrante, marchese di Treviso, *Antichità di Pozzuoli, e luoghi circonvicini*, cap. V, pag. 3 t. Napoli 1580.

(2) *O. c.* pag. 403.

(3) Lettieri, *O. c.* pag. 404.

(4) Villano, *Croniche dell'inclita città*

te ville romane, che da Pozzuoli a Baia, e da Baia a Miseno si trovavano.

Affinchè poi ognuno possa formarsi più completa idea di sì stupendo acquedotto, aggiugnerò sulle osservazioni oculari dello stesso Lettieri, che desso oltre al corso additato, ne aveva degli altri. Poichè giunto al piano di Palma, come si è detto, mandava un ramo fin dentro la città di Nola, le cui forme nel secolo antipassato esistevano nei fossi della detta città; ed il Lettieri <sup>1)</sup> trovò in Nola un marmo dato poi alle stampe dal Piccard, dal Reinesio, dal Grutero e dal Muratori colla seguente epigrafe: *Praecario aqua recipitur tegulis LXXXX*. Questa potrebbe essere quell'acqua che dai nolani essendo stata negata a Virgilio, il quale volevane immettere in un suo poderuccio, fece sì che il poeta, come narra Aulo Gellio <sup>2)</sup>, nei versi <sup>3)</sup> nei quali aveva scritto:

*Talem dives arat Capua, et vicina Vesevo*

*Nola jugo: . . . . .*

mutò quel *Nola* in *ora*, siccome vi si legge <sup>4)</sup>. Dal detto piano di Palma

*di Napoli, con li bagni di Pozzuolo et Ischia*, pag. 116. Napoli 1680.

(1) *O. c.* pag. 405.

(2) *Noct. actic.* lib. VII, cap. 20, pag. 445. *Lugduni Batavorum* 1666, ove possono vedere le testimonianze di Servio e di Filargiro, allegate nelle annotazioni.

(3) *Georg.* lib. II, v. 224.

(4) Il Pontano non sa credere a Gellio, e pensa che per soavità del verso avesse Virgilio mutato il *Nola* in *ora* (*Dial. Actius*): ma il nostro Sannazaro pare che abbia del tutto deferito alla Gelliana narrazione, in quell'epigram-

ma (Lib. II) dove dice:

*Infensum musis nomen male grata petenti,  
Vergilio optatum Nola negavit aquam.*

Antonio Vetrano nella erudita sua opera (*Sebethi vindiciae* etc. pag. 189. Neapoli 1767) dice sul proposito: *Non me latet Ambrosium de Leone c. 2, Capacium praesertim, Remondinium, aliosque allatum Gellii scriptum vehuti fabulosum existimasse contra Peregrinium, Sannazarium, ceterosque. Verum ego cum ipsomet Gellio dico, ea res vera ne, an falsa sit non laboro. Unum ex his deducere mihi liceat, nempe tempore, quo illud Gellianum commentarium exaratum*

partendo un altro ramo dell'acquedotto, camminava verso Pompei, per dare acqua a tale città; ed un simile se ne staccava, essendo giunto vicino Afragola, che passando pel casale di Fratta Maggiore, di là recava l'acqua all'antichissima città di Atella, oggi S. Elpidio <sup>1)</sup>, dove pur vedevansi le vestigia dell'acquedotto.

Ed ecco colla maggiore brevità possibile descritto il corso multiplice di sì magnifico e stupendo acquedotto, il quale come attesta il Bolvito, sulle più esatte misure, procedeva dalla sua origine sino a Napoli pel corso di 42 miglia, e per altre 18 da Napoli a Miseno; il perchè in tutto girava per 60 miglia, senza computarvi, le altre diramazioni di sopra enumerate. Il Vicerè D. Pietro di Toledo, per ordine del quale il Lettieri <sup>2)</sup> nello spazio di quattro anni, con somma diligenza interamente lo visitò, non potette eseguire la sua ripristinazione, non per essersi diffidato della spesa, come scrivono il Celano <sup>3)</sup>, il Troyli <sup>4)</sup> ed il Carletti <sup>5)</sup>, i quali la fanno giungere a due milioni di ducati, mentre il Lettieri <sup>6)</sup> dice che bastavano a riattarlo soli ducati ottantamila, oltre alla compera dell'acqua: ma perchè le osservazioni vennero compite precisamente dopo l'anno 1553 in cui quel vicerè dovette lasciare Napoli <sup>7)</sup>; di modo che morto poi per giunta, e non essendo dello stesso splendido genio i successori di lui, più non si parlò di tale opera, che lustro ed utilità grande avrebbe recata non meno a questa capitale, che ai casali di essa <sup>8)</sup>.

*fuit, Nolam aquis redundasse, aliter eam vicina rura irrigasse fingere non potuissent.*

(1) Lettieri, *Op. c.* pag. 406. — De Mu-  
ro, *Ricerche su di Atella*, pag. 189 ec.  
Nap. 1840. — Corcia, *Storia delle Due Si-  
cilie*, pag. 208. Nap. 1845.

(2) *Op. c.* pag. 404.

(3) *Guida di Napoli*, gior. VIII, pag.  
3 e 29.

(4) *Op. c.* t. IV, p. I, pag. 64.

(5) *Topografia di Napoli*, pag. 333  
e 336.

(6) *Op. c.* pag. 409.

(7) Bulifon, *Compendio delle vite dei re  
di Napoli ec.* pag. 202. Napoli, 1688. —  
Parrino, *Teatro dei vicerè del Regno di  
Napoli*, tom. I, pag. 190. Napoli 1692. —  
Pacichelli, *Regno di Napoli in prospettiva*,  
tom. III, pag. 172. Nap. 1703.

(8) Avendo sin ora favellato degli ac-  
quedotti credo fare opera non dispia-

Finalmente mi sembra a proposito di qui notare che per questo acquedotto, Belisario, capitano dell'esercito greco, nel secolo sesto dell'era cristiana entrò nella città di Napoli, e la sorprese <sup>1</sup>). Quasi

cevole al lettore, se mi permetto di allegare qui il capo XXXII del primo libro della istoria manoscritta di Fabio Giordano, che ha per titolo, *De balneis*. Esso suona: *Hactenus de factitiis, nunc de balneis naturalibus, et sponte erumpentibus: quae sane exquisitissima Neapoli, et variis aegrorum usibus accomodata fuisse testis est Strabo, qui V. geogr. libro scribit: Habet et Neapolis calidarum aquarum scatebras, et apparatus balnea, nulla ex parte Baianis inferiora, numero autem et multitudine cedentia. Meminere neapolitanarum balnearum et alii; sed cum multa iam disperierint, quae, quove in loco fuerint, non satis est affirmare, licet tamen credere, ad inferioris urbis partes, et ad mare stetisse, cum per omnem eam oram, quae maritima fuerat, varii diversique tum caloris, tum saporis aquae scaturiunt, quae partim potui, partim fovendis aegrorum corporibus usui esse potuissent. Tempestate nostra sub Lucullano iuxta Platamonis specus ad Megaris pontem duplex effossus est fons, qui sive ab aquae colore, sive quod ex aliqua ferri vena manavit, ut disertissimis medicis probabatur, Ferrati nomen accepit. Hic cum principio, augente rem fama ab omnis generis aegrotis undique haustum adiretur, non multo post eludente spem successu, frustratisque voto poteribus desolevit. Sunt praeterea per omne eius ma-*

*ris litus et praesertim sub B. Luciae suburbio complures aliae medicatarum aquarum scatebrae. Harum ad Novam Portam sub parvis illis substructionibus; quae ad mare sunt utrinque frequentes ebulliunt, acidi quaedam ferreique saporis, aliae salsae, clarae omnes, frigidaeque. Sunt et aliae sulphureae, et bituminosae. Sunt et aliae, quae tametsi a communibus aquis minime differre videantur, nonnullarum medicatarum vim in compertum obtinere creduntur. Ut Venusinus Maranta suo de his libello erudite persequitur.*

(1) Procopio, *De bello gothico*, Lib. III in fin.—Aretino, Leonardo, *De bello italico in gothis*, Lib. IV in fin.—Fabio Giordano (*Hist. neapol. cap. XXXI, de aquaeductibus urbanis*) così ne discorre: *Huius Neapolitani aquaeductus, meminit Procopius. De bello gothico lib. I, in obsidione neapolitana: Cumque aquaeductum, qui intra urbem aquam inveherat, Belisarius intercidisset, non admodum cives ea res obturabat, quippe qui puteos intra moenia affatim haberent. Et latius: Cupido interea coeperat Isaurum quempiam aquaeductus aedificium invisendi, et quemadmodum civitati necessarium latium sumministraret. Ex ea itaque parte qua Belisarius id interrumpere ab urbe procul ingressus facilem habuit desuper vadendi viam: nam muro interciso fluere jam aqua desierat. Ubi*

tutti gli scrittori delle cose patrie si sono industriati additarci un tale avvenimento, e fissare il luogo proprio dove mettesse termine il condotto dell'acqua, per la cui bocca montarono sù i soldati di esso capitano, ed entrarono nella città; chi ci ha detto che questa bocca era nelle vicinanze dei Santi Apostoli, chi vicino il monastero della Egiziaca, chi *sopra muro* di rimpetto la chiesa dell' Annunciata, e chi in altri siti: ma non vi ha neppure uno che della sua opinione ci additi la ragione; mentre all'opposto chiunque si fa attentamente a considerare il giro, che esso acquedotto faceva, non può dubitare di determinare con sufficiente probabilità il vero luogo nel quale uscire potettero i soldati.

Da quanto si è detto di sopra apparisce chiaro, che il grande acquedotto non s'immetteva nella città prima del sito di S. Agnello; dunque pare che per questo luogo entrare potevano unicamente quei soldati. Da questo punto continuavano le forme arcuate dell'acquedotto sino al quadrivio di S. Patrizia, donde principiava l'acqua a fluire pei tubi di già ricordati; dunque gli armati non potevano più oltre passare della detta generale conserva, la quale per le sue occorrenze dovette avere uno spiraglio o canna di pozzo, che potette sporgere ivi in una corte guardata da una vecchia al dire di Procopio. Deve quindi affermarsi con tutta verisimiglianza che i soldati di Belisario, precisamente nel quadrivio di S. Patrizia dovettero andare ad uscire, dove terminava l'acquedotto di opera laterizia arcuato,

itaque propius moenia ventum, in vastam petrae molem incidit, non hominum manu, sed pro terrae natura locatae. In hoc igitur saxo, qui quondam aquaeductum extruxerant, aedificio illi annexo, excavaverant superne foramen, non satis patens, ut ea liberius permeare vir posset, sed labenti ut aquae transitum exhiberet: unde fiebat ut haud quamquam ubique par esset, in-

terior aedificii tractus meatusque amplitudo, perforata saxi interpolante angustia, unde nec armato praecipue viro et scutum gestanti erat is pervius locus. *Et infra:* Aquaeductus autem ille non solum ad murum usque porrectus superne integitur, sed mediam urbem spacio longiore pervadit, et de cocto ex latere celsiores fornices habet.

quale afferma Procopio essere stato quello per cui s'intromisero i greci armati. Ho giudicato opportuno di determinare tale circostanza difatto senza però entrare nei particolari di questo avvenimento, che trovasi narrato presso tutti i nostri storici <sup>1</sup>).

Facendo ritorno al fonte di Formello debbo aggiugnere che esso rimaneva presso il sito dove oggi si trova, se non che dalla parte superiore era confinato dai fossi di Castello Capuano, i quali furono dappoi appianati; e sul suo lato diritto teneva la strada *extramurana* detta *carbonara* o *carbonaria*, la quale principiava dal piede della odierna scalinata di S. Giovanni a Carbonara, e tirando sino al detto fonte, da una parte aveva le mura della città, e dall'altra restava aperta.

È notissimo che in questa strada dai napoletani si facevano alcuni giuochi gladiatorii, pei quali gran parte dei giovani nobili miseramente divenivano vittime del più balordo, e mal'inteso onore, come narra il Petrarca, che ne fu spettatore <sup>2</sup>). Di modo che sino alla fine del secolo decimoquarto, questa piazza negl'istromenti chiamasi *Campus*, come leggiamo in uno del 1383 dell'archivio dell'Annunziata <sup>3</sup>). Indi tolto un tale vergognoso e feroce costume, vi s'introdussero le giostre, e i torneamenti fin dal tempo di Carlo secondo di Angiò, il quale vi edificò un palazzo per godere di tali giuochi <sup>4</sup>). Questo è quello del principe di S. Buono, il quale da Roberto di Angiò fu dappoi donato a Landolfo Caracciolo, donde discesero i principi di S. Bu-

(1) Vedi tra gli altri molti: Lettieri, *O. c.* pag. 294 e 396. — Capaccio, *Hist. neapol.* pag. 304. — Carletti, *O. c.* pag. 16 e 23. — Troyli, *Istoria del reame di Napoli*, tom. III, lib. III, cap. II, § II, pag. 79 e segg.

(2) Vedi Giulio Cesare Capaccio (*Hist. neapol.* pag. 264) e Cesare d'Engenio (*Nap. sacr. pag. 156*), i quali allegano il testo del Petrarca, e quanto ne disse Pa-

ride de Puteo.

(3) D'Engenio, *Nap. sacr.* pag. 154.

(4) Di Pietro, *Ist. di nap.* pag. 58. Nap. 1634, il quale cita il registro dell'anno 1299. — D'Engenio, *O. c.* pag. 157, ove per dare sicurtà al suo dire, ricorda i fogli 12 e 13 del reg. 1299. H, ed il foglio 213 dell'altro dello stesso anno, ma segnato colla lettera C.

no <sup>1</sup>). Ivi sotto di Alfonso primo si tenne il tribunale del Sacro Consiglio, per molti anni, come apparisce da più sentenze ivi emanate. E nello stesso palazzo dimorò per qualche tempo il duca di Guisa <sup>2</sup>) dopo la ribellione di Tommasaniello, e quivi amministrò giustizia.

Questa strada fu nei tempi degli angioini appellata la seconda *Te-la*, così chiamandosi i luoghi destinati alle giostre <sup>3</sup>). Divero in un'istromento presso Aniello Pacca <sup>4</sup>) si legge che in Napoli vi erano tre *Tele da giostrare*, delle quali la prima <sup>5</sup>) era quella della strada dell'Incoronata <sup>6</sup>), detta perciò delle *Correggie* <sup>7</sup>), come si dirà a suo luogo.

(1) De Pietri, *Della famiglia Caracciola*.

(2) Celano, *O. c.* gior. I, pag. 168. — Parrino, *Nuova guida dei forestieri, di Napoli*, pag. 248. Nap. 1725. — Romanelli, *Napoli antica e moderna*, par. III, pag. 89.

(3) Avvanza notizia di essersi ivi eseguiti giuochi di tori a dì 29 giugno 1534, e nel 6 gennaio 1536 una giostra e giuochi a cavallo di canne all'uso di Spagna. Gregorio Rosso, *O. c.* pag. 97 e 126.

(4) Nel suo trattato manoscritto *dell'origine dei Sedili*.

(5) Il Celano (*O. c.* gior. VIII, pag. 2. Napoli 1724) facendo motto di questa, assevera che fossero state cinque.

(6) Ivi essendo re Carlo VIII di Francia tra noi, vi si diede un gran torneo, che fu replicato dal dì 23 aprile sino al primo maggio 1495, come si ha dal *Vergier d'honneur*, dove fra l'altro leggesi: *Et apres disner, alla le roy aux lices ou se devoient faire les joustes, et la trouva le roi plusieurs grans seigneurs, tant de Florence que d'Italie, et des dames du Pays, especiallement de Na-*

*ples; et furent faictes les dictes joustes en une grant rue, près le chateau nove, devant une église fondée des rois de Cécille. C'est assavoir de ceulx d'Anjou. Et durerent les dictes joustes des Mercredy, XXIII jour d'avril, jusques au premier jour de may, et se nommèrent les tenans du dedans des dictes joustes, Chastillon et Bourdillon.*

(7) Nel foglio 5 t. dell'inventario dell'archivio del monastero di Monteliveto era notato: *In Istr. 1416. Platea Iostrarum extra moenia Neap. in platea quae dicitur via nova, ubi sita est Cappella S. M. de Scotellis*. Della quale chiesa facevasi motto nel foglio 4 t. dello stesso inventario, così: *Locus Ampuro in Istr. 1411, sic describitur: iuxta portam burgi corrigiarum S. M. de Scotellis de Civit. Neap. sub seu prope montem S. Erasmi*: e nel foglio 5, *In dicto loco aedificium dirutum dicebatur Hospitium Ducis Andriae*. È da rimarcarsi che di questi luoghi, nel foglio 4 retto, si ha la seguente menzione: *Locus, in quo a Gurrello aedificat. Mon. M. Oliv.*

go, la seconda quella di S. Giovanni a Carbonara, e la terza nella strada di Porta Donnorso, che principiava dal luogo ove giaceva la Porta di Costantinopoli vicino la chiesa di eguale nome, e terminava d'acosto il monistero di S. Pietro a Maiella, dove restava la cennata porta Donnorso, e tutte queste tre strade rimanevano fuori della città.

Nella piazza di Castello nuovo Alfonso primo diede una giostra all'imperatore Federico terzo di Austria, avendo fatto ergere un vasto palco <sup>1)</sup>, sul quale vi sedettero l'imperatore ed Alfonso: Il Panormita narra, che l'imperatore con occhio meravigliato considerava il broccato di oro, di cui era il palco rivestito, di che accortosi Alfonso, ed avvertendo all'un tempo che Ferdinando destramente ne alzava gli orli, affinchè non fossero andati per terra, ne prese a fare aspro strappazzo, per manifestare all'imperatore il niun conto in cui lo teneva.

*an. 1408, erat situs ad Amporu extra moen. Neap., ubi erat aedificium dirutum, et certi viridarii modiar. 4 1/4 casinens. monast.* Noto del pari che nel foglio 22, leggevasi: *Platea S. M. de Scotellis respiciebat ex una parte mon. M. Oliv. ex altera Portam Petruczuli A. 1417*, e nel foglio 2 era detto, *Mon. Monteoliv. extra moenia civit. in loco ubi dicitur alle corregge An. 1447*; come nel foglio 10, sempre dello stesso inventario, si notava il seguente ricordo: *Platea corrigiarum iuxta moenia civitatis an. 1480*; donde risulta che il tutto perdurava nel pristino stato. Ma che sì fatte denominazioni fossero di più vecchia età possiamo desumerlo dall'inventario dell'archivio di S. Domenico Maggiore di Napoli, dove al foglio 351 citandosi un documento dell'anno 1375 dicesi: *Amporu* luogo fuori

le mura, cioè fuori la porta di Petruzolo vicino la piazza delle Correggie, e nel foglio 362 eravi la particola che siegue: *Amporum loc. plateae corrigiar. in qua erat figura S. Christofori. Anno 1384.* Il Bolvito (vol. II, *variorum* fol. 31 t.) assicura che in questa Chiesa da esso chiamata *S. Maria dele Scotelle*, dappoi incorporata alla fabbrica del monastero di Monteoliveto, si riponevano i cadaveri degli appiccati, e che nel secolo XVI incominciarono a mettersi al Ponte della Maddalena.

(1) Facio, *De reb. gestis ab Alphonso primo*, lib. IX, pag. 229. Neap. 1762.—Costanzo, *Hist. del reg. di Napoli*, lib. XIX, pag. 419. Aquila 1581.—Summonte, *Hist. di Napoli*, lib. V, t. III, pag. 128. Nap. 1640.—Troly, *Istoria di Napoli*, tom. IV, par. IV, pag. 151.

Che la piazza carbonara desumesse tale nome dalla famiglia *Carbonara*, egli è probabile congettura; avvegnachè presso Matteo Spinello da Giovinazzo <sup>1)</sup> troviamo tale famiglia, mentre erano gli Svevi a regnare, alla quale la contea di Agnone si apparteneva.

Vicino l'antico fonte di Formello, eravi un convento di monaci celestini con piccola chiesa. Nell'anno 1492 (come apparisce da un istromento di notar Cesare Amalfitano), Alfonso II allora duca di Calabria comperò da detti monaci il convento e la chiesa, pel prezzo di docati 1000 (non già 2000 come per errore si legge presso l'Engenio <sup>2)</sup>), e vi fece passare le monache del conservatorio della Maddalena; dappochè avendosi egli edificato un palazzo nel vicino sito (oggi *Duchesca*) aveva bisogno di maggiore luogo per uso delle famiglie della sua corte, e vi deputò precisamente il monastero della Maddalena. Da Bolvito <sup>3)</sup> sappiamo che in S. Caterina a Formello a tempo suo ancora vedevasi un grande quadro, nel quale era dipinto Alfonso, che assistendo al passaggio delle monache, tirava un calcio ad una vecchia religiosa, la quale ricusava di abbandonare il suo convento. Ma dopo pochi anni le monache ritornarono nell'antico loro monastero <sup>4)</sup>, e la chiesa di S. Caterina fu data da Federico di Aragona nell'anno 1499, ai frati domenicani della congregazione di Lombardia;

(1) *Diario del regno di Napoli dall'anno 1247 al 1268*. Vedi nell'anno 1261, che resta a pag. 1097 del VII volume della raccolta del Muratori, la quale ha per titolo: *Rerum Italicarum scriptores. Mediolani 1725*.

(2) *Napol. sacr.* pag. 148.

(3) Nel terzo volume dei suoi *variorum*, fol. 27, ove pose la seguente memoria: *In fascic. N. Caesaris Amalphantani, anno 1492. Alphon. de Aragonia Dux Calabriae dat ducat. 1000 fratribus Coelest. pro pretio Mon. S. Cath. ad formel. — Ilud a dicto Duce datur monial. S. M.*

*Magdalenae. — Id fecit ut eius palatium (vulgo la Duchesca piccola) ampliaret. Saeculo XVI adhuc erat in S. Cat. ad form. depicta tam emigratio in S. Cat., quam remigratio in S. Maria Magdalena, immo Rex pede calcitrabat monialem nolentem ex antiquo monasterio exire et ore aperto clamantem.*

(4) D'Engenio, *L.c.*—De Magistris, *Status Eccles. Neap.* pag. 313. Neap. 1678.—Sarnelli, *Guida dei forestieri*, pag. 127. Napoli 1692.—Parrino, *Guida di Napoli*, pag. 246. Napoli 1725.

i quali pigliando a riedificarla, essendo l'anno 1533, vi fecero innalzare, da Antonio Fiorentino della Cava, la cupola sopra quattro archi, imitandola da quella primamente eseguita dal Brunelleschi in S. Maria del Fiore in Firenze <sup>1)</sup>).

A capo della piazza di Carbonara dalla parte superiore, nell'anno 1383 fu eretta la chiesa ed ospedale di S. Maria della Pietà, che oggi vedesi d'accosto alla scalinata della chiesa di S. Giovanni a Carbonara. Da un diploma del dì 5 giugno dell'anno predetto, conservato nell'archivio della Casa Santa dell' Annunziata, sappiamo che vi si fece tale chiesa per così impedire l'abuso ferale dei giuochi gladiatorii, che vi si facevano <sup>2)</sup>, siccome ho sopra ricordato. E sappiamo che tale chiesa ed ospedale fossero stati di regia collazione, perchè re Ferdinando primo di Aragona, a dì 18 marzo 1488, vi nominò uno spedaliere, affermando essere di sua spettanza l'istituire e confermare quattro maestri insieme a detto ufficiale, giusta il privilegio di re Carlo terzo <sup>3)</sup>.

Sopra la detta chiesa, circa sedici anni dopo che era stata edificata la precedente, nell'anno 1399 si principiò il convento e chiesa degli agostiniani, detta di S. Giovanni a Carbonara, sul suolo di Gualtieri Capece Galeota <sup>4)</sup>, che lo donò insieme colle sue case per convertirle in uso dei frati, come seguì. Da alcuni antichi notamenti del Feltrio si sa che tutto quel tratto, che comincia dall'Orticello sino a quasi il vicolo che mette a Ponte nuovo, sin dall'incominciamento del secolo decimoquarto apparteneva alla famiglia Capece Galeota.

(1) Giustiniani, *Dizion. geogr. del regno di Nap.* tom. VI, pag. 272. — Galanti, *Descriz. di Napoli e del suo contorno*, pag. 101.

(2) D'Engenio, *Nap. sacr.* pag. 154. — Gelano, *O. c.* gior. I, pag. 166 e segg. — Sarnelli, *O. c.* pag. 130 e seg.

(3) Chioccarello, *Archivio della Regia*

*giurisdizione del Regno di Napoli*, tomo VI.

(4) D'Engenio, *O. c.* pag. 155. — Capaccio, *Il forestiero, dialoghi*, pag. 903. Napoli 1684. — Gelano, *O. e t. c.* pag. 158 e segg. — Sarnelli, *O. c.* pag. 132. — Parrino, *O. c.* pag. 249. — De Dominicis, *O. e t. c.* pag. 56. — Giustiniani, *O. e t. c.* pag. 272. — Galanti, *O. c.* pag. 98.

Tutto il sito che da S. Giovanni a Carbonara tira in su sino al piano, ove sta la porta della Casa Santa degl'incurabili, rimaneva fuori il circuito della città, innanzi che Ferdinando primo di Aragona non pigliò ad ampliarla città <sup>1)</sup>, il che avvenne colla edificazione delle nuove mura principiate nell'anno 1484 <sup>2)</sup>.

## IV.

Borghi di S. Antonio abbate, dei Vergini e di Fonseca sino allo Scutillo, collo spazio posto fuori porta Donnorsò.

Continuando a descrivere i borghi per la parte orientale e settentrionale, dopo la strada che oggi si nomina il borgo di S. Antonio Abbate, un tempo detta strada di S. Sebastiano, siegue la chiesa sacra al ripetuto S. Abbate <sup>3)</sup>, fondata da Giovanna prima con ospedale per gl'infermi del fuoco sacro, morbo frequentissimo in quei tempi, e consegnata ai monaci Antoniani, i quali vestivano presso a poco, come vediamo i questuanti attuali della detta Abbazia, di una tonaca bianca colla divisa del Tau. Siccome questo male verso la metà del secolo decimoquinto andò cedendo, ed indi del tutto si estinse, così fu l'ospedale abbandonato dai monaci, i quali perchè francesi di origine, furono dappoi cacciati alla venuta degli aragonesi; di modo che l'abbazia divenne al solito una commendata, il cui primo commendatario fu Papa Giulio secondo, nel tempo ch'era prelado, e cardinale nell'anno 1480. Questa chiesa fu edificata sul territorio, detto il *campo dei nostri*, o sia *la Vela*, come di sopra ho additato. Dove sap-

(1) Celano, *O. c.* gior. I, pag. 156.

(2) Vedi le testimonianze allegate a pag. 7 e seg. della mia memoria intitolata: *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Marco Aurelio Artemidoro*.

(3) D'Engenio, *O. c.* pag. 639.—Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 37 e seg.—

Sarnelli, *O. c.* pag. 369.—Parrino, *O. c.* pag. 259.—Sigismondi, *Descrizione della città di Napoli*, tom. III, pag. 23.—Galanti, *Descrizione di Napoli*, pag. 103 e seg.—De Jorio, *Indicazione del più rimarchevole in Napoli e contorni*, pag. 26. Napoli 1835.

**priamo esservi state le cappelle di S. Maria della Santa <sup>1)</sup>, dei Santi Martino e Brancaccio, non che di S. Maria a Liburna <sup>2)</sup>, di S. Nicola <sup>3)</sup> e di S. Maria e S. Pietro de Casanico <sup>4)</sup>.**

(1) Nella platea dei SS. Pietro e Sebastiano redatta nell'anno 1714 da Filippo d'Aloysio, siccome ho raccolto da una *excerpta* fattane dall'egregio amico D. Vincenzo Cuomo, vi si legge: *Ecclesia Sante Marie ad Santo. — Si descrive la cappella di S. Maria della Santa esser posta fuori Porta Capuana, nel luogo detto a Campo Vecchio sopra Capo di Chio, e fu conferita a Monsignor Minadois, e dopo al Clerico Gio. Tomase d'Avitabile nel 1585. Nel medemo luogo si dice abbia moje nove di territorio con cisterna giusta li beni di S. Maria a Melino del Monistero di S. Gaudioso da due parte, tra vicinale, et altri confini, come dall'istrumento di Notar Francesco Russo di questa città dell'anno 1489 fol. 130, come anche un altro territorio di moja venti sito in questa città nel luogo detto alla Vela al presente della Polverera con case et altri edificij, giusta li beni sottoposti ad alcuni beneficij, e la Cappella di S. Julianessa via publica, e vicinale, come dal protocollo di detto medesimo notare dell'anno 1489 fol. 132 e nel tempo di Alesio Imperatore l'Abbate di S. Salvatore conferì detta Chiesa col nome di S. Mariae Virginis ad illa Santa, con tutti i suoi beni ad Urso Caballaro Subdiacono Napolitano per istrumento fatto per Giovanne Curiale. Per la ricordata polveriera vedi Parri- no, O. c. pag. 261.*

(2) Nella predetta platea, vi è scritto: *La Cappella di SS. Martino, e Brancaccio a Liburna, e la Cappella di S. Maria a Liburna nel luogo detto Campo vecchio a Capo di Chio, le quali a tempo di Basilio Imperatore furono concesse da Giovanne Abbate del Monistero di S. Salvatore a Cesareo prete figlio del quondam Sparano colle celle, piscine et abitazioni, con obbligo di celebrarvi la Santa Messa, e recitarvi i divini officij, come per scrittura fatta da Lione Curiale sistente dentro del libro di carte pergamene lit. A. fol. . . . e nell'anno 1585 furono conferite al medesimo D. Gio. Battista Lamberti per morte di Monsignor Minadois.*

(3) Il seguente brano è pure estratto dalla medesima platea: *La Cappella di S. Nicola a Capo di Chio fu conferita a D. Marcello Sbardono, il quale essendosi fatto religioso Domenicano fu nel 1585 provista in persona di D. Pietro David.*

(4) La testimonianza qui appresso allegata, appartiene alla prefata platea: *La Cappella di S. Maria, e S. Pietro de Casanico fu costrutta dentro la Masseria di Giovanne Alfonso Vicedomini vicino S. Giuliano fuori la Porta Capuana, le sue entrate erano annui docati sei: 10 di censo sopra due case site nel Vico delli Barrilli giusta li beni di S. Maria delli Caraccioli, e di S. Patrizia, come dall'istrumento delli anni 1494, 1505 e 1508*

Di rincontro la detta chiesa trovasi il pubblico cammino, che conduce a *Capo di Chino* <sup>1)</sup>, voce corrotta da *Caput clivii* <sup>2)</sup>, e perciò nelle antiche nostre carte detta *Caput Crivii* <sup>3)</sup>, *Plii* <sup>4)</sup>, de *Clio* <sup>5)</sup>, *de chiu* <sup>6)</sup>, e *di chio* <sup>7)</sup>. La più antica notizia di tale denominazione trovasi negli atti della traslazione del corpo di S. Attanasio primo nostro vescovo di tal nome, scritti nel secolo nono; ivi si dice, che portandosi il santo corpo da Monte Cassino dal

di Notare Giacomo Aniello Fiorentino: annui ducati 3. 10 sopra alcune case di Antonio dello Jodice di Marianella, mediante istrumento dell'anno 1502 di Notare Vincenzo Bosso: annui docato uno sopra certe case, e giardini site a Casoria, giusta li beni di Gabriele d'Alessandro, e di Stefano Russo, come dalle scritture di Vincenzo Bosso, et annui docati quattro sopra due case site alla Porta di S. Genaro, come dalle scritture. Questa fu conferita a primo di Settembre 1517 per morte di D. Vincenzo d'Anna al clerico D. Luca d'Afelro con due libre di cera per istrumento di Notar Pietro Lima; et in Agosto 1513 a D. Tomase dello Jacovo per Notar Domenico Fiorentino, et a 2 Luglio 1525 a D. Luca Cangiano, mediante istrumento di Notare Gio. Antonio Angrisano; e dopo a Monsignor Minadois. Questa cappella fu nell'anno 1583 profanata e trasferita nella chiesa del Monistero, mediante istrumento stipulato per Notar Ferrante Brandolino.

(1) Fabio Giordano (*Hist. neap.* Lib. II, cap. II, *De collibus neapolitanis*) esprimeasi a tale guisa: *sequitur ad septentrionem Caput Clivi, ob id appel-*

*latum, quod Capua Neapolim petentes hinc primum ad mare, ipsamque urbem descendere incipiant. Sub hoc colle antiquissimum in specu mille fere ab urbe passibus S. Euphaebii templum est cum veteri coemeterio, ubi huius Pontificis corpus summa veneratione a neapolitanis habetur. Hunc collem sub Basilio et deinceps montem . . . . . ubi Caput Clivi tum appellatum in S. Severini monumentis legi.*

(2) Reg. 1339 et 1340. B. fol. 78.

(3) Nell'inventario del monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli al foglio 374 t. leggevasi, *Caput Crivii in pertinentiis Neapolis an. 1340.*

(4) Reg. 1335. D. fol. 391 t.

(5) Segnato CLXXIX, nell'archivio di S. Sebastiano.

(6) Segnato CCLIV, nel medesimo archivio.

(7) Processo intitolato *Scriptura sup. massar. Podii Regal. vener. monast. S. Clar.* fol. 3, e 4. — Lettieri, *O. c.* p. 402.—Vedi presso Chiarito, *O. c.* pag. 151.—Contarino, *Antichità di Napoli*, p. 10. Napoli 1680.—Vargas Macchiucca, *Territorio napoletano antico e nuovo*, p. 12.

clero e popolo, si fermò *ad caput elvi* nelle vicinanze della città <sup>1)</sup>. Non ignoro che più antica età vuolsi dare a sì fatta denominazione, avvegnachè il dottissimo Nicola Ignarra <sup>2)</sup> si fece a sostenere che di questo luogo appunto favellasse Petronio <sup>3)</sup>, ma io osservando col Giustiniani <sup>4)</sup> che il nome dato al luogo appellato Pichiuovi, anzichè derivare, a sentimento dell' Ignarra istesso, da *Pluvio Iovi* di cui si fa motto in Tibullo <sup>5)</sup>, potette venirgli da Andrea Pichioli il quale vi possedette un podere: e che l'uso d'implorare la pioggia da Giove col crine sparso, donde fu detto Pluvio, fosse stato in voga appo i romani ed a quel tempo non ancora passato in Napoli greca città; mi unisco al Jannelli <sup>6)</sup>, al De Laurentiis <sup>7)</sup>, e tengo coll' Heinsio, a mio modo di vedere non a ragione confutato dall' Ignarra <sup>8)</sup>, che Petronio intese favellare del Clivo Capitolino.

Pel lato destro di questo colle, calando, si apriva una delle nostre catacombe, là dove oggi è la chiesa e convento di S. Efremer vecchio, così detto corrottamente in vece di S. Eufebio nostro Vescovo, che per essere stato colà sepolto diede nome a questo cimitero <sup>9)</sup>. Ora è da sapersi che circa il secolo duodecimo era un tal sito fre-

(1) *Acta transl. S. Athanas. e Casin. Neap. ap. Murat.* tom. II. Ivi leggesi al § 6. *Sacerdotes universarum Ecclesiarum Liburiae..... venientes ad locum qui dicitur Grumum.... et descendentes Clivum per viam quae dicitur Transversa, posuerunt sanctissimum Corpus in Ecclesia B. Petri quae a Neapoli distat quasi tribus stadiis.*

(2) *De Palaestra neapolitana*, par. II, pag. 189 e 190.

(3) Il brano del Satirico in questione, che leggesi in fine del capo 44, suona: *Coelum Coelum putat, nemo jejunium servat, nemo Jovem pili facit... Antea stolatae ibant nudis pedibus in Clivum,*

*passis capillis, mentibus puris, et Jovem aquam exorabant, itaque statim urceatim pluebat.*

(4) *Dizionario dei monti, fiumi etc.*

(5) *Arida nec Pluvio supplicat herba Iovi.*

(6) *In Perrott. Cod. Phaedr.* diss. III, pag. 258.

(7) *Universae Campaniae felicitatis antiquitates*, t. I, pag. 261 e seg.

(8) *L. c.*

(9) Giordano, *L. c.* Per la notizia di questo cimitero vedi Celano, *O. c.* gior. VIII, pag. 33.—Parrino, *Guida di Napoli*, pag. 260. Napoli 1725.—Giustiniani, *Dizionario del regno di Napoli*, t. VI, pag. 317.

quantato dai saraceni, i quali sbarcando sulla spiaggia s'imboscavano in quel sito per fare preda. Ciò rilevavasi da un antico lezionario in pergamena, appartenente alla chiesa cattedrale di Napoli, che si conservava nell'archivio dei Santi Apostoli, e per essere scritto in carattere longobardo, faceva mostra di essere stato vergato verso la fine dell'undecimo e principio del duodecimo secolo. Ivi si narra di un sacerdote, il quale soleva portarsi gli arredi sacri in un cestellino per la divozione che aveva di recitare la messa nell'oratorietto, ove all'imbocatura del cimitero era sepolto S. Eufebio: e che un dì miracolosamente campò dalle mani dei saraceni <sup>1)</sup>. Dal modo come si parla di quel sito, pare che non ne fosse sì lungi il mare, quanto n'è ora; nè sembri ciò inverisimile; poichè tutto quel piano che dalla spiaggia delle *Tre Torri* <sup>2)</sup> tira sino a Poggio Reale è stato di tempo in tempo abbandonato dal mare, il quale molto a dentro perveniva in epoca più re-

(1) Vedi ancora quanto ne dice Cesare d'Engenio (*O. c.* pag. 642. e segg.) ed Antonio Caracciolo (*De Sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, pag. 148. Neap. 1635), ove è da riscontrarsi la testimonianza che allega.

(2) Le stesse restavano sino al secolo passato, nella spiaggia che seguiva dopo il ponte della Maddalena, come può raccogliersi ancora dalla pregevole veduta di Napoli ad oglio, posseduta ora insieme a molti altri quadri dall'egregio e cortesissimo padre D. Giovanni Tommaso Pedicini, dei reverendi padri dell'Oratorio di Napoli; la quale, secondo lo dichiara la cifra appostavi dall'autore, fu dipinta dal valoroso pittore di prospettive e vedute, M. Desiderio, ove veggonsi eccellentemente accordate molte figurine dal suo ami-

co Belisario Corenzio, secondo era in uso di fare, giusta la testimonianza del De Dominici (*O. c. t. II*, pag. 313). Dando luogo più alla congettura che alla certezza, sarei per affermare che questa veduta abbia potuto essere dipinta per solennizzare la battaglia di Lepanto, sostenuta da D. Giovanni d'Austria, il quale di ritorno ne venne tra noi (Vedi tra gli altri, Capaccio, *Hist. neapol.* lib. II, cap. VII, pag. 435); e veramente quell'apparato di navi pavesate, che vi si vede, tra le quali fa brillante mostra la pontificia: le molte figure che vi si scorgono mentre si dà luogo a salva di gioia; spingono a tanto sospettare. Ma il ripeto pure, si fatta asseverazione, per potersi con certezza accogliere, ha mestieri di maggiore studio e più accurata riflessione.

mota, siccome ce ne convince l'allontanamento avvenuto lungo l'intero tratto sino a Pompei, all'antica Stabia, ed a Nola: luoghi che quantunque fossero stati prossimi o immediati, oggi ne sono remoti. Siccome tale allontanamento si fa insensibilmente, così possiamo con ragione credere che nel secolo undecimo fosse il mare molto più interno verso quel tratto, che fa le paludi di S. Giovanni a Teduccio, e perciò non tanto quanto lo è ora lontano dalla detta bocca della catacomba.

Uscendo di nuovo alla strada oggi detta di S. Carlo all'Arena, via di campagna ed alveo di torrente sino al principio del secolo XV, in cui un tale Cotignola vi si edificò una casina prossima al lato ove oggi sta S. Maria degli Angeli <sup>1)</sup>; si va all'altro borgo dei Vergini. Non è mio pensiero di entrare qui ad esaminare tutto quello che in questo borgo vi hanno trovato i nostri antiquari, e principalmente il Martorelli potendo quanto ne dissero, nelle loro opere riscontrarsi. Dirò solo che questa regione dovette nei tempi anche lontani essere in parte abitata, tutto che fuori le mura della città; dappoichè oltre all'epigrafe greca che vi si rinvenne, e fu illustrata fra gli altri dal lodato Martorelli <sup>2)</sup>, furono trovati nella fine del secolo decorso, ad una notevole profondità, dei casamenti di una remota antichità, dietro la chiesa delle crocelle.

Da un notamento rinvenuto nella visita arcivescovile della città, fatta dall'arcivescovo di Capua nell'anno 1580, si può argomentare, che quivi fosse stata abitazione di giudei, ai quali forse, oltre a quello da essi denominato della Giudeca, dovette essere dato qui altro luogo. Di vero nella ripetuta visita si parla di una cappella intitolata a S. Pantaleone nel borgo dei Vergini, quale cappella fu allora profanata, e dessa dicesi sita in un luogo detto la *Terra dei Giudei*.

(1) Di un Girolamo Cotignola autore del quadro dei magi in Monte Oliveto, ci lasciò memoria il Pacichelli. *Regno di Nap. in prospettiva*, par. I, pag. 51.—D'Engenio, *Napoli sacra* pag. 508.

(2) Vedi a pag. 65, della mia memoria, che porta per titolo: *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore M. Aurelio Artemidoro*.

Verso l'estremità di questo borgo, e propriamente vicino il sito, ove ora è *S. Maria ante Saecula*, era collocata la chiesa di *S. Eufemia*, fondata dal nostro vescovo Vittore nel secolo quinto, come scrive Giovanni Diacono <sup>1)</sup>; donde si può anche argomentare che questo borgo in quella epoca fosse stato alquanto popolato, altrimenti perchè ergervi una chiesa. Anzi dal contesto di Giovanni Diacono apparisce, che l'anzidetta chiesa era colà attaccata ad un portico; se vi eran portici, dunque vi erano abitazioni, e queste non mica rurali, ma pel gusto civile di quei tempi, e secondo il genio di una popolazione greca siccome noi eravamo, alla quale tanto furono frequenti ed usati i portici <sup>2)</sup>.

(1) *Chr. S. Neap. Eccl. Episc.* n. XIX. Vedi nel Perger, *Racc. di cron.* tom. III, pag. 29. Ivi leggesi: *et aliam (Basilicam) in medio itinere, modicum discretam a porticu euntibus partis sinistrae, ad nomen Beatae Eufimiae martyris dedicavit.*

(2) Ecco come ne favella il nostro Fabio Giordano (*Hist. neap.* ms. Lib. I, cap. XXXIII, *De porticibus*): *Porticus vel privatim aedibus sacris, vel illustrium viro- rum domibus annexae, necessitatis, aut ornamenti gratia, vel publica voluptate erectae fuere. Has Tuscorum inventum, ab his Romanos accepisse Diodorus est auctor, qui scribit: Mox a Romanis deambulationis, umbraeque gratia publicitus extructae. Porticusque Romae Vellejus Paterculus tunc primum extrui coeptas dicit, cum Roma Carthaginis metu sui imperii aemulae non gradu, sed praecipiti cursu a virtute descitum ad vitia transcursum subdit enim lib. II init.: Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum quas prae-*

*diximus, Metellus, tum in Circo Cn. Octavius multo amoenissimam moliti sunt: publicamque magnificentiam secuta privata luxuria est.*

*Cumanos quoque Graecas Porticus, Theatra, deambulationes, delicias conventusque frequenter posuisse auctor est Pius II in Europa. Nostra vero in urbe Porticus fuisse vel ex Philostrato docemur, qui in libro I, de imaginibus, in Neapolitano quodam suburbio ad mare Porticum fuisse scribit, pretiosis exoticorum lapidum incrustationibus, egregiisque nobilissimorum pictorum tabulis mirifice ornatam: sic enim ibi de Neapoli agens: Divertebam quidem extra maenia in suburbio ad mare vergente, in quo Porticus quaedam ad Favonium ventum exaedificata erat, quatuor (puto); vel etiam quinque tectis Tyrrhenum respiciens mare. Fulgebat autem et lapidibus, quos cumque delitiae commendant: maxime vero picturis florebat, ipsis appensis tabellis, quas (ut mihi videtur),*

**L'osservazione da me fatta circa il luogo dove fosse stata situata quest' antichissima chiesa, or ora additata, non meno la certezza**

non sine maximo labore quispiam ool-legerat. Plurimorum enim pictorum in ipsis indicabatur sapientia. Quod vero hoc suburbium fuerit, si coniectura uti liceat, arbitror, illud fuisse, quod S. Joannis maioris nomen habet et ad nostra usque retinet tempora, utpote quod Portui, Marique imminens, amoeno frueretur prospectu. Joannes Baptista Porta in omni doctrinae elegantia nostris omnibus praeferendus quandoque censebat, Lucullanum, et Falconis Promontorium a Philostrato designari, at levibus quidem, ut ipse semper solet, argumentis. Sed certe nusquam ibi suburbium aliquod fuisse legitur, proximus antiquis maenibus locus est, ut saepius situ viae facili negotio adiri superarique potuisset.

Fuere et maritimae Porticus sub Euplea sive Falconis promontorio contra Megarim Platamoniae dictae. Specus inibi multiplices ad litus manu hominum excavatae, quae dulcissimis aquarum fontibus uberes ad voluptatem, aestivasque deambulationes, et convivia excogitatae creduntur; quamvis arbitror, maritimas potius fuisse fossas, seu Piscinas ad continendos, alendosque Pisces a Lucullo, sive alio quopiam aedificatas. Has vetustas ipsa, salsaque maris asperso magna ex parte consumserat, reliquum nostra tempestate ad arcenda hominum facinora, quae per licentiam et luxuriam ibidem patrabantur; magistratus jussu destructum est. Perit omnino

ex nova Alcananae viae, maritimorumque murorum constructione. Horum meminit Sannazarius noster in Eclogis, scribens Ecloga V:

Aequoreus Platamon, sacrumque Sera-  
pidis antrum  
Cum fonte, et Nymphis adsultavere  
marinis.

Intra urbem vero frequentes Porticus extitere, Cryptoporticus veteribus dictae: quarum maior in Nidi regione in interiori urbis pomerio ad voluptatem nunc hybernis temporibus, nunc maritimis auris captandas excitatas super antiquum Portuum fuit, eo quidem in loco, ubi nunc Afflictorum, et Palmeriorum aedes sunt contra Templum a Jesuitis aedificatum, quam nec elegantia, nec splendore caruisse credendum est. Vetustissima B. Severini monumenta huius publicae Porticus meminere, cum de finitimis aedibus agunt, quae praeter ipsius Porticus vestigia in Afflictorum aedibus extantia, hoc in loco Porticum fuisse declarant. Aliae quoque quamplures per singula fere quadricia prioris urbis in Summa, Capuana, Nolanaeque platea, in nobilium quibusque vicis; quas Caroli II tempore XV fuisse legitimus. Et deinde sub posteriori auctu in unius, vel plurium platearum insulis Porticus fuere ubi vicitim omnes vicinae ad honestas voluptates convenirent, tempusque urbanis festivisque confabulationibus tenerent, vel de publicis rebus privatim age-

della sua esistenza sino all' incominciamento del secolo decimoquinto, vengono contestati in maniera non equivoca da un diploma di re

*rent, quae ad nostra usque tempora pervenere. Has a vetustissimis temporibus a sedendo Sedilia. A maiorum lignorum truncis, in quibus sessitabant, quos Toccas appellamus, Toccas dictos invenio. Nam in Vulturmensi Historia septingentesimo ab hoc anno de Furcillensi Sedili mentionem fieri videtur: et Toccorum nomen antiquissimum esse vetusta Platearum nomina, Regique Archivii monumenta docent: in Regestis Joannae I anno 1343. L. E. fol. 97. Nidi Theatrum, sive Toccum appellatum inspezimus: in Regestis Joannae II anno 1423 ita legitur: Theatrum sive Sedile in platea Summae Plateae, ubi dictae plateae nobiles sedere, et esse consueverant, ut mos est, nunc vero numero diminuto nullam faciunt sessionem.*

*Ab his igitur sessionibus, civiumque conventu (quos ob id et Theatra dictas eas Porticus reperimus) nostra sedilia originem, nomenque traxere. Namque exaedificatis amplioribus locis, in quibus non vicalim, ut prius, sed omnes una cujusque regionis nobiles ad publica negotia convenirent, reliquae per urbem porticus paulatim vicinis aedibus adiudicatae, in artificum tabernas, ceteraque privata aedificia concessere. Meminimus nos, ad S. Januarii portam sub Granatorum aedibus Sedile, quod S. Januarii dicebatur. Et in Summa platea sub Lotheriorum aedibus alterum, quod Saliti; et infra iuxta Al-*

*bum Puteum alterum, quod Albi Putei dicebatur. Et in Capuana platea, iuxta B. Stephani aedes, Capuanum Sedile, quod diu Capuanum dictum est, donec hoc, quod nunc viget in Cossarum, et Philimarinorum aedibus anno 1443 institueretur. Et supra e regione templi D. Laurentii, aliud D. Pauli dictum. Item et in Nolana iuxta B. Mariae ad plateam, quod Furcillae. Et supra ad veteris Vicariae praetorium sub Palmarum aedibus aliud, quod Cimbrorum appellabant. Fuit et in Ulmi platea, ubi nunc Portiorum Pharmacopoea est sedile Grifforum, quod ob Gentilium crimen disturbatum est, ut in Roberti Regestis. Item Summae plateae sedile, quod ibi desierint nobiles convenire, ut ab antiquo solitum erat, immo inhonesta, ibidem agerentur Joanna II anno 1424, ut ex eius Regestis, Antonello Teanensi donavit. Et in Ephippiorum via, quod Gattulorum dicebatur usque ad annum 1456. Legimus quoque ad don Petrum sedile, quod ad annum 1476 superfuit. Et ad Arcum aliud ad annum 1390. Fuit etiam e regione S. Mariae de Pignatellis aliud, erat ubi Nili statua inspicitur, quod Nili dictum est, ac deinde recens constructum est.*

*Porro antiqua nobilium vicorum sedilia, quae XV fuisse diximus haec fuere: Capuanum, Toccus Melatii, S. Stephanus, Summa platea, Saliti, Talami et S. Pauli, S. Archangeli, Arcus, Nidus, Fontanula,*

Ladislao dell'anno 1407 <sup>1)</sup>. Ma nella fine del secolo decimosesto più non esisteva, come apparisce dal silenzio della sopra citata visita di Annibale de Capua.

In questo borgo era l'antichissima chiesa detta *S. Januarii spolia morti*, ed indi di *S. Gennarello spoglia morti*. Dove fosse posta non posso positivamente additarlo, giacchè niuna contezza ce ne da Pietro de Stefano, che ne fa motto <sup>2)</sup>; ed è un errore di alcuni dei nostri che l'hanno creduta nel sito di quella cappella che ora trovasi sulla sinistra nell'uscire la porta di S. Gennaro: nè dessa chiesa era vicino la porta, e però neppure dalla stessa pigliò il nome, come certi hanno preteso; dappoichè la porta in antico restava d'appresso alla chiesa del Gesù delle monache, ed il nome le venne dal perchè transitare vi si doveva da coloro che muovevano pel cimitero di S. Gennaro. Da un antico istromento curialesco dell'anno 1085 <sup>3)</sup> si rileva che tale chiesa fosse stata edificata dal nostro Duca Sergio nell'anno 880, e quivi questo Duca dicesi *de familia Janaro* (voce corrotta in luogo di Januarario), quanta fede debbasi a tale assertiva, io non voglio discettarlo. Basterà qui additare che questa chiesa era il sito in cui dai nostri vespilloni si sollevano forse deporre i cadaveri per indi trasportarli nel comune cimitero di S. Gennaro; e poichè da questa si portavano poi i cadaveri senza altra pompa,

*Domus Novae, Cimbrum, S. Januarius, Furcella, Portanova.*

Del Sedile di Forcella, or ora ricordato, ne aveva fatto motto, lo stesso Giordano, nel cap. XVIII del medesimo primo libro della sua citata storia, che trovasi pubblicato a pag. 40 e 41 della mia memoria intitolata: *Della greca iscrizione posta in Napoli al lottatore M. Aurelio Artemidoro*. Non ometto di avvisare che un brevissimo brano di questo capitolo è allegato dal Troyli: *Istoria*

*del reame di Napoli*, tom. II, pag. 422.

(1) Reg. 1407, fol. 94. Ivi leggesi: *Eccl. S. Eufemiae extra Neap.* Nel sunto fattone dal Bolvito nel volume terzo dei suoi *variorum*, vi si leggeva: *haec erat extra portam S. Januarii.*

(2) *Descrizione dei luoghi sacri della città di Nap.* pag. 24.

(3) Si appartenne al nostro Camillo Tutini, e venne poscia serbato nella biblioteca Brancacciana.

essendo prima ivi spogliati, ne derivò alla chiesa l'epiteto di *spoglia morti*.

Poscia che varcato il duodecimo secolo, dai nostri si abbandonò la comune sepoltura, dovette parimente divenire inutile questa chiesa; il perchè divenne dappoi una delle parrocchie, e fu la prima del borgo dei vergini, e tal'era nel secolo XVI come lo attesta il citato de Stefano <sup>1)</sup>. Ma dal cardinale Gesualdo nell'anno 1596, essendo stata stabilita la parrocchiale cura di questo borgo nella chiesa della Misericordia, oggi la Misericordiella, fu soppressa quella di S. Gennarello a *spoglia morti*, e trasferita *quo ad curam*, non *quo ad sepulturam*, nella chiesa della Misericordiella, come rilevasi dallo stato delle parrocchie dell'anno 1596, nell'archivio della visita tra gli atti di Gesualdo.

Si noti eziandio che nel sopra citato istromento della biblioteca brancacciana, la chiesa di S. Gennaro *Spogliamorti* dicesi posta in *vico judaeorum*. Io congetturò che fosse stata nello stesso sito dell'altra sopradetta di S. Eufemia. Questo ci dimostra che la suddetta chiesa non era tanto vicina alla porta di S. Gennaro <sup>2)</sup>, come comunemente si è finora dai nostri creduto.

Non debbo omettere che sotto il monistero di S. Patrizia eravi un vicolo, oggi detto del *limoncello*, allora dei *giudei* <sup>3)</sup>, ove vi era

(1) *L. c.*

(2) Nell'inventario del monastero di S. Sebastiano di Dionisio di Sarno leggesi: *Eccles. S. Ian. spolia mortis in regione porte S. Ian.* Tale denominazione la stima il Tutini derivata dagli ebrei che quivi abitando, comperavano le spoglie dei cadaveri. Crede lo stesso che dessa fosse la confraternita di S. Maria degli Angeli: ma prende equivoco, perchè quella fu profanata dal cardinale de Capua come rilevasi dal no-

tamento delle chiese e cappelle da profanarsi negli atti della visita di quel porporato, dove leggesi: *profananda per decreto, S. Gennarello spolia mortis.*

(3) Stimo utile di allegare qui i sunti di nove istromenti spettanti al monastero di S. Patrizia, dove si fa motto di questo vicolo, nello stesso modo che trovansi notati in una copia dell'antica platea di esso monastero, posseduta dall'egregio Ab. D. Vincenzo Cuomo; perchè le notizie che se ne ricavano potranno

**un'altra chiesa sinonima a quella di cui ho parlato. E veramente di essa si fa motto in un altro istromento dello stesso secolo undecimo**

tornare a più cose necessarie. Ivi leggesi al foglio 125 :

*Nell'anno 4.º dell'Imperadrice Costanza Regina di Sicilia l'anno p.º del Dominio di Napoli assieme con Federigo suo figlio, a 13 Marzo p.ª Indiz.º in Nap. Sergio Turzulo vendè per prezzo d'onze sette d'oro a Giac.º e Bartolomneo Piscopo fratelli abitatori di Porciano una Casa consistente in un Cellaro, una Camera S.ª di esso, un'altra Camera sopra della d.ª, ed un granaro S.ª detta ultima Camera sita nel vico pubblico detto de' Giudei della Regione di Somma Piazza, confinante da oriente con d.º Vicolo; da occidente coll'altra casa di d.º venditore; da mezzo di colla casa del Sig.º Gio. Torniato; e da Settentrione colla d.ª Casa di d.º venditore, e nella parte inferiore con un cellaro di d.º Sig. Gio. Torniato. Come dall'Istrom. Fasc. 10. n. 104.*

*Nell'anno 1250 a 13 Maggio p.ª Indiz. in Napoli Sergio Carmignano cedè, per prezzo di onze dodici di oro al Sig.º Gregorio Carmignano suo parente un orto sito dentro Nap. nel vico publico detto de' Giudei della Regione della Porta di S. Genaro, confinante da Oriente in una parte coll'orto della Sig.ª Maria Cutina; dall'altro lato da Occidente colla Casa, e Corte del Mon.º di S. Patrizia; da un Capo da Mezzo giorno coll'orto di d.ª Sig.ª Maria, e dall'altro Capo da Settentrione, parte colla casa. . . . . e parte*

*coll'adito comune, per dove s'entra. Come dall'Istrom. Fasc. 10. n. 105.*

*Nell'anno 1283 a 26 Xbre, 12.ª Indiz. Pietro Cafaro, Gio, Belardo, Leta, Truda, e Maria suoi figli vendono al Sig.º Filippo Pinto per prezzo d'onze sei d'oro un orticello con piscina, atrio ed altro, sito dentro Nap. dentro la Corte Comune che esce nel vico pubblico detto de' Giudei, della Regione di Somma Piazza, confinante da Oriente colle Case di d.º Venditori; da Occidente col Mon.º di S. Patrizia; da Settentrione con un orto di d.º Mon.º di S. Patrizia; e da mezzo giorno colla casa del Sig.º Niccolò Riga e degli Eredi del q.ºm Sig.º Cesario Riga, e colla casa della Sig.ª Ligora vedova del q.ºm Sig.º Benato Mazza. Come dall'Istrom. Fasc. 10. n. 106.*

*Nell'anno 1286 a 26 Aprile 14.ª Indiz. in Nap. Gio. Mazza figlio del Sig.º Benito col consenso del Sig.º Pietro Cafaro, e di Gio, Belardo, Leta, e Maria Cafaro figli del medesimo, per prezzo d'onze sei d'oro vendè alla Sig.ª Sicelgaita Abbadesa del Mon.º de' SS. Nicandro e Marciano e Patrizia, e per essa al d.º Mon.º l'orticello enunciato nell'antecedente Istrom.º, ch'egli aveva comprato da Filippo Pinto suo suocero, a cui era stato venduto da d.º Pietro Cafaro. Come dall'Istrom. Fasc. 10. n. 107.*

*Nell'anno 1286, a 2 Marzo, 14.ª Indiz. in Nap. Ligora Gruccianima, e Riccoma-*

della medesima biblioteca, anche chiamata *S. Januarij ad spolia morti*. L'ignoranza di queste due chiese sinonime, ma in siti diversi,

gno, e Gio. Mazza fratelli figli del q.<sup>m</sup> Benuto Mazza, e di d.<sup>a</sup> Ligora, venderono alla Sig.<sup>a</sup> Sicelgaita Abbadessa del Mon.<sup>o</sup> dei SS. Nicandro e Marciano, e Patrizia per prezzo di once 30 d'oro certe case consistenti in tre membri inferiori, ed alcuni superiori, che non ben si leggono, per esser roso l'Istrom.<sup>o</sup>, site dentro Nap. in una Corte maggiore Comune detta, a dodici pozzi, e dentro ancora una Porta, Portico, e Corte comune alle sud.<sup>e</sup> case vendute, ed a quelle di Giacomo Pappamero ch' esce al Vico pubblico, detto de' Giudei, della Regione di Somma Piazza, confinanti da Oriente in una parte colla casa di D. Giovanna Cafara, e colla Corte del Sig.<sup>r</sup> Niccolò Ripe, e colle case del d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Giacomo Pappamero; da Occidente colle Case del d.<sup>o</sup> Mon.<sup>o</sup> di S. Patrizia; da Settentrione coll'orto del d.<sup>o</sup> M.<sup>o</sup> vendutoli dal sud.<sup>o</sup> Gio. Mazza; e da Mezzo giorno con d.<sup>a</sup> Corte comune. Come dall'Istrom.<sup>o</sup> Fasc. 10. n. 108.

Nell'anno 1306, a 8 Agosto, 4.<sup>a</sup> Indiz., in Nap. il prete Pietro Taralla vendè per prezzo di once sette di Carlini al Sig.<sup>r</sup> Guglielmo Muccula l'intera sua porzione, cioè tre quinte di certe case site nel vico pubblico detto de' Giudei della Regione della Porta di S. Gennaro consistente in un Cellaro con una saletta sopra del med.<sup>o</sup>, e del Portico comune in un altro Cellaro, con un membro superiore S.<sup>a</sup>, e S.<sup>a</sup> di essa una Camera con un grana-

rello di S.<sup>a</sup>, confinanti da Settentrione colle case degli Eredi del q.<sup>m</sup> Lancelotto di Tasso; da Occidente colle case degli Eredi del q.<sup>m</sup> Leone Cavallo; da Settentrione dalla parte inferiore con un basso dell'Estaurita di S. Felice, e dalla sup.<sup>e</sup> colla Casa di d.<sup>a</sup> Eredi del q.<sup>m</sup> Lancelotto di Tasso; da Mezzo di coll'orto del Mon.<sup>o</sup> di S. Patrizia. Come dall'Istromento. Fasc. 10. n. 109.

Nell'anno 1314, a 20 di Gennaio, 13.<sup>a</sup> Indiz.<sup>e</sup> in Nap. Filippo Taralla vendè per prezzo d'once cinque di carlini alla Sig.<sup>a</sup> Angelica Moscata Abbadessa del Mon.<sup>o</sup> di S. Patrizia e d'essa al detto Mon.<sup>o</sup> una quinta, ch'era la sua porzione, delle case enunciate nell'antecedente Istrom.<sup>o</sup> n.<sup>o</sup> 109. Come dall'Istrom.<sup>o</sup> Fasc. 10. n.<sup>o</sup> 110 col quale si dice, che d.<sup>o</sup> Mon.<sup>o</sup> ne possedeva due altre quinte, e due altre ne aveva Pietro Balzamo.

Nell'anno 1310, a 30 Aprile, 8.<sup>a</sup> Indiz. in Nap. Maestro And.<sup>a</sup> di Santa Croce vendè al Sig.<sup>r</sup> Niccolò Taralla suo cognato per prezzo di once ventidue di Carlini, quattro quinte delle sud.<sup>e</sup> case enunciate nell'antecedente Istrom.<sup>o</sup> n.<sup>o</sup> 109, che egli avea comprate da Guglielmo Muccula, al quale erano state vendute, cioè tre quinte da Pietro Taralla fratello di esso comp.<sup>re</sup> come S.<sup>a</sup> n.<sup>o</sup> 109 ed un'altra quinta da esso Comp.<sup>re</sup>. Come dall'Istrom.<sup>o</sup> Fasc. 10. n. 111.

Nell'anno 1314, a 27 Novembre, 13.<sup>a</sup> In-

ha dato luogo ad equivoci <sup>1)</sup>). Non debbo omettere che presso la porta di S. Gennaro vi era la chiesa di S. Giuliana, come si fa chiaro da quattro istromenti dell'Archivio di S. Sebastiano <sup>2)</sup>), della quale non si trova ricordanza presso i nostri scrittori.

Sul principio del borgo dei Vergini vi è la ricordata chiesa della misericordia, dalla comune detta la Misericordiella. Questa è una delle antiche nostre chiese, della cui origine si dichiarano ignari i nostri scrittori <sup>3)</sup>). Che ivi fosse stato uno dei nostri ospedali estramurani, costa da parecchi monumenti, a qual proposito deve avvertirsi che fu addetto questo luogo all'opera degli infermi, non già dalla confraternita laicale nell'anno 1585, come per equivoco scrive l'Engenio <sup>4)</sup>); ma l'era prima, anzi era uno degli spedali regi, e di regia collazio-

*dizione in Nap. Maestro Alessandro de Bafrellis Medico, e Fisico vendè alla Signora Angelica Moscata Abbadessa come S.<sup>a</sup>, innome del sud.<sup>o</sup> Mon.<sup>o</sup>, due quinte delle sud.<sup>o</sup> case descritte nell'Istrom.<sup>o</sup> di S.<sup>a</sup> n.<sup>o</sup> 109. Come dall'Istrom.<sup>o</sup> Fasc. 10. n. 112.*

(1) D'Engenio, *Napoli sacra*, pag. 178. In un istromento del tempo di Basilio Imperatore, notato nell'archiv. di S. Severino col n. 778, leggevasi: *Ecclesia S. Januari spolia morti, que est in duobus vicoris, unum dic. judeorum, et aliud nomin. trabefacta region. porte S. Ianuarii.*—Caracciolo, *De Sacris Eccles. Neap. monum.* pag. 272.—S. Anna, *Istoria di S. Gennaro*, pag. 241. A questa medesima chiesa doveva fare allusione un altro istromento dell'archivio di S. Sebastiano, che trovasi notato in suo antico inventario, nel seguente modo: *Mazzo 19.<sup>o</sup> f. 6. Un altro (istromento) rubricato Imperante domino Ale-*

*sio magno Imperatore de Sancto Januario, qui dicitur di spoglia morti ec.*

(2) Gli stessi leggonsi registrati in un suo vecchio inventario, esistente presso di me, a tal guisa: fol. 14 t. *Mazzo 15.<sup>o</sup> t. 18. Instrumento de lettera che non s'intende rubricato de Ecclesia S.<sup>tae</sup> Julianae in Porta S.<sup>ta</sup> Januarij.*— fol. 16 *Mazzo 17.<sup>o</sup> S. 17. Ordinatio Ecclesiae S.<sup>tae</sup> Julianae de porta S.<sup>ta</sup> Januarij.*— fol. 16. t. *Mazzo 18 O. 13. Un altro (istromento) rubricato de Ecclesia S.<sup>tae</sup> Julianae in regione Portus<sup>ta</sup> Sancti Januarij deve dare ogni anno al monasterio ec. de oblatos paria ec.*— fol. 18 t. *Mazzo 21.<sup>o</sup> f. 6. Un Instrumento de lettera che non s'intende con la copia di quello de lettera bona rubricato collatio S.<sup>tae</sup> Julianae sitae in regione portae S.<sup>ta</sup> Januarij.*

(3) Celano, *O. c.* gior. VII, pag. 88.—Galanti, *O. c.* pag. 82.

(4) *O. c.* pag. 605.

ne fin dal secolo decimoquarto. Quindi nell'anno 1515, per tale regio diritto si conferisce al chierico Bernardo Sensale.

Dell'altra chiesa quivi esistente sotto il titolo di S. Antonio, oggi S. Antoniello, confessano ignorarne l'origine i nostri antichi scrittori, benchè il Carletti ce ne abbia data la recentissima epoca del 1613 <sup>1)</sup>, sopra quali documenti non lo dice. Dichiaro ancora io che non mi è riuscito trovarne memoria oltre a quel poco che della Commenda di questa chiesa riferisce l'Engenio <sup>2)</sup>. Che sia stato però uno dei nostri antichi monasteri dei cisterciensi, non solo rilevasi dal vederne formata una commenda di dipendenza di Casamari nel secolo XV; ma vieppiù il contestano i ruderi di antichissime fabbriche, che il componevano. Incominciava questo monastero dal sito ove di presente trovasi la chiesa suddetta, e terminava sino all'attuale vicolo dei Tagliaferri: in fatti circa la metà di questo vicolo in un fondaco, ch'era sulla diritta, vi si ravvisavano meglio le vestigia dell'edifizio monastico, prima che fosse stato convertito in regolari abitazioni; e perciò un tal monastero abbracciava e conteneva in sè anche quello spazio del vicolo *freddo* intermedio tra la predetta chiesa e conservatorio, e il vico Tagliaferri. Forse il Carletti ha inteso darci l'epoca nella quale parte dell'abbandonato monastero divenne conservatorio di donne, come lo è di presente. Se questo apparteneva a Casamari, ed all'ordine cisterciense, è da tenersi che fosse stato abbandonato dai monaci circa la metà del secolo XV, allorchè lasciarono gli altri monasteri, che fra noi avevano, quantunque un'epoca certa di ciò non si possa fermare coi nostri storici, i quali ordinariamente tacciono di buona parte di notizie anche interessanti.

La chiesa delle Crocelle è dell'incominciamento del secolo quattodecimo, fu dapprima ospedale, pochi anni dopo venne data dai pa-

(1) *O. c.* pag. 321.

*c. gior.* VII, pag. 89. Nap. 1724.

(2) *Nap. sacra*, pag. 606.—Celano, *O.*

droni ai padri crociferi, abolito il quale ordine, passò finalmente nel secolo XVII ai padri crocellisti <sup>1)</sup>, che la servono.

Tralascio, a norma del sistema che mi sono proposto, le altre chiese recenti, delle quali trovansi presso gli scrittori nostri bastanti notizie, per non ripetere inutilmente ciò ch'è già noto; essendo il mio scopo di recare ai miei concittadini quelle memorie, che o dai nostri sono state trasandate, o ignorate, o male riportate.

Tirando dunque diritto da questo borgo si sale a *capo di monte*. Pare che i nostri avessero formata un'antitesi tra i due colli, l'uno dei quali calando metteva alla città, e l'altro che muovendo da questa si ascendeva; poichè a quello diedero il nome di *capo di elivo*, cioè principio della discesa, e questo dissero *capo di monte* che in altri terminini pare suonasse incominciamento della salita. Con ragione quello e non questo considerarono come discesa; avvegnachè per quel colle dagli altri tutti luoghi delle rimanenti provincie si veniva in Napoli, e non già da questo, che non comunicava se non indirettamente a luoghi di poca importanza. Da qual tempo siasi chiamato così questo colle non ho potuto fissarlo, sebbene ne trovassi memoria fin dal secolo XII in varie carte <sup>2)</sup>, ed anche nelle visite ar-

(1) D'Engenio, *Nap. sacra* pag. 607. — Celano, *O. c.* gior. VII, pag. 87.

(2) Nel fasc. 11, n. 116 dell'archivio del monastero dei Ss. Nicandro, Marciano e Patrizia conservavasi un istrumento del dì 9 aprile indiz. I dell'anno XXXI dell'imperatore Giovanni Porfirogenito e dell'anno IV di Alessio suo figliuolo, ove era detto tra l'altro che Giovanni e Stadio, ovvero Trotta Cicari fratelli colla permissione di Sergio Console e Duca e maestro dei militi, perchè erano minori, assegnarono a Marotta loro sorella moglie di Gregorio Ciminara, per la sua porzione, se-

condo la convenzione fatta, quando da essi fu maritata, di tutti i fondi paterni e materni, due pezzi di terra uno maggiore, e l'altro minore posti nel luogo detto Jannola, sopra Capo di Monte ec. In un altro del 4 febbraio IV indizione (fasc. 11, n. 119 cit. arch.) dell'anno XI del regno di Ruggiero, Marotta di Magaula donava ad esso monastero un podere e vi si leggeva: *clausuram unam terre dictam a Felice, ubi dicitur a Sesolato positam in loco Ianula supra locum ubi dicitur Caput montis*. Similmente in due altri istrumenti dello stesso monastero (fasc. 11, n. 120, e

civescovili, come pure presso il nostro Pontano nella sua Lepidina <sup>1)</sup>, il quale lo chiama *Capimonzio*. Nè per quanto da tali monumenti si può congetturare, parmi che vi si fosse formata in quel sito sufficiente popolazione prima della metà del secolo XVI; avvegnachè il cardinale Gesualdo fu il primo, che nel 1596, vi costituì una parrocchia nella chiesa della Vergine delle Grazie, eretta nell'anno precedente dai Mazza.

In un antico notamento presso il Bolvito, si assicura che nei tempi più remoti, questo sito, indi detto Capo di Monte, si chiamò *Ara vetus*. Additerebbe questa denominazione qualche Ara, che ivi stante gli avesse dato il nome: basterà sapere ciò, affine di verificare se in qualche antica carta si trovasse così denominato sì fatto luogo.

Tengo pure utile di qui allegare quanto leggesi sul proposito nella storia di Napoli manoscritta di Fabio Giordano. Egli si esprime così (*Caput XIX, De templis in fin. De Ara veteri*): *Sed haec intra ur-*

fasc. 10, n. 100), l'uno del primo febbraio I indiz. 1257, e l'altro del 4 novembre VII indiz. 1293; nel primo si faceva motto di un pezzo di terra piano e pendino sito nel luogo detto Capo di Monte vicino Janola, dove si dice a Sesolano; nel secondo di un pezzo di terra nel luogo detto Capo di Monte dove si dice a Sesolano vicino Janola. In un diploma poi di Carlo primo (Reg. 1275. C. fol. 16 e 16 t.) abbiamo: *terram unam Capite montis*. E dall'inventario dei beni dell'antico spedale di S. Annasio della nostra città, formato nell'anno 1336, e conservato nell'archivio dell'Annunziata di Napoli, si ha che in questo luogo vi fosse stato un arco chiamato *Capo di Monte*, e vicino ad esso un edificio rotondo antichissimo. Le paro-

le che fanno al proposito sono: *In eodem loco Capitis montis tenet et possidet dictum Hospitale.... alium campum iuxta predictam viam carrariam arbustatam... cujus fines hii. Ab oriente est via publica et versus Neapolim prope ipsam viam et iuxta Arcum qui Arcus Capitis montis vulgari- ter nuncupatur, ad angulum ipsius capitis est quoddam rotundum hedi- fici- um de opere antiquissimo; ab occidente etc.* Vedi Chiarito, *O. c.* pag. 177. Di questo luogo ne fa anche brevemente parola Fabio Giordano, *L. c.*

(1) *Pompa V*: Ecco le proprie parole: *Claudicat hinc heros Capimontius, et de summo Colle ruunt misti Juvenes, mistaeque puellae.*

*bem, de quibus haec tenent: extra vero Neapolitano in agro Ara vetus fuit, ubi neapolitanos sacra peregrisse patet ex B. Aspreni actis, in quibus haec leguntur: Antequam Neapoli Christus coleretur, cives, ut gentilium mos est, sacra Diis offerebant in summitate cujusdam montis prope Neapolim, qui nunc dicitur Ara vetus de Terzeno Capitis montis, quod e loco Arae veteris quod a civitate distabat, paulo ante B. Petri adventum deducta erat in planitiem, ubi nunc dicitur Ara Petri, vel S. Petri ad Aram, clamque eos sacrificia fiebant. Fuit autem, is locus prope vicum Peluccam ut ex neapolitani Capituli monumentis excerpimus. In pagis enim et castellis ethnicorum Deorum cultum in primis frequentem fuisse docet Cicero, de Leg. lib. II, scribens: unde, et Paganica Sacra, et Paganicae Ferae nomen accepere, quorum meminit Varro de lingua latina lib. II, Censorinus de die Natali cap. I.*

Tirando poi dal largo dei Vergini sul piano, s'incontra da un lato la chiesa di S. Severo, dall'altro quella di S. Maria della Sanità, e finalmente la chiesa e conservatori di S. Gennaro dei poveri, la quale rimane sotto il supremo giogo meridionale di Capo di Monte; e tirando avanti per la stessa valle si trova l'altra chiesa di S. Maria della Vita, colla quale termina il primo braccio di questa valle.

L'Engenio narra che era detto questo luogo, *Vallis Sanitatis*, e ciò sulla fede di un certo medico <sup>1)</sup>. Io però non ho potuto trovare traccia dell'origine di sì fatta denominazione, la quale sembrami coeva al nome della Vergine della Sanità dato alla chiesa dei domenicani <sup>2)</sup>. Sebbene m'imbattessi in una carta celebrata sotto l'impero di Alessio, nella quale di questa chiesa favellandosi, si dica di proprietà del monastero di S. Pietro a Castello, e posta fuori della città sopra il Campo, di cui ho qui dietro fatta ricordanza <sup>3)</sup>. In tutte e

(1) *Nap. sacr.* pag. 612. — Capaccio, *Il forestiero, dialogi*, pag. 815. Napoli 1634. — Tutini, *Notizie della vita e miracoli di due santi Gaudiosi etc.* pag. 30.

(2) Celano, *O. c.* gior. VII, pag. 58. — Parrino, *Nuova guida dei forestieri*, pag. 352. Napoli. 1725.

(3) Ecco le parole del documento :

quattro le cennate chiese, al pari che in quella di S. Eufebio, della quale ho favellato sopra, vi furono i comuni cimiteri, detti con greca voce *catcombe*, i quali diedero nei tempi andati a sofisticare <sup>1)</sup> fossero stati tutti in comunicazione tra loro, e si protraessero sino alla grotta detta degli Sportiglioni; ma il sostenere più oltre tale asserzione sarebbe stranezza, dopo di essere stato provato che la più vasta di tutte, cioè quella di S. Gennaro dei poveri <sup>2)</sup>, sulla quale poggiavano principalmente la loro asseverazione, era circoscritta, e non poteva aver relazione di sorta colle altre. È pur troppo noto che dopo introdotta la religione cristiana, poco a poco s'introdussero le sepolture comuni, e che queste si mantennero tali sino a che non s'incominciò a rendere generale l'uso di seppellire nei Tempi. Queste sepolture comuni, appellate cimiteri, o come ho già detto, *catcombe*, furono sempre poste fuori ed alquanto lungi dalla città per quelli savî motivi, che non si seppero vedere nei tempi appresso.

Il monte che sovrasta la chiesa di S. Maria della Vita e che è congiunto nella parte superiore coll'altro di S. Erasmo, viene denominato

*Ecclesia S. Mariae Sanitatis quae est foris Urbis istius civitatis ubi dicitur supra Campum Neapolis est monasterii S. Petri ad Castellum etc.* Esso era segnato col numero LXXIX nell'archivio del monastero di S. Sebastiano. Vedi in Chiarito, *O. c.* pag. 110.

(1) Tutini, *Memoria della vita, miracoli e culto di S. Gianuario martire*, pag. 82.—Celano, *Guida di Napoli*, gior. VII, pag. 50 e 77. Nap. 1724.—Parrino, *Guida dei forestieri*, pag. 261 e 352. Napoli 1725.—Carletti, *Topografia di Napoli*, pag. 323, 324 e 328.—Galanti, *Descriz. della città di Napoli*, pag. 74. e 75. Napoli 1792.—Giustiniani, *O. e. t. c.* pag. 317.—Romanelli, *Napoli antica e mo-*

*derna*, p. I, pag. 122. Nap. 1815.—De Laurentiis, *Universae Campaniae felicitatis, antiquitates*, tom. I, pag. 247. Neap. 1826.

(2) De Jorio, *Guida per le catombe di S. Gennaro dei poveri*. Intorno alle nostre catombe, vedi quanto ne disse Fabio Giordano, nel capitolo ultimo del primo libro della sua *Historia neapolitana* manoscritta, che è il XXXVI, intitolato, *de Sepulchris*, ed è pubblicato a pag. 63 e 64 della mia memoria portante per titolo: *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Marco Aurelio Artemidoro*.—Capaccio, *Il forestiero, dialogi*, pag. 813 e seg. Napoli 1634.

nella falda, la *Conoecchia*: nome già comune a questo luogo nel secolo di Gioviano Pontano, che lo chiama, *Conicle* <sup>1)</sup>. Si crede abbia preso tal nome dalla voce latina *Cuniculi* <sup>2)</sup>, per esservi diverse cave di pietra, incontrandosi da per ogni dove di esso monte, grande numero di tali meati sotterranei. Sappiamo pure che a tempo di Carlo secondo, questo luogo si sia appellato la Conocchia per la memoria arrivataci di avervi posseduta una terra Matteo Ipato di Napoli <sup>3)</sup>. In un notamento antieo poi del Conforto sta narrato, che sopra quella eminenza del monte la quale sovrasta lo stabilimento della Vita, vi si rinvenne un sepolcro di remota antichità.

Due cose però sono da notarsi. La prima, che negl' istromenti anteriori al secolo XVI difficilmente trovasi tale denominazione, andando esso luogo additato colla generale voce di *Scutillo*, nome che oggi si dà alla parte superiore di questo braccio di Capo di Monte, cominciando dalla salita tra i monti, e terminando col piano verso il casale di S. Croce. La seconda più degna di riflessione, si è che nei tempi andati sotto questa denominazione di Scutillo veniva compreso tutto il tratto che principiava da fuori la porta Donnorso la quale era d'appresso il monastero di S. Pietro a Maiella <sup>4)</sup>, e tirava sin sopra al monte del quale favello: ricavasi questa notizia da un istromento in perga-

(1) Vedi nella sua *Lepidina, Pompa*, IV.

(2) Fabio Giordano, che cita il Pontano, nella sua *Historia neapolitana*, nel capo II, del libro II, ne favella così: *Post Capimontium collis est, quem vulgus Conochiam quasi Cunicularem ab effossis cuniculis appellat, cum in frequentes longissimae specus in SS. quae Gaudiosi, nunc S. Mariae Salutaris, Viti et Januarii templa cavatus appareat. Pontanus Coniclem appellat. etc.* — Vedi ancora Giulio Cesare Capaccio, che lo tiene così detto (*O. c.* lib. II, cap. VI, pag. 425. Neap. 1607), *a cuniculis excavatis, qui heic*

*reperiuntur oblongi terraeque meatus manufacti, qui aliquo pacto inter se coire videntur.* — Antonio Caracciolo, *De sacris ecclesiae neapolitanae monumentis*, pag. 243. Neap. 1645, e Francesco de Magistris, *Status Ecclesiae Neapolitanae*, pag. 219. Neap. 1678.

(3) Reg. 1302. C. fol. 317.

(4) Summonte, *O. c.* t. I, pag. 40.— Tutini, *Dei Seggi di Napoli*, pag. 13.— Celano, *O. c.* gior. II, pag. 21.— Sarnelli, *O. c.* pag. 11.— Parrino, *O. c.* pag. 18.— Troyli, *O. c.* t. IV, par. I, pag. 55.— Galanti, *O. c.* pag. 122.

mena dell'archivio di S. Domenico maggiore dell'anno 1406, nel quale parlandosi di un territorio arbustato e vitato, si dice posto *extra portam Domni Ursi in loco dicto lo Scutillo* <sup>1)</sup>. Donde sembra potersene desumere essere stata questa una denominazione generale di tutto quel sito, che metteva capo dalla detta porta e tirando per la prominenza di Fonseca, calava alla Vita e di là saliva al luogo detto la Conocchia, ed indi a quello che tuttavia serba l'antica denominazione di Scutillo. Quel sito poi che oggi sul piano ritiene tal nome, dovette essere frequentato in alcun modo dagli antichi; anzi suppongo che non fosse molto di là remoto qualche piccolo ramo che derivava dalla via Appia. Argomento ciò da un antichissimo Columbario, o sia nobile sepolcro familiare del più elegante gusto romano, il quale quantunque disfatto e maltrattato, rimaneva tuttavia in piedi nella masseria stata dei padri di S. Caterina a Formello sul piano del detto Scutillo <sup>2)</sup>; avvegnachè non solevano, siccome è noto, gli antichi ergere tali colombari molto lungi dalle strade pubbliche e da quei luoghi, che in certo modo eran frequentati. Di vero anche qualche antica lapida sepolcrale si è trovata nel casale di S. Croce, il quale allo stesso piano rimane, ed il Capaccio <sup>3)</sup> ne riferisce un frammento così: ET CORNELIAE FELICVLAE VXORI.

Sappiamo per documenti conservati nell'archivio del monastero di S. Pietro a Castello, che fuori la porta Donnorso, vi fosse stata una cappella sacra a S. Vito, ed è a tenere ciò sin da tempo alquanto remoto, se sotto lo impero di Federico secondo si vede conferita al chierico Giovanni d'Oddo che fu abbate di S. Pietro a Castello; la quale esisteva ancora nel sestodecimo secolo, per la collazione fatta-

(1) Era pure registrato così nel foglio 356 dell'inventario di esso monastero.

(2) Di questo sepolcro favellando il De Laurentis (*Universae Campaniae felicis antiquitates*, tom. I, pag. 161. Neap.

1826) lo dice quasi distrutto. — De Jorio, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*, pag. 11. Napoli 1835.

(3) *Hist. neap.* Lib. II, cap. VI, pag. 425. Neap. 1607.

ne nell'anno 1585 <sup>1)</sup>). La stessa doveva stare nella regione ficarola, come può desumersi dalla designazione della vicina chiesa omonima a quella già ricordata sopra di S. Eufemia, di collazione dello stesso monastero : secondo si fa manifesto da tre istromenti che veggonsi notati nel vecchio inventario del ripetuto monastero <sup>2)</sup> che conservasi da me <sup>3)</sup>; e dalla citata platea di Filippo d'Aloysio <sup>4)</sup> siamo assicurati della sua postura, e di essere stata diroccata per la edificazione del monastero di S. Sebastiano <sup>5)</sup>.

(1) Nella citata platea dell'anno 1714 redatta dal d'Aloysio leggesi, sul proposito: *La cappella di S. Vito fuori della porta d'Orso, a tempo di Federico secondo imperatore fu conferita al clerico Giovanne da D'Oddo Abbate di Santo Pietro a Castello per carta di notar Stefano Curiale. . . . e nell'anno 1585 conferita a D. Gio. Battista Lamberti.*

(2) Nell'inventario redatto da Notar Roggiero Pappansogna, dell'anno 1426, come dall'istrumento originale, e dalla copia fattane in un libro di documenti disposto dalla Priore Suora Eusebia Minadoa nell'anno 1580, esistenti presso di me, leggesi: *Ecclesia Sancte Eufemie, site in religione ficariola.*

(3) Il titolo è così: *Inventario delle scritture e privilegi del Real Monastero dei Santi Pietro e Sebastiano, anno 1612.* Ivi al foglio 7 t. leggesi: *Mazzo ottavo ggg 7. Collatione dell'Ecclesia de Sancta Eufemia*, ed al foglio 14 *Mazzo 15. B. 2. Uno istrumento de lettera che non si intende sta robricato Collatio Sante Eufemiae quere catastum*, e più giù dello stesso foglio e mazzo, *F. 6. Uno istru-*

*mento de lettera che non s'intende sta rubricato de Ecclesia Sanctae Eufemiae.*

(4) Ivi annotandosi la menzione fattane dal Pappansogna, è detto: *Questa chiesa di S. Eufemia stava vicino del nostro monistero, e delli giardini, o siano orti della strada chiamata o regione detta di Ficarola, a punto dove è la strada tra la Porta detta Scioscella, e di Portalba, e fu diroccata nei tempi antichi per la fabbrica del Monistero.*

(5) Perchè si possa avere una idea sommaria dello spazio esistente fuori porta Donn'Orso, adiacente al monastero di S. Sebastiano, giova qui allegare un brano della sua cennata platea fatta nell'anno 1714 da Filippo d'Aloysio, che serbasi ora nel grande archivio. E primamente è a sapersi che per determinare l'ambito assegnato a contenere la chiesa della Trinità maggiore ed il corrispondente monastero, è detto così: *Il giro del monistero e chiesa col cortile, et abitazioni de'padri ha principio dal muro della casa professa del Gesù nuovo dalla parte della strada detta di S. Sebastiano, siegue per Porta Alba, e*

Ritornando alla porta di S. Gennaro, sul lato sinistro trovasi il largo delle Pigne. Quivi eravi un altro antico cimitero, il quale fu ripieno di cadaveri degli appestati nel contagio del secolo XVI, e nel

*per le mura della città includendovi il Torrione, e viene a finire d'intorno colla medesima casa professa per dietro le mura del suo Altare maggiore. Indi narrate alla lunga alcune differenze insorte per ragione di certe reciproche servitù, prosiegue: Et oltre il territorio e vacuo convenuto verso la strada fatta pubblica, essendosi concesso tanto territorio quanto bisognava per detta strada a' 15 ottobre 1530 alli signori D. Giovanni di Sangro, D. Francesco Brancia, e D. Ferdinando d'Alarcon Marchese della Valle con instrumento di notar Ferdinando di Rosa in curia di notar Gio. Domenico Grasso, quale poi si fece a spese anche del monistero e di S. Pietro a Majella nell'anno 1580, e per questa ragione detta di S. Sebastiano, per la quale si va alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli: et al Fincontro il giardino del monistero di S. Pietro a Majella al presente ridotto in edifici diversi, e la chiesa della Redenzione veniva la clausura circondata, e custodita di vacui e giardini suoi propri sino alla porta anticamente chiamata d'Orso senza esservi strada per la quale si passasse, e specialmente per li vacui dalla parte delle case e palazzo di D. Eleonora Sanseverino, nel quale al presente la magnifica Chiesa e casa si vede dei padri Gesuiti, e di D. Ferdinando d'Alarcon.*

*Di questi vacui per non essersene po-*

*tuto servire il Monistero a causa del continuo passaggio della fabbrica si faceva, e che durò molti anni delle nuove mura della Città, e volendoseli poi con un muro rinchiudere sotto il suo dominio, ne ricevè qualche impedimento dal Portolano di quel tempo. Però avendo fatto constare con più instrumenti di censuazioni dell'anno 1268 fatti di detti vacui da Bonifacio Abbate all'ora di detto monistero, e dell' Abbate del monistero dei Ss. Sergio e Bacco, e di S. Teodoro, e di S. Giacomo Abbate di S. Sebastiano, appresso del quale si unirono questi monisteri, e da altre scritture l'antico possesso, a relazione del medesimo Portolano s'ordinò nel 1554 dal Vicerè e collaterale di quel tempo, che li fosse lecito e permesso di rinchiudere detti vacui col muro sudetto, nel quale muro il Monistero vi lasciò una porta, che teneva serrata per quello fosse bisognato alle mura della clausura, e per farvi entrare le cose necessarie per fabbricare, sincome il tutto si legge dall'informazione se ne prese relazione dal Portolano, et esecuzione seguita a favore del Monistero. A tale informazione è da tenere si riferisca il ricordo si ha nello inventario di sopra ricordato, dell'anno 1612, dove si legge al foglio 30: Marzo 34. A. 1. Al mastro Portolano ch'exequa la sua relatione ad instantia delle monache di S. Sebastiano per uno terri-*

luogo dove si murò la bocca, vi si eresse una cappella, la quale fu poi nella metà del secolo passato trasportata, ove ora si vede, sotto le mura della città. Queste notizie che ho ricavate da un manoscritto ano-

*torio vicino il giardino del monasterio. Indi nella prefata platea leggesi: Dentro de' quali vacui dalla parte del monistero sta posto il Torrione detto di S. Sebastiano una insieme colla strada, ch'è proprio quella, che si passa dalla Porta chiamata della Sciuscella a Porta Alba, quale strada in quei tempi s'era lasciata, e serviva solamente per potersi andare alla Guardia, e soccorso delle mura in ogni caso di guerra, e d'invasione de' nemici, per la qual cosa tentando gli Abitanti della strada dello Spirito Santo, e di S. Domenico Soriano per maggiore comodità, e beneficio principalmente degli infermi a' quali accadendo di fretta prendere l'Eucaristia, prima morivano che si arrivasse alla Parocchia, e il giro e lungo cammino che si faceva dalla porta di Costantinopoli per andare a Santa Maria Maggiore; di fare aprire la sudetta porta, il monistero si oppose e contradisse a tutto ciò per non esser strada, e per essere suo proprio il luogo; per lo che dopo varii contrasti e lite fu nell'anno 1562 e 1582 alli sudetti cittadini denegata la domanda, et ordinato che vi si ponesse perpetuo silenzio, come dagli atti appresso lo Scrivano di mandamento Gio. Luise Tagliavia.*

*Ben vero nell'anno 1622 fatta più magnifica la città, et i suoi borghi avanzati di fabbriche di chiese, e di Monisteri, ri-*

*trovandosi accresciuta di Cittadini, a questi che abitavano nel borgo fuori la Porta dello Spirito Santo, volle compiacere D. Antonio di Toledo duca d'Alba e Vicerè, a fine fossero più vicini dentro la città per andare ne' Tribunali, con aprire la sudetta porta nella forma che al presente si vede chiamandola Porta Alba, e con rendere la strada propria del monistero publica a tutti, e più comoda, et più bella, et il monistero non vi si oppose in cosa alcuna; anzi si contentò cedere il proprio territorio e condescendere a quanto era necessario per il publico beneficio, e magnificenza della città, avendovi il medesimo Vicerè interposto l'officio per ottenerlo. Vedi ancora quanto ne dice Carlo Celano, O. c. gior. II, pag. 19 e seg. Prosegue la cennata platea così: Sopra l'antico possesso, e dominio de' vacui di sopra descritti, et in particolare quello che si ritrovava fra le mura della città, e le mura della clausura, cominciando dal Torrione sino alle mura della Casa Professa, anzi sopra l'istesso Torrione pretese la città averci essa il dominio, come suoi proprii; e dopo fiera lite conoscendo assisterli poca ragione, et all'incontro il monistero per togliersi da questa vessazione a 23 di Febraro 1683 con istromento di notare Aniello Cupone si convenne colli Deputati della Fortificazione precedente conclusione per parte di detta*

nimo del secolo passato, ci fanno sapere che sotto questo piano per una parte andava il cimitero, e per l'altra più prossima alla città procedevano gli acquedotti, dei quali ho detto di sopra; quindi congetturo, che anche essi dovettero andare a male allorchè fu ripieno di cadaveri il sotterraneo di questo largo.

Da tale largo si ascende alla piccola collina di Fonseca. Il luogo sito nel piano così denominato, apparteneva alla Mensa Arcivescovile nei tempi antichi. E qui fa d'uopo avvisare, che non so per quali titoli la chiesa di Napoli possedeva gran parte dell' antico Campo napoletano nei secoli XIV, XV ed anche XVI insieme alle sue adiacenze, di modo che tenendo in proprietà la valle della Sanità, aveva ancora questa collina come punto intermedio. Potrebbe darsi che in tempo andato sopra questa collina sì prossima alla città, vi fosse stata qualche fortificazione.

In quanto alla popolazione dessa è recente; dappoichè sino alla fine del secolo antipassato non vi era neppure parrocchia separata, ed andava col borgo dei Vergini, come rilevasi dallo stato e numerazione delle parrocchie del cardinale Gesualdo dell'anno 1596. Era bensì fre-

*città, et assenso Apostolico per parte di detto Monistero, che si cedeva ad ogni lite mossa sopra detto vacuo, quale restava a beneficio del Monistero nella conformità che lo teneva ad uso di giardino, et per il Torrione stante da quello si scoprivano le camere e dormitorj delle moniche, e si dava sogezione al Belvedere, che sarebbe stato di non poca indecenza; perciò si stabilì che quello ad altri non si potesse concedere, nè darvi ingresso o salita, eccetto ad essa città, con restare la porta colla quale s'esce da detto vacuo sotto Porta Alba per uso anche di detta Città, quando occorresse servirsi di detto Torrione, e non altrimenti, quietandosi di*

*ogni pretenzione fra di loro, con espressa rinuncia alla lite avuta; e per questa cagione il monistero sotto titolo di censo si obbligò al medesimo Tribunale ogni anno di pagare ducati quattro.*

Delle possessioni che si aveva in questo luogo il monastero, si leggono i seguenti ricordi nella citata platea redatta dall'Aloysio: *Natolla affittatore del giardino, seu vacuo intorno la clausura del monastero che tiene la porta attaccata al Torrione che esce a Porta Alba deve annali docati 24. Affitto per notar Gregorio Servillo.—Territorio di moja sei vicino il monastero. Tre case a Porta d'Orso con molti altri territori.*

quentato quel sito ad uso di ville suburbane, e come luogo di diporto. Nella estremità di questo piano si trovava l'altro cimitero nostro, che fu chiuso dai frati Cappuccini di S. Efremo nuovo, anzi se ne servirono per farne l'attuale loro sepoltura, allorchè nell'anno 1570 vi edificarono la chiesa che dedicarono alla Concezione, sul suolo donato ad essi da Gianfrancesco de Sangro duca di Torremaggiore <sup>1</sup>).

Seguiva d'appresso la piccola chiesa di S. Mandato <sup>2</sup>), una delle cinque grancie delle monache di S. Pietro a Castello, immune pure dal dazio del sale per annue tomola quindici <sup>3</sup>), ed appellata posteriormente anche S. Maria della Grazia <sup>4</sup>). La stessa faceva parte di un territorio di moggia cento, che vi possedevano le prefate religiose <sup>5</sup>):

(1) D'Engenio, *O. c.* pag. 601. — Celano, *O. c.* gior. VII, pag. 22. — Parrino, *O. c.* pag. 364.

(2) Parrino, *O. c.* pag. 368.

(3) Nella citata platea redatta l'anno 1714 da Filippo d'Aloysio, vi si legge: *Non paga la gabella del sale per tomola cinquanta per servizio del monistero, e per altre tomola settantacinque per cinque grancie che tiene a ragione di tomola quindici per ciascheduna, cioè della chiesa della Maddalena al Ponte, della chiesa di S. Mandato fuori la Porta di Costantinopoli nei tenimenti del convento di S. Eusebio dei padri Cappuccini, della chiesa di S. Lucia a Mare, della chiesa di S. Rocco, e della chiesa di S. Leonardo a Chiaja, ove si costituisce i vicarii; benchè per prima per il solo Monistero era per tomola cento, come dalli Privilegii, e Concessioni si legge.*

(4) Presso la stessa platea è notato: *La cappella di S. Mandato che per prima stava fra le moja cento di territorio sito sopra*

*il monistero dell'Immacolata Concezione de' Padri Cappuccini di S. Eusebio nuovo; al presente si chiama di S. Maria della Grazia benchè il luogo finora conserva il nome di S. Mandato: essendo il Monistero turbato nel possesso di quella, fu nel 1640 con decreto del Tribunale della Nunziatura ordinato che non fosse molestato.*

(5) Piacemi allegare un non breve brano, tratto dalla pagina 172 della citata platea, il quale mi sembra possa tornare utile per le varie notizie che in sè comprende. Ivi leggesi: *Tra li stabili che il monistero da tempo immemorabile possiede e finchè ritrovavasi nel castello dell'Ovo col nome di S. Pietro a Castiello pervenutigli per reali concessioni, e contenuti nell'inventarii antichi, vi è il territorio di S. Mandato con selva al presente sistente in case e giardini colla cappella di detto Santo, et era di moja cento in circa, giusta la via pubblica da tre parti, il territorio di S. Benedetto, e*

**e tutto questo latifondo, siccome mi do a credere, indipendentemente da alcune altre proprietà, le quali dal modo come veggonsi ricor-**

*quello di Marino di Diano, che fu di Tommaso Medici eccettuandosene da detto territorio la terra che teneva Santo Pecorino da esso monistero per anni cinque, come si legge dall'istrumento delli 28 novembre 1334 stipulato da notar Nicolò di Pino, nel tempo che regnava il re Ruberto, nel quale si concedè ad laborandum detto territorio a Bartolomeo Coppoluto, col pagamento per li frutti inferiori d'oncia due di carlini d'argento, a ragione di sessanta per oncia da pagarsi un'oncia nel giorno di S. Maria nel mese di agosto e nel primo di novembre, giorno di tutti li Santi l'altra oncia, come anche due parti di vino greco, e la metà del vino rosso da riceversi dentro il palmento, colla metà delli frutti del medesimo territorio, e per la selva da darsene due parti al monistero, e l'altro ad esso Bartolomeo per la custodia di quella.*

*A dì 14 marzo 1420 a tempo della regina Giovanna seconda, il Monistero con altro istrumento di notar Matteo Sorrentino affittò a Sergio Cesarano il medesimo territorio dandoli per confine il territorio del medesimo Sergio, di Gottifredo d'Oferio, e via publica per anni quindici a ragione di oncia due di tari, di argento, da pagarsi un'oncia nel primo di novembre, e l'altra nel mese di marzo di qualsiasi anno.*

*E a 13 di luglio dell'anno 1448 sotto il dominio di Alfonso Re d'Aragona, con*

*altro istrumento di notar Rainaldo Ricca si concedè ad Antonio Longo il sudetto territorio di moia cento con otto case dirutte, e Palmento, giusta li beni di Francesco Mancieri di Capua, due vie publiche, et altri confini, quale territorio si trovava distrutto e senza frutto per le guerre accadute in quel tempo ad annuo censo di un'oncia e tari venti di carlini d'argento ad anni 29 colla potestà di rinnovare per altri anni 29 col censo di oncie tre e tari dieci, da pagarsi la metà nel mese di giugno nella festività de'Santi Pietro e Paolo, e l'altra metà a 25 di Xbre giorno della natività di N. Signore.*

*E finalmente nell'anno 1565 di questo istesso territorio si fecero a diverse persone più concessioni, e da questi si fecero molti edifici sopra le porzioni, e parti censuate, come anche succensuarono, e venderono ad altri di quelli luoghi, alcune rate per franche e libere, ritenendo il censo sopra la parte che in loro potere rimaneva, o pure colla rata del censo da pagarsi da quelli alli quali fecero o le succensuazioni, o le vendite, essendo succedute delle confusioni nel 1654 dal tavolario Antonio Tango, precedente monizione del Commissario di quel tempo, et atti fatti colle parti contradicentino, si fece la misura e pianta del sudetto territorio di moja cento colla relazione di quella nella quale portandosi moja 59 colle strade fatte per beneficio de' censuari riferi detto ta-*

date nella platea di esso monastero, sono da tenersi più prossime alla cennata chiesa di S. Efremo nuovo <sup>1)</sup>).

E qui stimo opportuno mettere termine alla rassegna delle notizie topografiche, spettanti ai borghi che circondano Napoli principalmente dal lato settentrionale, colla speranza di poterne riprendere la continuazione, come a Dio piacerà.

*volario mancarvi moia 41. Ma poi non si andò avanti nel giudizio.*

(1) Vedi nel foglio 176 della medesima platea, ove leggesi: *D. Giacinto Gallo marito ed amministratore di Antonia di Carluccio deve annuo ducato 1,13 <sup>11</sup>/<sub>12</sub> per censo enfiteutico sopra una casa e giardino posta nel frontespizio dell'arcata della salita del Monistero dell'Immacolata Concezione di S. Eusebio nuovo de' PP. Cappuccini edificato sopra parte del territorio concesso a Bartolomeo d'Aponte. Al foglio 181 poi è detto: Dottor fisico Luca Toz-*

*zoli deve al primo di maggio annui ducati 33 per censo enfiteutico sopra una casa, e giardino sistente nella strada del Monistero de' PP. Cappuccini di S. Eusebio nuovo che la ereditò dal figlio D. Gio. Battista Tozzi Canonico, il quale Luca a 13 giugno 1713 ne pagò il canone con polizza in testa sua pel banco del popolo. Una porzione di questo territorio a Gio. Leonardo Porzio che l'aveva comprato da Donato Stavale con istrumento di Notar Angelo Positano e se li prestò l'assenso dal Monastero a 26 Novembre 1592.*

Julii 9 - 1915.

---

10181 11 1000







41